

L'ATEO

ISSN 1129-566X



Bimestrale dell'UAAR

n. 5/2017 (114)

€ 4,00



LE NOSTRE BATTAGLIE

UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 5/2017 (114) ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – Via Francesco Negri 67/69
00154 Roma
Tel. 065757611 – Fax 0657103987
www.uaar.it

DIRETTORI EDITORIALI

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edizioni Polistampa

DIRETTORE RESPONSABILE
Ettore Paris

REGISTRAZIONE
del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi e articoli
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per e-mail a
lateo@uaar.it

oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti

Redazione de L'Ateo
Casella Postale 755
50123 Firenze Centro
Tel. Fax: 055711156

Distribuzione alle librerie Feltrinelli:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO
Settembre 2017 – Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8/32 – 50142 Firenze

COMITATO DI REDAZIONE

Stefano Bigliardi
stefano.bigliardi@gmail.com

Enrica Rota
enrica1234@yahoo.it

Stefano Scrima
stefano.scrima@gmail.com

COLLABORATORI

Stefania Basso
stefania.basso2@gmail.com

Andrea Cavazzini
cavazziniandrea@yahoo.it

Marco Ferialdi
brueghel02@libero.it

Luciano Franceschetti
lucfranz@aliceposta.it

Massimo Redaelli
m.redaelli@gmail.com

Carlo Tamagnone
carlotama@libero.it

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

Federica Turriziani Colonna
federicacolonna1@hotmail.it

NORME REDAZIONALI

Gli articoli inviati a L'Ateo devono
avere le seguenti caratteristiche:

- battute comprese fra le 6.000 e le 18.000 (spazi inclusi);
- indicare i numeri delle eventuali note in parentesi quadre, nel corpo del testo e in cifre arabe, riunendole tutte a fine articolo (cioè non utilizzare la funzione note a piè pagina di Word, ma farle a mano);
- citazioni preferibilmente in lingua italiana, se straniera tradotte in nota;
- qualche riga di notizie biografiche sull'autore a fine articolo.

ARCHIVIO ONLINE DE "L'ATEO"

I numeri fino al 2014 sono
liberamente scaricabili all'indirizzo
www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/

"L'ATEO" È IN VENDITA

Feltrinelli

Ancona: Corso Garibaldi 35
Bari: Via Melo da Bari 119
Bologna: Piazza Ravegnana 1
Caserta: Corso Trieste 7
Cosenza: Corso Mazzini 86
Ferrara: Via Garibaldi 30/a
Firenze: Via de' Cerretani 40/R
Genova: Via Ceccardi 16-24/R
Lecce: Via dei Templari 9
Milano: Via Foscolo 1-3; Piazza Piemonte 1
Modena: Via Cesare Battisti 17
Napoli: varco Corso A. Lucci (int. Stazione F.S.); Via Cappella Vecchia 3 (piano -2); Via T. d'Aquino 70
Padova: Via S. Francesco 7
Parma: Strada Farini 17
Pisa: Corso Italia 50
Ravenna: Via Diaz 14
Roma: Via V.E. Orlando 78-81; Largo di Torre Argentina 5-10
Torino: Piazza Castello 19
Varese: Corso Aldo Moro 3
Verona: Via 4 Spade 2

Rinascita

Empoli (FI): Via Ridolfi 53
Roma: Largo Agosta 36

Altre librerie

Andria (BT): Libreria Diderot, Via L. Bono-
mo 27/29
Barletta (BT): Punto Einaudi Barletta, Cor-
so Garibaldi 129
Bergamo: Libreria Fassi, Largo Rezzara 4-6
Bologna: Libreria IBS, Via Rizzoli 18
Bolzano: Libreria Mardi Gras, Via Andreas
Hofer 4
Cosenza: Libreria Ubik, Via Galliano 4
Cossato (BI): La Stampa Edicola, Via Maz-
zini 77
Ferrara: Libreria IBS, Piazza Trento/Trieste
(pal. S. Crispino)
Firenze: Libreriacafé "La Cité", Borgo S. Fre-
diano 20/R; Libreria Cuculia, Via dei Ser-
ragli 1-3/R; Libreria IBS, Via de' Cerreta-
ni 16/R; Libreria Marabuk, Via Maraglia-
no 29
Foggia: Libreria Ubik, Piazza Giordano 76
Forlì (FC): La Bottegina del Libro: Via G.
Regnoli 38/a
Genova: Libreria Buenos Aires, Corso Bue-
nos Aires 5/R
Lecce: Samarcanda libri e caffè, Via Liborio
Romano 23
Mantova: Libreria IBS, Via Verdi 50
Milano: Libreria Popolare, Via Tadino 18
Modena: Libreria "Il tempo ritrovato", Stra-
dello Soratore 27/A
Nettuno (RM): Progetto Nuove Letture,
P.le IX Settembre 8
Pescara: Libreria dell'Università – Eredi
Cornacchia, Viale Pindaro 51
Pisa: Libreria "Tra le righe", Via Corsica 8
Porto Sant'Elpidio (FM): Libreria "Il gatto con
gli stivali", Via C. Battisti 50
Ragusa: Società dei Libertari, Via Garibal-
di 2
Reggio Emilia: Libreria del Teatro, Via Cri-
spi 6; Associazione Mag 6, Via Vincenzi
13/a
Roma: Libreria "Odradek", Via dei Banchi
Vecchi 57
Salerno: Edicola Elia (c/o Stazione F.S.), Pia-
za Vittorio Veneto
Scandicci (FI): Centrolibro, Piazzale della Re-
sistenza 2/B
Torino: Libreria "Linea 451", Via S. Giulia
40/a; Libreria Comunardi, Via Bogino 2
Trani (BT): Luna di Sabbia, libri & caffè, Via
Mario Pagano 193/195
Trento: La Rivisteria, Via S. Vigilio 23
Udine: Edicola Carnevaletti, Via Bartolini 14
Vicenza: Galla Libreria 1880, Corso Pal-
ladio 11
Vittorio Veneto (TV), Libreria Fenice, Via-
le della Vittoria 79
Viterbo: Libreria dei Salici, Via Cairoli 35;
Etruria Libri, Via Cavour 34

In copertina: Maurizio Di Bona (www.thehand.it)

Nell'interno vignette di: pag. 3, 41: Turco (Maria Turchetto); pag. 3-5, 6, 8, 10-12, 18, 43: UAAR (<https://www.uaar.it/>); pag. 7, 20, 23-26, 28-29, 37-39, 44: fonte ignota; pag. 14: IHEU; pag. 15: Sergio Staino; pag. 16: Joshua Held (da www.aduc.it); pag. 22: Gava (da gavavenezia.it); pag. 30: Vauro; pag. 32: da *Don Basilio*; pag. 34: da *L'Asino*; pag. 40: Enzo Apicella; pag. 42: Moise (www.flickr.com/photos/moisevivi/); pag. 44: AGJ (<http://vignetteagj.blogspot.it/>); pag. 45: Giancarlo Colombo; pag. 46: Gianni Carino.

EDITORIALE

19 ottobre 1987:
nasce informalmente l'associazione.
Il segretario è Martino Rizzotti.
(da <https://www.uaar.it/uaar/storia/>)

Lettori cari, amici, micioni,

Eccoci a festeggiare il trentesimo compleanno dell'UAAR! In alto i calici! E magari leggetevi tutta la cronistoria contenuta nel sito citato in esergo: è interessante!

Questa del trentennale UAAR è proprio l'occasione per rivelarvi una cosa che finora non ho detto a nessuno (la sa Baldo, il caro redattore capo, ma gliel'ho detta solo il mese scorso). Sapete da quanto tempo sono iscritta alla nostra benamata associazione? TRENT'ANNI! Sì, me li sono fatti tutti e trenta, fin dall'inizio. *Ab origine*. Sì, sono un fossile umano.

Non l'ho mai detto a nessuno: primo, per non figurare troppo vecchia; secondo, per non tirarmela col prestigio dell'anzianità di servizio; terzo, perché la mia così risalente adesione all'UAAR non è poi così meritevole. È *casuale*! Ma io il caso lo amo, ben più della provvidenza.

Ecco come sono andate le cose. Mia sorella Margherita buon'anima (*absit iniuria verbis*) era collega e grande amica di Martino Rizzotti buon'anima (*absit iniuria verbis*). Quando a Martino venne la grande idea di fondare l'UAAR, mia sorella non solo me ne informò, ma mi fece immediatamente la tessera, pensando che la cosa mi sarebbe piaciuta. E infatti mi piacque. Mi piacque molto, ma sbagliando tutto. Come scriveva per l'apunto trent'anni fa Martino nella *Lettera a soci e simpatizzanti* che qui pubblichiamo, «la nostra associazione non è in alcun senso un fatto di colore». Io invece, all'inizio, la presi per tale. La presi come una cosa divertente e irriverente, in sintonia con il mio carattere dispettoso e beffardo.

Nei primissimi tempi partecipai anche a qualche riunione, poi lasciai un po' perdere. Dicevo – Che scema! Che spocchiosa! – «io sono atea, non faccio l'atea: ho cose più importanti da fare». Continuai comunque a rinnovare l'iscrizione. Mi piaceva da matti – per le ragioni stu-

pide che vi ho detto – avere quella tessera in tasca. Poi venne L'ATEO, la rivista mi arrivava a casa (infatti ho la collezione completa dal n. 0), la leggevo con piacere e mi venne voglia di scrivere qualche articoletto. Non l'avessi mai fatto! Baldo mi prese di mira – e quando lo fa, credetemi, è impossibile sfuggirgli. Cominciò a chiedermi articoli e io glieli scrivevo, insomma prese il via una collaborazione abbastanza regolare. Intanto, coinvolta com'ero, mi misi a riflette-

no, per portarle avanti, a parte l'UAAR. Insomma mi persuasi che nell'UAAR si potesse portare avanti una giusta e utile militanza. Così diventai attiva, partecipai a varie iniziative, scrissi altri articoli.

E poi ecco – altra *casualità* – proprio in occasione del mio cinquantesimo compleanno, mi propongono di dirigere L'ATEO. Ve l'ho già raccontato, ero in anno sabbatico, ero rilassata, ero contenta (i miei amici mi avevano tributato un festeggiamento fantastico): accettai. Accettai con piacere. Ed eccomi ancora qui, con voi, a sostenere LE NOSTRE BATTAGLIE.

Ma davvero, basta parlare di me.

Anzi scusatemi, mi sono fatta un po' prendere la mano dai ricordi. Veniamo al numero, dedicato appunto alle nostre battaglie, raccontate da chi ne è stato promotore, organizzatore e protagonista.

Delle primissime ci parla Romano Oss, cui si deve l'idea di dotare l'associazione di una rivista: è il papà de L'ATEO, insomma, rivista nata – come Romano ci racconta – tra le polemiche e ancora viva e vegeta. Giorgio Villella ci racconta invece della campagna dell'Ateobus, campagna che a causa dei veti e delle censure non giunse all'attuazione ma di cui hanno parlato giornali di tutto il mondo (devo aggiungere tra parentesi che Giorgio Villella è un vulcano di idee feconde: a lui si devono tra l'altro i *Darwin Day* e il *Premio Brian*). E poi i tanti altri nostri impegni: per l'ora alternativa all'IRC, per lo sbattezzo, per la “scrocifissione” dei luoghi pubblici, per la stipulazione di un'Intesa con lo Stato, per la solidarietà internazionale ... Certo, di queste cose siete informati perché ne parlano puntualmente il sito e le *newsletter* dell'associazione. Qui – come si conviene a una rivista – vi offriamo un'occasione di riflessione e di approfondimento sul senso e sull'efficacia di queste iniziative.

Buona lettura, dunque, e un altro brindisi a questo trentennale. Se poi vogliamo brindare in compagnia (che è sempre più divertente) troviamoci tutti a Senigallia dove dal 6 all'8 ottobre si terrà una ricca festa di compleanno intitolata *Trent'anni ... da non credere*. Auguri, UAAR! Cin cin!

Maria Turchetto

Mariaturchetto5@gmail.com



re un po', a pensare che il mio atteggiamento scemo e spocchioso (“io sono atea, non faccio l'atea”) era sbagliato, che certe battaglie (soprattutto ero e sono sensibile a quelle che riguardano le donne, aborto, contraccezione, fecondazione assistita, l'orrenda cosa dell'obiezione di coscienza ...), LE NOSTRE BATTAGLIE, come abbiamo intitolato il numero, erano sacrosante (*absit iniuria verbis*) e che ben pochi riferimenti c'era-

LE NOSTRE BATTAGLIE

Lettera a soci e simpatizzanti

di Martino Rizzotti

Cari amici,

A mio parere la nostra associazione non è in alcun senso un fatto di colore, come qualcuno può essere indotto a credere. Non si propone di far chiudere le chiese, di festeggiare la breccia di Porta Pia o di erigere ovunque monumenti a Giordano Bruno. Simili obbiettivi, tipici dell'anticlericalismo massonico e risorgimentale, sono caratterizzati da atteggiamenti provocatori (che danno tutt'al più un po' di soddisfazione emotiva) e da limitatezza teorica. Anche parole d'ordine politiche vere e proprie nate in quel clima, tipo "libera Chiesa in libero Stato", si muovono all'interno di una logica angusta anche per l'Italia del secolo scorso, che nega perfino le minoranze religiose, che riecheggia il dualismo fra papa e imperatore. Chi non segue la chiesa cattolica non è chiaro che cosa sia; risulta semplicemente un non cattolico, cioè è definito in negativo.

L'altra grande esperienza di opposizione ai privilegi religiosi è quella bolscevica. Essa scelse altre soluzioni: la denigrazione (in molti casi perfettamente legittimata dalla realtà) della chiesa ortodossa e la chiusura *manu militari* di conventi, seminari e luoghi di culto. In questo caso fu imposta come filosofia di Stato una visione del mondo alternativa, il materialismo dialettico. Il limite è un po' quello di tutta l'esperienza bolscevica: le scarse concessioni alla dialettica sociale e intellettuale, nonché la promozione di un nuovo integralismo.

Io vedo il superamento di queste due posizioni in un lavoro che tenga sempre presente (anche su questioni contingenti o locali) la necessità di non legarsi ad ottiche temporalmente e spazialmente circoscritte. Questo significa allargare l'orizzonte dei nostri rife-

rimenti, anche del fenomeno religioso, al di là dei confini dell'Italia, come un fenomeno che riguarda, con diversi aspetti, una parte consistente, anche se percentualmente in declino, dell'umanità. Questo significa inoltre tenere conto, accanto al fenomeno re-



ligioso, di altre visioni irrazionali, alcune con un certo seguito a livello popolare, come la cabala, l'astrologia, ecc. Ma significa soprattutto superare il principio della semplice libertà di religione in favore di quello più generale della libertà di tutte le concezioni del mondo, comprese quelle non religiose, quelle atee e agnostiche. Tutte vanno considerate sullo stesso piano, con pari dignità e pari diritti (compreso eventualmente quello di essere citate nella Costituzione). Per questo è importante definirsi in positivo, senza integralismi, come atei e agnostici.

Il sostegno a quest'ultimo principio ci colloca, fra l'altro, su di un piano di avanzamento democratico veramente sostanziale. La maggiore libertà di pensiero da noi rivendicata non può che costituire una discriminante verso qualsiasi posizione antidemocratica, contraria al pluralismo, o favorevole a privilegi per alcune filosofie rispetto ad altre.

L'obbiettivo annunciato, come tutti i passi avanti della democrazia, non piovono dal cielo (questo meno che

mai!), ma richiederà una lotta per essere conquistato. In questo la nostra associazione ha uno spazio oggettivo perché è un terreno completamente disertato dal laicismo contemporaneo, la terza posizione che varrebbe la pena di analizzare a fondo. I sedicenti laici attendono l'arretramento del pensiero religioso come un prodotto inevitabile del supposto progresso materiale della società. Questa aspettativa è stata ripetutamente smentita dalla storia, e la parte attiva dei nostri laici in questo processo si riduce all'approvazione del nuovo concordato! Inoltre i nostri laici sono troppo vincolati alla Costituzione, attraverso i partiti che l'hanno votata, o a retaggi ottocenteschi, o a complicati equilibri politici da salvaguardare, o al timore di offendere le credenze di chi è religioso, credenze

che sembrano messe automaticamente in ridicolo non appena si accenni ad idee che rifiutano o mettono in dubbio l'esistenza degli dèi. Tutte queste pastoie impediscono ai sedicenti laici di perseguire efficacemente ed esplicitamente l'obbiettivo enunciato. Le difficoltà ad occupare lo spazio oggettivo che ci lascia la situazione culturale italiana possono venire solo dalla nostra indecisione oppure dall'esterno, dalla chiesa cattolica in primo luogo, dai suoi sostenitori a livello politico, ma anche da un laicismo che sarebbe costretto a toccare con mano i propri limiti.

Padova, 1 dicembre 1987

Martino Rizzotti (1946-2002), biologo, ha insegnato Biochimica comparata, Biologia generale, Evoluzione biologica e Genetica evoluzionista all'Università di Padova. Nel 1987 ha fondato l'UAAR, di cui è stato segretario nazionale fino al 1996. Il testo qui riprodotto è tratto dalla raccolta *Il pensiero rimane. Scritti di Martino Rizzotti*, stampato dall'UAAR nel 2003 e riproposto dalla casa editrice Nessun Dogma nel 2012.

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti compie trent'anni

di Stefano Incani, segretario@uaar.it

Ce lo siamo detti tante volte in questi ultimi mesi, non senza sentire con orgoglio la consapevolezza, nonché la responsabilità, di un ruolo ormai stabile nella vita di questo Paese. Le donne e gli uomini che si impegnano, in ogni angolo d'Italia, nelle tante attività e iniziative segnate da questo strano simbolo giallo che è il nostro logo, sono i veri responsabili della crescente visibilità delle nostre battaglie. Quel logo oggi è molto più conosciuto che in passato; è riconoscibile, e associato alle speranze dei tanti che vorrebbero vivere in uno Stato più laico, più avanzato, più determinato nel riconoscere diritti che a noi sembrano ovvî.

Perché l'UAAR è, nella mia diretta esperienza di militante, molto prima che di segretario, anzitutto questo: non cedere di un passo sui principi che dovrebbero connotare una democrazia realmente egualitaria.

Perché l'UAAR non può non sentire il dovere di essere anzitutto un soggetto politico – ma, oltretutto estraneo a qualsiasi connivenza partitica in linea di principio, anche consapevole che di fatto la politica istituzionale (di cui siamo interlocutori sempre più autorevoli) lascia spazio a ben poche speranze di autoriforma sul piano dell'indipendenza dalle ingerenze confessionali. Certo, alcune conquiste sono state ottenute anche in Italia (comunque paese tra gli ultimi in Europa: si pensi alle unioni civili, o al progressivo smantellamento dell'orrenda Legge 40), ma grazie a interventi di poteri esterni all'arco parlamentare, o al prezzo di lotte ultradecennali. Lotte a cui l'UAAR ha spesso dato un contributo, in termini di analisi e attivismo, non certo di pura testimonianza.

Questo trentennale cade in un periodo di importanti mutamenti, a cui i militanti, i coordinatori, i dirigenti hanno saputo rispondere (e stanno rispondendo) con la partecipazione che fa oggi dell'UAAR un soggetto associativo credibile, affidabile, trasparente. Tutto ciò non è avvenuto senza critiche e confronti talvolta accesi. Com'era facile prevedere, in un'associazione che fa dell'apertura e della laicità (anche nei confronti delle pro-

prie idee) la sua cifra fondamentale, non sempre le soluzioni e le strategie adottate sono state condivise all'unanimità (e di questo, come segretario, sento il peso); tuttavia è emersa sempre la consapevolezza che ciascuno stia facendo del proprio meglio per far funzionare un meccanismo organizzativo sempre più complesso ed esigente, in ragione delle crescenti dimensioni e dell'ampiezza della nostra azione politica.

Spesso le sfide sono state imposte da fattori esterni, come il quadro legislativo cui siamo chiamati ad adeguarci, che è in costante evoluzione. La normativa sulle Associazioni di Promozione Sociale è assai articolata, e garantisce un riconoscimento formale di cui l'UAAR ha assoluto bisogno, ma per il cui ottenimento siamo obbligati a rispettare parametri piuttosto severi. Più in generale, la riforma del cosiddetto "terzo settore" recherà con sé obblighi ben precisi, rispetto ai quali abbiamo voluto fare talvolta più di quanto fosse strettamente indispensabile (soprattutto in termini di adempimenti contabili, di gestione del bilancio, di trasparenza finanziaria), ma guidati da un principio chiaro: che siamo chiamati a fronteggiare avversari spesso ben più visibili mediaticamente ed economicamente più potenti di noi.

Dobbiamo essere aperti alle critiche interne (sempre in buona fede), ma inattaccabili a quelle che possono provenire dall'esterno (non di rado in malafede). Nessuno dei nostri dirigenti o coordinatori riceve un compenso per la propria militanza, ma questo non basta. Non possiamo in alcun modo permetterci di esporre le nostre battaglie e i nostri sforzi ai rischi del discredito presso l'opinione pubblica; specie oggi che la nostra associazione è (per fortuna) più "ricca" anche finanziariamente.

Circostanza, questa, che in questi ultimi anni ha però reso possibili due importanti traguardi, non solo simbolici. In primo luogo l'acquisto e la ristrutturazione della sede di Via Francesco Negri, a Roma: uno spazio in cui anche simpatizzanti e semplici cittadini possono incontrare i militanti, ed essere informati sulle nostre

attività e sui modi per sostenerle e parteciparvi. Un luogo non solo "nostro", ma aperto, secondo uno spirito che in trent'anni non è mutato: la disponibilità al dialogo e al confronto, all'iniziativa politica e alla partecipazione. In secondo luogo l'istituzione, presso la nostra sede, di una importante biblioteca laico-razionalista, che ha meritato d'essere inclusa nel Polo degli Istituti culturali di Roma, e il cui patrimonio è accessibile attraverso la relativa piattaforma OPAC. Un traguardo che, ben al di là del pur importante servizio pubblico che fornisce, costituisce in se stesso un indiscutibile motivo di prestigio e di orgoglio.

L'importante anniversario di quest'anno sarà celebrato come merita, e precisamente nell'unico modo a cui può ricorrere un'associazione che si dice razionalista: creare uno spazio, anzi più spazi di dibattito, mostrando all'esterno le ragioni del nostro impegno. La manifestazione che si terrà a ottobre a Senigallia avrà anzitutto l'obiettivo di coinvolgere i visitatori in un percorso tematico articolato su numerosi argomenti che, come cittadini, prima ancora che come attivisti, siamo chiamati ad approfondire. La scansione per fasi vitali non avrà solamente lo scopo di attrarre "spettatori", ma anche e soprattutto quello di sollecitare cittadine e cittadini a prendere posizione nei tanti dibattiti che attraversano il Paese, richiamando la necessità di una partecipazione diretta, dal basso, a definire te-



LE NOSTRE BATTAGLIE

mi e idee in cui, letteralmente, sono coinvolte le nostre vite. Festeggiare l'UAAR significherà, non solo per noi, richiamare la necessità di una dimensione civica delle decisioni politiche su diritti riproduttivi, fine vita, laicità delle istituzioni.

Più a lungo termine, poi, si lavorerà a portare avanti il programma e le idee che sono emerse al Congresso di Parma dell'anno scorso. La lista che ha espresso il Comitato di Coordinamento non ha mai pensato di fare a meno di qualcuno, ma anzi continuerà a cercare un dialogo con i Circoli, con quelle rappresentanze territoriali a cui, in quest'ultimo anno e mezzo, abbiamo potuto garantire un sostegno economico senza precedenti. Ma questo non basta. L'apporto dei singoli è indispensabile per avere una visione

completa dei problemi che ci si trova a dover fronteggiare a livello locale. E non tutti sono risolvibili semplicemente impegnando maggiori risorse. La prospettiva del singolo, neo-iscritto o dirigente nazionale, è sempre parziale.

Ognuno è chiamato ad arricchire, col proprio punto di vista, quanti hanno l'onore di "governare" l'UAAR.

Tutto questo non sarebbe stato possibile – tanto meno a chi ricopre la carica di Segretario solo da marzo dell'anno scorso – senza il contributo, e direi anche l'esempio di chi ha rappresentato l'UAAR negli anni passati. Dai precedenti segretari, con cui ho avuto la fortuna di collaborare in varie forme e circostanze, mi sono state trasmesse anzitutto determi-

nazione e capacità di dialogo, non solo un bagaglio di nozioni "tecniche" o burocratiche su come far funzionare l'apparato della nostra associazione. Essa, ed io personalmente, dobbiamo tantissimo a loro, anche per quello che continuano a fare, pur in una veste diversa. Perché avere autorevolezza è ben più che ricoprire una carica, per quanto elevata.

L'augurio più grande che posso fare a me stesso è di costituire, per chi mi succederà, un esempio ed un modello come quelli di cui ho beneficiato io: Giorgio Vilella e Raffaele Carcano.

A voi e a loro va il mio personale ringraziamento per i trent'anni passati, e un incoraggiamento per quelli (molti di più) ancora a venire.

L'Uaar fra trent'anni

di Raffaele Carcano, cultura@uaar.it

Non amo i compleanni. Non capisco cosa ci sarebbe da festeggiare: che si è ulteriormente invecchiati? Non amo nemmeno le feste comandate, quelle religiose come quelle civili. Anni fa, dopo aver rischiato di essere colpito da un petardo vagante, volevo addirittura fondare l'A.De.Cap., l'Associazione dei Detrattori del Capodanno. Che l'ultimo giorno dell'anno avrebbe organizzato conferenze sulle tecniche seduttive delle iguane o proiezioni in *slow motion* della crescita di uno *Schinziophyton rautanenii*.

Darsi da fare in un'associazione significa però saper mettere da parte le fissazioni personali e costruire insieme ad altri qualcosa di molto più importante. Ed è per questo che ho molto apprezzato la decisione del Comitato di Coordinamento dell'Uaar di festeggiare i trent'anni dell'associazione. Anche se è un'associazione che comprende soci disposti a discutere per anni di quale sia la "vera" data di nascita dell'associazione. Come per il calcolo della Pasqua, non è escluso che in un prossimo futuro non si assisterà a un lacerante scisma tra i "pizisti" del 4 dicembre 1986, gli "informalisti" del 19 ottobre 1987 e i "formalisti" del 18 marzo 1991.

A prescindere dalla base di calcolo, trent'anni sono sempre trent'anni. Rap-

presentano simbolicamente la fine della gioventù e l'ingresso nell'età adulta. È la dura realtà, anche se ci sarà sempre chi si sentirà eternamente giovane (e quindi immaturo). L'Uaar non è più giovane ed è, ormai, sufficientemente matura. Se, come chi scrive, si hanno quasi due decenni di attivismo alle spalle, andare indietro con la memoria significa ricordare un passato di riunioni "carbonare", di nome e di fatto, perché non c'erano sedi. In cui i soci erano tutti attivisti e si conoscevano quasi tutti fra loro, perché erano un ventesimo di quelli attuali. In cui i bilanci annuali del "nazionale" erano nell'ordine delle duecentomila lire, perché non c'erano soldi. L'unica costante è forse rappresentata dalle estenuanti discussioni, spesso fini a se stesse, spesso fuori tema, spesso disinformate, spesso palcoscenico di smisurati ego personali. È il peccato originale degli atei, e non ci sono battesimi – o, più appropriatamente, sbattezzi – che possano porvi rimedio. Lo confesso, vostro onore: vivo bene senza D(iscuaar).

A differenza di Mao, il grande balzo in avanti ci è riuscito. Abbiamo ora una sede nazionale e diverse sedi locali, una casa editrice, una biblioteca, impiegati, risorse. Persino la visibilità è in crescita, e non solo sui *media* (vecchio punto dolente): mi capita sempre più spesso di

imbattermi in persone che già conoscono l'Uaar. E che la percepiscono come qualcosa di rilevante, non come una realtà di nicchia. Anzi: come qualcosa di più grande di quello che realmente è. Ma quello che realmente è rappresenta comunque una realtà che ben pochi tra i "vecchi" dell'associazione avrebbero soltanto osato sperare.

Un'associazione come l'Uaar non può però limitarsi a celebrare il passato. Non ha *mai* guardato al passato, se non per studiarlo e per trarne insegnamento. La prima lettera che Martino Rizzotti scrisse ai soci, nel lontano primo dicembre 1987, cominciava proprio con la necessità di mettersi alle spalle sia le esperienze dell'ateismo di Stato, sia gli «obiettivi, tipici dell'anticlericalismo massonico e risorgimentale, caratterizzati da atteggiamenti provocatori (che danno tutt'al più un po' di soddisfazione emotiva) e da limitatezza teorica». Eppure capita ancora, e frequentemente, che qualcuno chieda di tornare a quel modello. Capita ancora di trovare su questa rivista dotte dissertazioni critiche su sant'Elena o su desueti concetti cattolici quali la mortificazione. Se li leggesse, Corrado Guzzanti / Padre Pizarro ci chiederebbe se «stamo ancora ar Medioevo». Al Medioevo magari no. All'epoca in cui si celebrava l'anticlericalismo di Sa-

LE NOSTRE BATTAGLIE

vonarola (un talebano *ante litteram*) magari qualcuno sì.

L'Uaar non può guardare al passato anche perché ha scopi sociali che mirano altissimo, e che nessuna associazione analogica ha mai conseguito. E questo ci impone di tenere la mente sempre aperta. Ancora dalla prima lettera di Martino ai soci: l'Uaar ha la «necessità di non legarsi ad ottiche temporalmente e spazialmente circoscritte». Suona volutamente neotestamentario, perché mi preme ribadire che noi non abbiamo dogmi. E che, dunque, dobbiamo andare ben oltre quella necessità. Nel manifesto d'intenti affermiamo che vogliamo un mondo migliore. Ma quale mondo vogliamo?

Le direttrici su cui ci muoviamo sono essenzialmente due: ragione e laicità. Sono due concetti importantissimi, perché possono rendere migliore qualunque società. L'epoca in cui viviamo non sembra purtroppo essere sulla stessa lunghezza d'onda. Le credenze religiose sono in regressione, nei paesi democratici, ma si affacciano in continuazione nuove forme di irrazionalità.



Anche la laicità avanza, nei paesi democratici, ma è sempre più esposta a due minacce uguali e contrarie: da una parte l'identitarismo della retorica delle "radici", dall'altra il comunitarismo che promuove ormai apertamente idee e comportamenti che solo qualche anno fa avremmo giudicato arretrati. Sta a noi essere capaci di rappresentare un'alternativa a entrambe. Sta a noi far-

lo "senza sconti per nessuno", non solo a parole, ma con i fatti: nei confronti della destra come nei confronti della sinistra, nei confronti del cristianesimo come nei confronti dell'islam. Ma sta a noi farlo senza alcuna critica gratuita: implacabili, e nel contempo inattaccabili. Ne saremo capaci?

Non è statisticamente probabile che, fra trent'anni, io sarò ancora qui a commentare cosa sarà diventata l'Uaar. Difficilmente il mondo sarà migliorato abbastanza da rendere inutile la sua esistenza. Mi auguro che non sarà diventata una di quelle tante piccole associazioni che incontrai quando cominciai il mio impegno, tutte sparite senza lasciare traccia alcuna perché tutte rivolte – anche in modo grottesco – al passato. La grande forza dell'Uaar è stata sempre quella di guardare sempre al futuro. Immaginiamolo. Progettiamolo. Costruiamolo. Insieme. Ogni giorno.

Raffaele Carcano, Segretario Uaar dal 2007 al 2016, attuale coordinatore culturale.

Trent'anni, sono tanti e sono pochi

di Romano Oss, romanooss.oss@gmail.com

Tanti, se ci voltiamo a guardare quello che abbiamo fatto e come siamo cresciuti, pochi se pensiamo al grande lavoro che ancora ci sarebbe da fare per arrivare a realizzare quegli ideali che bene definimmo nelle nostre tesi, ideali di *humanitas* e rispetto del pensiero altrui e diverso. Guardavamo al Nord Europa, alla IHEU, alla libertà di coscienza, al *Weltanschauung*, mentre a oriente, a causa anche della nostra cecità bellica occidentale, cresceva e si sviluppava il fanatismo religioso tale a quello che vedemmo nell'Europa del XVI secolo.

Eppure noi avevamo un fronte interno fatto di un esercito cattolico potente e scaltro, capace di costruire una contaminazione politica trasversale a tutte le formazioni, ricordo ancora con amarezza la dichiarazione della deputata DS Livia Turco che da ministro prese posizione in difesa del finanziamento della scuola cattolica, in totale spregio alla Costituzione,

dicendo che: «Non può certo far male una messa».

Quando nacque l'UAAR, frutto di una scommessa di Martino Rizzotti, in quanto atei, agnostici, anticlericali si viveva come in una riserva indiana, poche le occasioni di incontro, la rete era ancora là da venire anche se già utilizzavamo la posta elettronica. Il momento annuale più importante era sicuramente quello di Fano, il "Meeting anticlericale", nato grazie all'attività del Circolo Napoleone Papini che, in contrapposizione al *meeting* formigiano di Rimini, organizzava delle giornate di incontro dell'arcipelago ateo, anticlericale, umanista e del libero pensiero. Proprio durante quelle giornate comincio, almeno da parte mia, l'idea di unirvi a un'associazione che perseguisse quegli scopi, quegli ideali che trovavano terreno comune negli incontri e nelle discussioni. Si cominciava a sentire parlare di International Humanist and Ethical Union (IHEU), Bund Gegen Anpassung,

Circolo Giordano Bruno di Milano, Comitato Scuola e Costituzione e UAAR. Fu proprio al Meeting anticlericale che l'attivissimo Mario Patuzzo mi contattò e mi propose di aderire all'UAAR.

Quando nel settembre successivo ci trovammo per la prima riunione a Padova, ospitati nella sede di Legambiente, rimasi affascinato dalla concretezza, serietà e visione globale di Martino Rizzotti e fui certo di avere trovato l'associazione perfetta per le mie aspettative. Voglio ricordare le persone con le quali ci incontravamo oltre a Martino Rizzotti, Mario Patuzzo, Giorgio Vilella, Luciano Franceschetti, Mitti Binda e poi via via altri si unirono alle nostre riunioni. Decidemmo di svolgere la nostra attività sia a livello locale e nazionale sia internazionale aderendo alla IHEU, curammo la stampa delle tesi e ci attivammo per avere degli incontri in luoghi pubblici con i rappresentanti religiosi su temi definiti. Fondammo i pri-

LE NOSTRE BATTAGLIE

mi Circoli oltre a Padova, Verona, Trento, Milano.

Ogni due anni stabilimmo di organizzare un Congresso nazionale. Le prime lotte riguardarono la bonifica ambientale contro i crocefissi nei tribunali e nelle scuole, la bonifica statistica degli iscritti nei registri della chiesa anche se sbattezzati, la richiesta allo Stato di un'intesa al pari delle altre visioni della vita, un ricorso alla Corte Europea sui diritti dei bambini e altre iniziative anche individuali dei singoli associati. A scrivere queste cose sembra sia stato semplice, ma non lo fu per niente, in ogni caso eravamo sostenuti dall'entusiasmo e dal pensiero di fare qualche cosa di necessario. Poi, e questo merito me lo prendo senza falsa modestia, proposi di dotarci di una rivista per farci conoscere e costruire un tavolo di discussione aperto al confronto delle idee.

Cominciammo così a pensare a tutto quanto fosse inerente alla produzione di un trimestrale, questa fu la scadenza inizialmente pensata. Avevo già esperienza in merito sia dal punto di vista organizzativo sia grafico e la condivisi con il gruppo che mi delegò allo studio di un menabò in linea con il nostro pensiero. La forma attuale de *L'Ateo* non è dissimile dal numero Zero e a me ancora piace molto con il suo sapore antico e un po' understatement. Non fu un parto semplice, anzi e non parlo solo del titolo. Ricevemmo le proposte più stravaganti, lunghe e inconsistenti, poi ricordandomi che presso il museo storico di Trento esistevano alcune copie ottocentesche di una rivista liberale titolata "l'Ateo", proposi questo titolo e fu accettato da tutti i componenti del consiglio. Nel mese di dicembre dell'anno 1996 pubblicammo il numero zero con un mio editoriale che spiegava le ragioni della necessità di dotarsi di un mez-

zo di comunicazione come una rivista.

Questo editoriale, nella sua semplicità, ebbe l'effetto di una bomba; non starò ad elencare il considerevole numero di insulti, lettere e mail che mi spiegavano come dovrebbe essere una rivista laica e atea, ma vorrei ricordare la lettera che ci mandò il grande vecchio dell'ateismo italiano, Gianni Grana, che con la protervia di chi si crede migliore perché ha scritto un qualche milione di caratteri più di un altro, per altro poco letti data la farraginosità espressiva, fece la disamina dalla prima all'ultima riga del mio modesto editoriale di saluto, criticando tutto e anche più, offeso perché, prima di uscire con il numero zero, non fosse stato contattato per un *imprimatur*. Mi sentii con Martino Rizzotti che mi disse di rispondere come volevo. La mia lettera di risposta lo offese molto, certo non andai per il sottile e l'unica cosa che mi dispiace di quell'episodio fu che il nostro Luciano Franceschetti, che aveva e penso abbia ancora grande rispetto per Gianni Grana, ci rimase male, ma noi dovevamo affermare l'autonomia di chi aveva speso passione e tempo per il progetto.

Un'estate Martino Rizzotti venne a trovarmi a Trento e, dopo aver trascorso una giornata a parlare di UAAR e del futuro sviluppo dell'associazione, quasi all'improvviso mi disse di voler lasciare la segreteria e di aver pensato a me per ricoprire la carica. Ne fui lusingato da una parte, perplesso dall'altra in quanto io non riponevo in me la stessa fiducia che vi riponeva Martino, ma accettai la responsabilità e al successivo incontro di Milano, a casa di Mitti Binda, il consiglio



direttivo formalizzò il mio incarico. Purtroppo a distanza di non molto tempo scoprimmo la verità: Martino stava conducendo una sua lotta personale alla malattia, che sfortunatamente perse, ma con quella decisione voleva garantire la continuità all'UAAR.

Così iniziò la mia attività di segretario che portai avanti dal 1996 al 1998 quando per motivi di lavoro dovetti lasciare la segreteria. Sembrava iniziata una stagione di rinnovamento e liberazione dalle catene del clericalismo e della fede a buon mercato, ci sbagliavamo, non facevamo i conti con duemila anni di potere, a volte violento, a volte subdolo, ma soprattutto il nostro principale errore fu quello di frequentarci tra di noi, tra chi la pensava come noi e non riuscimmo mai a conquistare posizioni nel campo avverso, non fummo capaci di entrare nella scuola, negli ospedali, nelle zone di bisogno, grandemente dominate dai sudditi del Vaticano.

Ora le cose sono molto migliorate, il sito funziona bene, *L'Ateo* continua le sue pubblicazioni, ma l'impressione di vivere nella riserva indiana continua.

Romano Oss, italiano di origine mochena, ex docente ora pensionato, scrittore, alpinista e maratoneta, attore teatrale e clarinetista per diletto.

La campagna degli Ateobus: intervista a Giorgio Villella

di Maria L. Rodaro, marial.rodaro@gmail.com

Padova, è una calda notte di luglio quando incontriamo Giorgio Villella e la sensazione è quella di essere davvero davanti ad un pezzo della storia dell'UAAR: un uomo che si è speso per la laicità di uno Stato che solo formalmente si dichiara laico. Sono molte le

iniziative che lo hanno visto in prima linea.

Giorgio ci parla con orgoglio di quelli che furono i primi incontri e sforzi di Martino Rizzotti per dar vita all'UAAR, di come fossero in pochi e di quando lui prese il te-

stimone dell'associazione diventandone segretario, perché il rischio concreto era altrimenti di chiudere lì l'avventura. Anni in cui era ancora molto difficile parlare di ateismo o di organizzazione dello sbattezzo; in cui lo "Stato laico" aveva sottoscritto il Concordato. Molte sono le

lotte che hanno tratto linfa da lui, ma nel trentesimo anniversario della fondazione dell'UAAR, abbiamo deciso di farci raccontare la storia di una delle campagne che, dal suo non essere attuata, è divenuta uno dei più grandi successi della storia stessa dell'associazione.

Come nacque l'idea dell'Ateobus?

L'idea dei bus "atei" è stata della giovane scrittrice Ariane Sherine, colpita dalla scritta pubblicitaria su un autobus di un'associazione evangelica che affermava che i non credenti sarebbero bruciati all'inferno per l'eternità. Decise allora di lanciare una controproposta atea che fu poi realizzata dalla British Humanist Association, l'equivalente inglese dell'UAAR, nel giugno del 2008. Partì così una campagna di raccolta fondi: "Atheists – gimme five" (Atei – datemi cinque sterline), sostenuta anche da Richard Dawkins. La raccolta fondi ebbe un enorme successo: il primo giorno vennero raccolte 48.000 sterline, dopo 4 giorni si superarono le 100.000, per arrivare, infine a raccoglierne 140.000. Gli ateobus circolarono prima a Londra e poi in diverse città inglesi; su di loro campeggiava la scritta *"There's probably no god. Now stop worrying and enjoy your life"*, cioè "Probabilmente Dio non c'è. Adesso smettiti di preoccuparti e goditi la vita".

Proposi subito al Comitato di Coordinamento dell'UAAR di fare anche noi una campagna analoga, ma l'idea non fu accettata. Nei mesi seguenti si seppe che invece in molti Paesi l'iniziativa era stata ripetuta: negli Stati Uniti, in Australia, in Spagna, in Germania, in Svizzera, in Canada, in Brasile, in Croazia, in Finlandia, in Svezia.

Non ero più da un anno il segretario nazionale, ma facevo parte del Comitato di Coordinamento e tornai alla carica molto arrabbiato, dicendo che se di nuovo non fosse passata la mia proposta, questa volta mi sarei dimesso dall'UAAR. Alla fine il CC decise di far circolare anche da noi un Ateobus. Contattammo un pubblicitario milanese che accettò di preparare la campagna, ma quel *"goditi la vita"*, con la sua valenza negativa (... i genitori lo hanno mantenuto all'università, ma lui invece di dare esami si è goduto la vita) andava sostituito. Il pubblicitario inventò allora lo slogan italiano: *"La cattiva notizia è che Dio non esiste. Quella buona è che non ne hai bisogno"*. La scritta campeggiava su un cielo azzurro con nuvolette bianche e il logo del-

l'UAAR ben in vista. Dal sito fu lanciata una raccolta di fondi per la campagna: la somma raccolta fu di € 31.827,52. Scoppiò dell'intera operazione era far uscire molti ateisti allo scoperto, dimostrare che esistono e hanno diritto di parola.

Ma che impatto ebbe l'Ateobus italiano sull'opinione pubblica?

L'annuncio che a Genova avrebbe girato un autobus con la pubblicità dell'UAAR ebbe un grande risalto su tutti i media italiani e stranieri. Nel nostro sito sono riportati 122 articoli di giornali italiani e stranieri che parlavano dell'Ateobus, ma l'elenco non è assolutamente completo. Per esempio "Grand Hotel" dedicò all'evento due pagine affiancate con una gran foto dell'Ateobus a colori e intorno diversi commenti di giornali italiani. La stessa cosa fecero a tutta pagina sia un quotidiano greco (che uno sconosciuto ci mandò) sia su un quotidiano giapponese, spedito alla nostra Anna Bucci dalla figlia che era in Giappone. Io in quei giorni ricevetti molte telefonate da giornalisti italiani e una decina da giornalisti stranieri, tra cui un portoghese, un australiano e un polacco.

Giorgio, con la fierezza di chi sa che il risultato fu portato a casa anche se l'Ateobus non circolò mai in Italia, ci fa vedere tutta una serie di articoli e di autorevoli commenti, tra cui quello di Augias che, il 17 gennaio 2009, su "La Repubblica", rispondendo a un lettore, scrisse:

Quegli autobus, intanto, non gireranno per Genova. La richiesta degli ateisti di avere quello spazio pubblicitario è stata infatti respinta. Probabilmente ha avuto effetto la minaccia, nemmeno velata, contenuta nel comunicato della Curia di quella città: «In quanto al fatto che la pubblicità dovrebbe essere esposta sugli autobus, un bene per la comunità e per la città, è pensabile che coloro che dirigono l'azienda abbiano la capacità di valutare se sia davvero vantaggioso per loro accettarla». Parole che stupiscono. Avrei capito il rammarrico, lo sdegno, il rifiuto. Ricorrere ad un'allusione che ricorda da vicino l'ambiguo linguaggio della mafia è indegno di ogni istituzione, massimo se religiosa. Mi auguro, se ci sarà un prossimo comunicato, che sia più all'altezza. Un sindacato autonomo aveva perfino proposto che gli autisti facessero obiezione di coscienza. Quelle scritte non mi entusiasmano, ma ci sono anche immagini pubblicitarie che a me paiono volgari o indecenti. Non è una buona ragione per chiederne l'abolizione se non viene violato il Codice penale. Che Dio esista o no è questione che ognuno dovrebbe risolvere nel chiuso della sua coscienza. Tuttavia, piacciono o no, quelle scritte rien-

trano nella libertà di espressione. Tanto più che lo slogan italiano a me sembra il più elegante tra quelli che si vedono a New York, Londra, Barcellona. Sui bus londinesi per esempio è scritto: «Dio non esiste, goditi la vita». Trovata di basso profilo che tra l'altro coinvolge la famosa questione se esista un'etica senza Dio. Ovviamente esiste, ma c'è chi dissente e ritiene che la minaccia divina aiuti a far comportare bene le persone. A Genova, con più humour, era previsto di scrivere: «La cattiva notizia è che Dio non c'è [errore: non esiste]; la buona, che possiamo farne a meno».

Perché proprio a Genova?

Le motivazioni che ci hanno spinto a scegliere Genova erano molteplici. La prima cosa è che lì c'era uno dei Circoli più efficienti, con Silvano Vergoli e Isabella Cazzoli, un Circolo che si era sempre distinto nel portare avanti anche altre iniziative laiche.

La seconda era che una campagna, con pochi Ateobus non aveva senso che circolasse in una grande città, perché ne avrebbe perso in visibilità, per cui furono subito scartate Roma e Milano. Genova era una città mediamente estesa, tradizionalmente laica e dunque pareva perfetta per questa iniziativa.

Di non minore importanza, Genova era la diocesi guidata da Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Quale miglior luogo, quindi, per veicolare un messaggio che voleva evidenziare la praticabilità di un'etica senza dogmi e ricordare alle autorità politiche che anche i non credenti sono cittadini come gli altri e che la laicità dello Stato è un principio costituzionale?

Il risultato dapprima fu decisamente sconcertante perché, davanti al cardinale Bagnasco che si era detto "ferito", la concessionaria della pubblicità sugli autobus genovesi censurò lo slogan UAAR e, di fatto, gli Ateobus in Italia non circolarono mai. L'obiettivo di proporre la campagna in altre città fallì, poiché il mercato era monopolizzato dalla IGP-Decaux, proprio la concessionaria che aveva detto di no a Genova.

In seguito si fecero dei manifesti con lo stesso slogan bocciato a Genova, con le polemiche classiche e, in un caso, a Pappozze (Rovigo), furono fatti togliere da un magistrato perché ritenuti "offensivi" della religiosità della popolazione. In seconda battuta, si decise di lanciare un nuovo slogan, e di chiedere ai soci e ai simpatizzanti di formulare delle proposte: il Comitato di Coordinamento del-

LE NOSTRE BATTAGLIE

l'associazione ne fece proprie nove che furono poi oggetto di votazione.

L'UAAR quindi propose a IGPDecaux il nuovo slogan "La buona notizia è che anche Zeus non esiste. Quella cattiva, è che solo di Zeus puoi dirlo", ma la concessionaria, su richiesta dell'azienda di trasporti milanese, chiese che l'associazione eliminasse la frase dalla firma di accompagnamento: "Liberi di non credere in Dio". Ciò mostrò così platealmente, se ancora ce ne fosse bisogno, che in Italia non c'è vera libertà di non credere! L'UAAR allora disse di no, pubblicando a pagamento su "La Repubblica" il 17 maggio 2009 una pagina, ripresa poi da "Left" e "Internazionale", con cui, partendo dalle censure ricevute, spiegò ai lettori chi sono e quanti sono i non credenti in Italia, qual è la loro etica e perché in Italia l'affermazione della laicità è sempre più in-

dispensabile. Infine ci fu anche uno spot radiofonico, "NonCredo", trasmesso dal 6 al 17 luglio 2009 sul circuito di Popolare Network. La campagna dimostrò che vi fu discriminazione, perché non fu permesso agli atei di comperare regolarmente uno spazio pubblicitario.

Giorgio conclude rilanciando una delle sue idee vulcaniche

Il 2018 è il decimo anniversario dell'inizio della circolazione degli Ateobus in Europa e nel Mondo (ma purtroppo non in Italia) ... perché non facciamo circolare lo stesso identico Ateobus, per una settimana nel febbraio 2018 (con la scusa della Settimana Anticoncordataria) a Roma, a Genova e in qualche altra città col sindaco dalla nostra parte? Se prepariamo la campagna per

bene e in anticipo, possiamo comunicare che se non faranno circolare l'Ateobus a Roma, lo faremo circolare con la scritta in italiano a Bruxelles, a Strasburgo e in qualche altra capitale europea, con aggiunta una scritta nella lingua locale sul perché dell'iniziativa. Se si spaventano, questa volta ci permetteranno sicuramente di far circolare gli Ateobus italiani!

Maria Lisa Rodaro vive a Buttrio (Udine), laureata in Lingue e Letterature Straniere con una tesi sull'emigrazione italiana e in Scienze della Formazione Primaria con una tesi in Letteratura per l'infanzia. Per oltre 20 anni ha operato come insegnante nella scuola Primaria, ricoprendo per quasi un quinquennio il ruolo di vicepresidente. Attualmente insegna lingua inglese presso il carcere di Udine. È socia UAAR dal settembre 2016 e fa parte dell'Attivo di Circolo.

Ora alternativa: una conquista doppiamente importante

di Roberto Grendene, campagne@uaar.it

Negli anni '70, quando frequentavo le scuole elementari e medie, l'insegnamento della religione cattolica (IRC) era obbligatorio. L'unica strada per non subirlo era quella di rientrare nella categoria degli *esonerati*. Terminologia utilizzata anche per chi, affetto da disabilità motorie, non praticava l'educazione fisica. Conobbi un esonerato dall'IRC solo negli anni '80, alle superiori, un compagno di classe testimone di Geova. Quando entrava in classe l'insegnante con vangelo in mano lui doveva uscire ed essere tenuto a bada dal bidello. Il messaggio di quei tempi era chiaro: gli esonerati, avendo qualche problema, stanno in disparte quando tutti gli altri fanno religione cattolica o ginnastica.

Veniamo al terzo millennio. Per entrambi i miei figli la materia preferita alla scuola primaria è stata quella in cui hanno svolto programmi didattici quali le usanze dei bambini nel mondo, laboratorio di produzione della carta, i cinque sensi dell'arte, i diritti dell'infanzia, la Costituzione, enigmistica e scrittura creativa. Sto parlando dell'attività didattica nota come *ora alternativa*, a cui

si ha diritto barrando la casella "no" sul modulo di iscrizione scolastica quando compare la domanda relativa all'avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica.

Sullo scorso numero de *L'Ateo*, Enrica Rota definiva l'ora alternativa una trovata diabolica [1]. Vista la mia esperienza di genitore e tenuto conto di cosa capitava quando ero io ad andare a scuola la definirei invece una conquista, per due ragioni principali che illustrerò di seguito. Non certo un punto di arrivo, ma una leva decisiva per avere oggi una scuola più laica e domani la fine dell'indottrinamento tra i banchi.

Prima vale però la pena di ricordare quella che io considero la più importante iniziativa legale [2] dell'UAAR nei suoi primi 30 anni di vita: l'ordinanza del Tribunale di Padova del 30 luglio 2010. È un parere personale: altri potrebbero considerare tale l'iniziativa che portò al provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali del 1999, che assicura quell'uscita formale dalla Chiesa conosciuta, complici i vescovi,



col nome di *sbattezzo*. Oppure il sostegno dell'UAAR al "caso Lautsi", che nel 2009 vide l'Italia condannata di fronte alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo per l'imposizione dei crocifissi sulle pareti delle aule scolastiche, condanna poi rivista in appello quando il crocifisso divenne un simbolo "passivo" la cui esposizione era a discrezione di ogni paese.

A mio avviso è invece il caso della bambina della scuola primaria di Padova,

LE NOSTRE BATTAGLIE

prima relegata in fondo alla propria aula e poi smistata in altre classi durante le due ore settimanali di religione cattolica, a costituire il motivo di maggior gratitudine al lavoro trentennale della nostra associazione. La scuola si era infatti difesa sostenendo che non aveva fondi e che non era in ogni caso obbligata ad assicurare aula, insegnante e attività didattica a chi non frequenta l'IRC. Il Tribunale di Padova accoglie invece il ricorso dell'UAAR, a cui si erano rivolti i genitori, stabilendo che la bambina ha subito una doppia discriminazione, «nell'esercizio del diritto all'istruzione e alla libertà religiosa», e che attivare l'ora alternativa è un obbligo per la scuola. A questo pronunciamento seguì una nota congiunta del MIUR e del MEF inviata a tutte le scuole, nella quale si chiariva come l'ora alternativa fosse un "servizio strutturale obbligatorio" pagato dal bilancio statale e non con i fondi del singolo istituto.

La prima importante ragione per considerare l'ora alternativa una conquista discende dalle precedenti considerazioni: i genitori possono – oggi, per il figlio o la figlia che stanno iscrivendo a scuola! – chiedere e ottenere attività didattiche e formative, con insegnante, aula, programma. Sarebbe oggettivamente una beffa che si aggiunge al danno che stanno subendo dir loro che sarebbe strategicamente preferibile che l'ora di religione venisse abolita. Certo che sarebbe meglio! Ma nell'attesa che ciò av-

venga l'UAAR ha scelto di lottare anche per il diritto dei genitori ad avere una via d'uscita formativa e non discriminatoria, in particolare per i bimbi più piccoli. Una scelta che consenta nell'immediato di non far subire un insegnamento dottrinale tra le mura scolastiche [3] a bambini dai 3 ai 10 anni. Non sempre ottenere l'ora alternativa è una passeggiata, ma anche con l'aiuto delle diffide messe a disposizione dall'UAAR sempre più bambini frequentano una scuola laica mentre i loro compagni vengono orientati alla dottrina della Chiesa.

Veniamo al secondo aspetto che porta a considerare l'ora alternativa una conquista. Ai tempi in cui ci si poteva solamente esonerare dall'IRC le percentuali di chi la frequentava rasentavano il 100%. Ammesso e non concesso che la spinta della secolarizzazione fosse meno forte (divorzio e aborto erano battaglie che avevano portato l'Italia all'avanguardia sui diritti civili laici), l'unica alternativa di lasciare il figlio piccolo in corridoio era un formidabile strumento di fedeltà all'IRC. Per le scuole dell'infanzia e primaria, fascia d'età 3-10 anni, la possibilità di avere l'ora alternativa diventa invece quel grimaldello per iniziare la fuga dall'ora di religione. D'accordo, l'ottimismo va tenuto a bada, ma la percentuale di chi lascia l'IRC è in costante crescita, in certe regioni come Toscana e Emilia Romagna supera il 20%. Se alle superiori la possibilità di uscire dalla scuola porta ad avere classi 100% *religion-free*, laddove ven-

gono proposte valide attività alternative anche alle scuole di ordine inferiore si raccolgono percentuali interessanti. Una ricerca del Circolo UAAR di Bologna [4] mostra che in certe scuole primarie più del 60% dei bambini non frequenta l'IRC (scuole Longhena, IC19) e che in certe scuole dell'infanzia la percentuale sfiora il 70% (Girotondo, IC4).

L'ora alternativa, con il relativo supporto informativo e legale che l'UAAR può offrire [5], è quindi una risposta immediata alla richiesta di sostegno e aiuto che proviene dai genitori che, in particolare per i loro figli più piccoli, chiedono insegnamenti non orientati in senso religioso.

L'aumento delle preferenze per l'ora alternativa negli ordini di scuola inferiori, unito a quelli per studio individuale e uscita dalla scuola, che svuotano le lezioni di religione cattolica alle scuole superiori, rappresenta anche uno strumento utile sul medio-lungo periodo: mostra una società che cambia, che trova sempre più inaccettabile un relitto di altri tempi quale l'insegnamento dottrinale della religione cattolica all'interno della scuola della Repubblica. Una leva da azionare il più possibile per accelerare il processo che porta al suo affondamento e ad una scuola pubblica laica al posto di una scuola-parrocchia.

Note

[1] *L'Ateo* n. 4/2017 (113), pp. 4-5.

[2] Per un elenco delle iniziative legali avviate dall'UAAR consultare: <https://www.uaar.it/uaar/iniziative-legali/>

[3] Sì, dottrinale. Nonostante la propaganda clericale tenda a descrivere l'insegnamento della religione cattolica come mero confronto culturale alieno da proselitismo, è un protocollo addizionale al Concordato a stabilire che l'insegnamento della religione cattolica «è impartito in conformità della dottrina della Chiesa», da insegnanti in possesso di nulla osta vescovile.

[4] <http://bologna.uaar.it/2015/09/ricerca-alternativa-irc/>

[5] Ad iniziare dalle "Faq" dell'ora alternativa <https://www.uaar.it/uaar/campagne/progetto-ora-alternativa/faq/>

Roberto Grendene, Responsabile Campagne UAAR. Amministratore della pagina facebook [Oradireligioneorabasta](https://www.facebook.com/oradireligioneorabasta). Già rappresentante di classe alla scuola dell'infanzia e componente del Consiglio di istituto.

TRENT'ANNI DA NON CREDERE

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti è stata fondata ufficialmente nel 1987 e, dopo trent'anni di attività, è tempo di festeggiare i risultati ottenuti e raccogliere le idee e lo slancio per le iniziative future.

L'Associazione invita tutti i soci e i simpatizzanti a partecipare al primo Festival Laico Umanista, *Trent'anni*

... da non credere, che si terrà a Senigallia (Ancona) da venerdì 6 a domenica 8 ottobre 2017. Tra dibattiti, spettacoli teatrali, concerti e tavoli informativi per tutti, sarà l'occasione perfetta per (ri)conoscere l'UAAR.

Mentre questo numero de *L'Ateo* va in stampa, l'evento è ancora in fase di organizzazione e non siamo in grado di fornirvi i dettagli che, quando riceverete la rivista, saranno pubblicati su <https://blog.uaar.it>

UAAR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti1987-2017
30
anni

LE NOSTRE BATTAGLIE

Liberi di uscire. Fondamenti giuridici dello sbattezzo

di Adele Orioli, iniziativelegali@uaar.it

*Non importa per cosa sia nata una persona,
ma ciò che sceglie di essere.*
(J.K. Rowling)

*La cosa più grande al mondo
è sapere come appartenere a se stessi.*
(Michel De Montaigne)

Lo sbattezzo, o per usare il termine canonico l'apostasia formale dalla Chiesa Cattolica, seppur di recente riconoscimento da parte dell'ordinamento italiano è in relativamente pochi anni giunto a una tale diffusione tanto da entrare nei dizionari ed è stato oggetto di statuizioni e regolamentazioni tanto da entrare nella giurisprudenza. Il *leading case* del diritto all'identità (Colaiani). L'intuizione e la messa in pratica del primo caso contemporaneo, prodromico a quella che è una ormai sicura istituzionalizzazione del fenomeno, è interamente *made in UAAR*.

Di Giorgio Villella l'idea di utilizzare la allora neonata *legge sulla privacy*, L. 675/1996, che introduce il concetto di "dati sensibili". Quelli che possono rivelare tra le altre le convinzioni religiose, filosofiche e l'adesione a partiti, sindacati o organizzazioni a carattere filosofico, politico o sindacale. (Legge che peraltro e guarda caso è stata subito modificata per facilitare le confessioni religiose di cui agli art. 7 e 8 della Costituzione, alleggerendole dall'obbligo di autorizzazione preventiva del singolo o posteriore del Garante per il trattamento dei dati dei fedeli).

Di Luciano Franceschetti il primo ricorso al Garante per la protezione dei dati personali contro il rifiuto del parroco di procedere alla cancellazione del suo nominativo contenuto nel registro dei battesimi. Cancellazione che, proprio sulla base della normativa del '96, veniva chiesta lamentando due lesioni non indifferenti del proprio diritto alla *privacy*.

Da un lato il diritto all'oblio, quello che prevede cioè la possibilità di recidere

ogni legame, anche solo informativo, con gruppi dei quali non si vuole (più) far parte. Dall'altro, la tutela dell'immagine personale, particolare atteggiarsi della *privacy*, violata dall'appartenenza forzata a una confessione religiosa della quale non se ne condivide, o se ne critica fortemente, il pensiero. Il 13 settembre 1999, con il pronunciamento dell'allora garante Stefano Rodotà, nasce (o meglio, viene riconosciuto: su come il diritto esista a prescindere, altra storia) lo sbattezzo più o meno come lo conosciamo oggi.

Bene, ma non benissimo. Non viene concessa la cancellazione del battesimo subito, perché "fatto storicamente avvenuto" e pertanto il registro dove è an-

corretta immagine. E quindi ammette una integrazione delle annotazioni battesimali, dalla quale emerga il mutamento di volontà dell'individuo e che renda inutilizzabili i dati, tanto per fini statistici quanto per eventuali contatti con l'ormai "sbattezzato".

Poco a poco, a partire da questo 13 settembre, la procedura si è sempre più stabilizzata e, tra diffide e ricorsi, moltissimi seguiti direttamente dallo sportello *SOS Laicità*, persino le resistenze ecclesiastiche si sono dovute giocoforza affievolire. Si è riconosciuta la possibilità di annotazione anche sui registri di cresima (o di comunione da quando esistono, cioè solo dal 1984); si è con fermezza esclusa qualsivoglia necessità di incontro con il parroco o il vescovo di turno, così come non è assolutamente obbligatorio indicare i motivi che portano a sbattezzarsi.

Purtroppo però continua ad essere necessario conoscere il luogo dove si è subito uno dei sacramenti "annotabili". Da un lato il Garante ha escluso una generica competenza di CEI e Vicariati nel rintracciare gli atti battesimali, dall'altro non si può certo contare su una corretta e affidabile gestione degli stessi. Troppe volte mancano pagine, nomi, anni interi e ad ancora a molte, troppe persone è quindi negato il diritto di libera appartenenza.

Perché, al di là della normativa concreta che ha permesso di ottenere lo sbattezzo, il diritto sotteso alla possibilità di scegliere a quale confessione appartenere, altro non è che quello di libertà religiosa. Libertà religiosa che, per vedersi rispettata e realizzata, necessariamente deve includere la libertà di entrata e di uscita dalla religione stessa.

Su quanto sia libera l'entrata, attraverso il pedobattesimo, ci sarebbe da discuterne, tanto da ravvisarvi diretti profili di incostituzionalità. D'altronde è la nostra stessa Consulta a ribadire nella sentenza 239/1984 (che annulla la parte dello Statuto delle Comunità israelitiche

Battezzati per sempre?



notato non riporterebbe notizie inesatte o incomplete sulla persona.

Eppure vi sono precedenti di segno totalmente opposto e di maggior logica, sia da parte dello stesso Garante, come quello del 1998 contro l'Accademia dei Lincei, sia nell'ordinamento generale, come avviene per le nozze in bigamia. Il matrimonio è cancellato dai registri anagrafici, pur evidentemente essendo storicamente avvenuto, o non avrebbe nemmeno potuto integrare il reato.

In questo caso, no. Quindi niente cancellazione, si diceva. Pur tuttavia il Garante è costretto a riconoscere come sia necessario quantomeno un bilanciamento tra le esigenze della chiesa cattolica a documentare un fatto storico e quello della persona a fornire la propria

LE NOSTRE BATTAGLIE

che prevedeva l'iscrizione automatica e obbligatoria alla Comunità per il solo fatto di nascere da madre ebrea) come la partecipazione a una comunità religiosa possa essere basata solo sulla libera adesione tutelata dagli art. 2 e 18 della Costituzione. Libera adesione che risulta alquanto difficile ravvisare in un neonato di pochi mesi che si ritrova a sua insaputa incardinato in un ordinamento giuridico supplementare, "indipendente e sovrano", come recita il famigerato art. 7 Cost.

Indubbiamente la nostra Carta tutela all'art. 30 anche il diritto dei genitori al-

l'istruzione dei figli e non si può sostenere che in questo non rientri anche la trasmissione della propria visione del mondo. Ma in questo caso più che di idee da condividere si tratta di imporre un vincolo di appartenenza che, nell'impossibilità di sbattezzo, risulta permanente e indelebile. Un po' troppo, per rientrare nel concetto costituzionalmente inteso di educazione della prole.

Ecco quindi che il valore della garanzia, quantomeno, di una libertà d'uscita risulta in tutta la sua evidenza. La strada per una piena affermazione del diritto al-

l'autodeterminazione dell'individuo e per una piena tutela dei suoi diritti fondamentali è ancora in salita. Ma la battaglia coraggiosamente portata avanti e con notevole successo dall'UAAR ha permesso, almeno sotto questo profilo, di poter usare l'ascensore.

Adele Orioli, nata nel 1975, si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Roma "La Sapienza"; master in discipline parlamentari e relazioni istituzionali presso il Centro di Studi sul Parlamento, dal 2007 è responsabile dello sportello SOS Laicità. Con Raffaele Carcano ha pubblicato *Uscire dal gregge*. Cura il blog dell'UAAR su MicroMega.

Solidarietà internazionale

di Massimo Redaelli, international@uaar.it

Tra gli Obiettivi dell'UAAR [1] c'è anche la «cooperazione internazionale finalizzata al progresso civile, culturale e scientifico delle popolazioni locali» o, per gli amici, la campagna «solidarietà internazionale». Il tipico problema che si pone a chi voglia donare fondi per iniziative di beneficenza è di essere sicuri che il destinatario li userà per gli scopi che dichiara (e *nel modo* che dichiara).

Per un'associazione come la nostra, che ha sempre voluto assicurarsi di finanziare iniziative *esplicitamente* e *verificabilmente* laiche, il problema è ancora più difficile. Le nazioni povere e con i livelli di educazione più bassi, e quindi che hanno maggior bisogno di aiuti, sono tendenzialmente anche le più religiose [2], e quindi quelle che più difficilmente hanno dei programmi autonomi di aiuto non confessionali.

In questo ci è stato indispensabile il supporto delle associazioni internazionali con cui collaboriamo, principalmente l'IHEU (International Humanist and Ethical Union), che coordina le realtà omologhe all'UAAR in tutto il mondo; l'HIVOS [3], che è specializzato esattamente nel campo della solidarietà laica, e che dona un *budget* apposito (e sostanzioso) per attività di solidarietà all'IHEU; ma anche persone particolarmente impegnate sul campo, come ad esempio Josh Kutchinsky, che per questo suo lavoro ha vinto il *Distinguished Service to Humanism Award* dell'IHEU.

Il nostro primo finanziamento è andato a due scuole umaniste in Uganda, la *Mustard Seed School*, di Busota, Kamuli e la *Isaac Newton High School*, di Kateera, Masaka. In seguito ad una raccolta organizzata tra soci e simpatizzanti, l'UAAR ha mandato 3.250 euro alle due scuole. Sono numeri forse piccoli se confrontati con quelli strombazzati (millantati?) dalla Chiesa Cattolica nelle pubblicità per l'8x1000, ma da una parte la nostra associazione, all'epoca, non aveva le risorse economiche che ha ora, e dall'altra questi fondi, insieme agli altri raccolti attraverso l'IHEU, sono stati sufficienti per costruire aule informatiche, complete di pannelli solari, e per consentire la frequenza a ragazzi altrimenti impossibilitati a pagare la retta. Il progetto di queste scuole continua, ed è ormai riconosciuto ed apprezzato dalla comunità e dalla politica locale. Chi è interessato può seguire i dettagliati report annuali disponibili online [4].

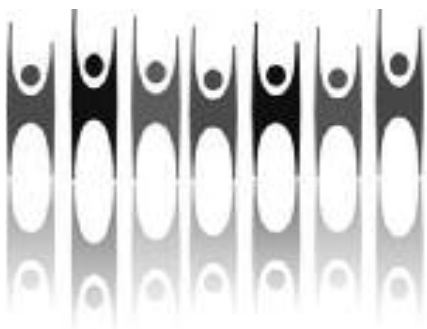
Nel 2011 abbiamo invece contribuito al finanziamento dell'*Emitos Girls Humanist Football Club*, sempre in Uganda. Si tratta di un progetto rivolto a ragazze tra i 12 e i 20 anni, che si propone di educarle su vari temi, principalmente le gravidanze indesiderate e la trasmissione dell'HIV, passando attraverso lo sport come fattore di aggregazione. L'anno dopo il nostro contributo è andato all'*Ugandan Humanist Effort to Save Women* [5], un'associazione impegnata per i diritti delle donne, per promuovere tra di

esse una concezione laica del mondo e in progetti per sottrarre alcune di esse alla prostituzione. Una testimonianza del loro lavoro è rappresentata da *Awaited Dawn* [6], un video, tra l'altro, premiato come miglior cortometraggio est-africano all'European Film Festival 2012.

Incidentalmente in Uganda si è nel tempo formata un'associazione umanista molto attiva, chiamata Halea [7] che, come è facile immaginare, non lavora nel migliore dei mondi possibili. Ho potuto per esempio seguire in diretta (via mail, naturalmente) le vicissitudini del suo principale attivista, Kato Mukasa, che è stato ripetutamente aggredito, anche nella sua abitazione e insieme alla sua famiglia – incluso almeno un tentativo di bruciargli casa. E la polizia non ha mai trovato alcun sospetto da indagare ...

Nel 2013 abbiamo spostato l'attenzione dall'Africa all'Asia, e in particolare alle Filippine, un paese fortemente cattolico, dove muoveva i primi passi PATAS, la *Philippine Atheists and Agnostics Society*, fondata nel 2011 [8]. La loro crescita è stata oserei dire travolgente: nel 2013 stesso hanno tenuto una conferenza dal titolo *Asia Humanism Conference: Understanding Humanism* (inutile dire che da quelle parti di umanismo non s'era praticamente mai sentito parlare prima) e nel 2015 hanno addirittura ospitato la General Assembly dell'IHEU, organizzando PATASCON, un evento/conferenza ottimamente gestito e con

LE NOSTRE BATTAGLIE



grande partecipazione, sia dalle Filippine sia internazionale [9]. Anche io ero tra il pubblico, rappresentando l'UAAR, e devo dire che è stata un'esperienza ... diversa, gestita come un evento aziendale – inclusi due presentatori professionisti. Il che nulla ha tolto all'ottimo livello dei relatori e dei loro interventi.

Il 2014 si è spostata l'attenzione in Centro America, dove abbiamo contribuito ad una conferenza organizzata dalla neonata *Asociación Guatemalteca de Humanistas Seculares*, pagando il viaggio al relatore, Dan Barker (il cui libro *Forse sì, forse no. Una guida per giovani scettici* è stato un anno dopo pubblicato da Nessun Dogma, la nostra casa editrice). La AGHS in questi anni ha svolto un ottimo lavoro sul campo, per esempio contestando una proposta di legge che avrebbe reso obbligatorio in tutte le scuole l'insegnamento della re-

ligione con interpretazione letterale delle sacre scritture. Carlos Mendoza, il rappresentante dell'AGHS, è riuscito a partecipare ad un incontro pubblico sulla legge, ma è stato talmente fischiato dal pubblico, composto in larghissima parte da rappresentanti delle religioni, che non ha potuto leggere il suo intervento.

Nel 2015 siamo tornati in Africa, ed in particolare in Ghana, con un progetto pensato per proteggere le donne accusate di stregoneria gestito dalla *Foundation Beyond Belief* [10].

Nel 2016 abbiamo invece finanziato il progetto alimentare de *I Compagni di Jeneba* [11], un'organizzazione di volontariato apartitica e aconfessionale, che all'epoca aveva Max Fanelli come presidente. In questo modo abbiamo contribuito a dare due volte alla settimana un pasto iperproteico con bevanda vitaminica a 187 bambini africani.

Infine, quest'anno, la nostra associazione ha potuto "allargarsi" più del solito, grazie alla situazione economica notevolmente migliorata in seguito alle eredità ricevute. Abbiamo quindi fatto donazioni sia al Russian LGBT Network, per l'emergenza dei gay in Cecenia, sia ad un progetto per la reintegrazione di donne accusate di stregoneria in Ghana

[12], sia, infine, pagare la quota di iscrizione all'IEHU per la *Humanist Community of Iran*.

Siamo convinti di questa duplice strada: aiuto diretto per progetti solidali specifici da una parte, e dall'altra sostegno economico e logistico alle nascenti realtà laiche, integrandole in un contesto internazionale che possa aiutarle con l'esperienza acquisita, ma soprattutto facendole sentire parte di una comunità in crescita, con obiettivi comuni, per il bene di tutti.

Note

- [1] <https://www.uaar.it/uaar/obiettivi/>
- [2] Per esempio, si vedano <https://goo.gl/TyGY85> e <https://goo.gl/2K4wku>
- [3] <https://www.hivos.nl/>
- [4] <https://goo.gl/4PB8ds>
- [5] Impegno umanista ugandese per salvare le donne.
- [6] Maggiori informazioni, ed anche un video, qui <https://goo.gl/XbxEuK>
- [7] <http://www.haleauganda.org/>
- [8] <https://goo.gl/e9iYsv>
- [9] <https://goo.gl/xozWfh>
- [10] <https://foundationbeyondbelief.org/>
- [11] <http://www.compagnidijeneba.org/>
- [12] <https://goo.gl/3xZMxB>

2017, Odissea per l'Intesa

di Marco Croce, marco.croce@unifi.it

La lunga vicenda, non ancora conclusa, per la stipulazione di un'Intesa con lo Stato ai sensi dell'art. 8, comma 3, della Costituzione, prese le mosse nell'ormai lontano 1991, quando l'UAAR chiese di avviare le trattative; la richiesta fu respinta nel 1996 con una semplice "misi-siva" del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che venne impugnata con ricorso straordinario al Capo dello Stato, ricorso accolto sulla base della rilevata incompetenza dell'organo emanante l'atto di diniego (mancava infatti la deliberazione del Consiglio dei Ministri, organo competente ai sensi della legge n. 400 del 1988). Tra varie schermaglie, nuove istanze per avviare le trattative, diffide e istanze di accesso agli atti, tentativi di far interveni-

re il giudice amministrativo per vincere l'inerzia dell'esecutivo, si dovette aspettare poi fino al 2003 per avere un nuovo diniego formalmente espresso, che arrivò con deliberazione del Consiglio dei Ministri del 27 novembre del 2003: il Governo negò l'avvio delle trattative sulla base del fatto che non ci si trovasse dinanzi a una confessione religiosa, dal momento che per confessione religiosa ex art. 8 Cost. avrebbe dovuto intendersi esclusivamente «un fatto di fede rivolto al divino e vissuto in comune tra più persone, che lo rendono manifesto alla società tramite una particolare struttura istituzionale».

L'UAAR impugnò allora questo ulteriore diniego dinanzi al giudice ammini-

strativo ma il TAR Lazio, sez. I, con la sentenza n. 12539 del 2008, dichiarò il proprio difetto assoluto di giurisdizione in considerazione della natura di *atto politico* che avrebbe dovuto essere attribuita alle determinazioni del Governo in materia di stipulazione delle Intese.

Contro questa decisione l'associazione propose il ricorso dinanzi al Consiglio di Stato, che, con la sentenza n. 6083 del 2011 della sez. VI, riformò la decisione del TAR stabilendo che non di atto politico si trattasse, ma di atto amministrativo caratterizzato da discrezionalità tecnica, dunque sindacabile: in particolare, valorizzando il primo comma dell'art. 8 della Costituzione («Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere da-

LE NOSTRE BATTAGLIE

vanti alla legge»), il Supremo consesso mise in evidenza che l'ampia discrezionalità che connoterebbe le scelte del Governo in materia di stipulazione dell'Intesa e, prima ancora, di individuazione dell'interlocutore come confessione religiosa sarebbe «invero suscettibile di dar vita a un sistema fondato su evidenti discriminazioni» non consentite in virtù dell'eguale libertà da garantire, se non si desse sindacato giurisdizionale quanto meno sull'avvio delle trattative e sul preliminare accertamento della riconducibilità dell'organizzazione richiedente nel novero delle confessioni religiose. Aggiunse inoltre che qualora il Governo si fosse trovato di fronte a un aggregato collettivo qualificabile come confessione l'avvio delle trattative avrebbe dovuto considerarsi obbligatorio.

Il Governo "Monti" impugnò allora tramite regolamento di giurisdizione, con grande solerzia, questa decisione dinanzi alle Sezioni Unite della Cassazione che, con la sentenza n. 16035 del 2013, confermarono la soluzione del caso nel senso indicato dai giudici di Palazzo Spada, arricchendone però in larga misura il percorso motivazionale: la Suprema Corte faceva dapprima notare come «la materia religiosa, per il suo essere tradizionale terreno di azioni antiumanitarie, è tra quelle in cui più sensibile è la tensione opposta, che induce a consentire l'accesso alla tutela giurisdizionale in funzione antidiscriminatoria», richiamando a tal proposito gli esiti della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo in materia di accesso dei soggetti confessionali a normative di privilegio, anche su base pattizia. Affermava poi che il procedimento di cui all'art. 8 Cost. fosse previsto in funzione «della difesa delle confessioni religiose dalla lesione discriminatoria che si potrebbe consumare con una immotivata e incontrollata selezione degli interlocutori confessionali»; e da ciò faceva discendere la necessità della tutela giurisdizionale sul punto, dal momento che l'interesse del richiedente l'Intesa – che «riposa direttamente sui precetti costituzionali che fondano i diritti di libertà religiosa» – era necessariamente quello di far verificare che il potere di avviare la trattativa fosse «esercitato in conformità alle regole che l'ordinamento impone in materia, che attengono in primo luogo all'uso di canoni obbiettivi e verificabili per la individuazione delle confessioni religiose legittimate». Concludeva dunque che «L'attitudine di un culto a stipulare le intese con lo Stato non può quindi essere rimessa alla assoluta discrezionalità del potere dell'e-

secutivo, che è incompatibile con la garanzia di eguale libertà di cui all'art. 8 c. 1. Né lo Stato può trincerarsi dietro la difficoltà di elaborazione della definizione di religione. Se dalla nozione convenzionale di religione discendono conseguenze giuridiche, è inevitabile e doveroso che gli organi deputati se ne facciano carico, restando altrimenti affidato al loro arbitrio il riconoscimento di diritti e facoltà connesse alla qualificazione».

La causa tornò dunque davanti al TAR del Lazio per il giudizio nel merito sul diniego governativo: con la sentenza n. 7068 del 2014 della sez. I, in maniera abbastanza prevedibile, il giudice amministrativo confermò la legittimità del diniego fondata sull'esclusione dell'UAAR dalla categoria delle confessioni religiose, ritenendo la definizione utilizzata dal Governo – «un fatto di fede rivolto al di-



vino» – non manifestamente inattendibile o implausibile, «risultando viceversa coerente con il significato che, nell'accezione comune, ha la religione, quale insieme delle credenze e degli atti di culto che legano la vita di un individuo o di una comunità con ciò che ritiene un ordine superiore e divino». Peccato, però, che nel frattempo il Governo avesse da anni stipulato l'intesa con l'Unione Buddhista Italiana e che nel buddismo non vi sia traccia di divinità e di trascendenza: in buona sostanza l'esecutivo, arbitrariamente, aveva elaborato, per negare l'avvio delle trattative all'UAAR una nozione di confessione che vista la sua prassi in materia non poteva più adoperare senza incorrere in una chiara ipotesi di eccesso di potere per disparità di trattamento. Per non parlare poi del fatto che la normativa in materia di riconoscimento dello status di rifugiato ci dice che per «religione» si intendono «le convinzioni teiste, non teiste e ateiste».

Pendente il ricorso contro questa sentenza dinanzi al Consiglio di Stato, l'Odissea si è, per ora, interrotta perché dopo la decisione sulla giurisdizione delle

Sezioni Unite della Cassazione il Governo aveva presentato ricorso contro la stessa per conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale, rivendicando ancora una volta la politicità dei suoi atti in materia di Intese e denunciando la lesione delle sue prerogative costituzionali derivante dalla sentenza della Suprema corte.

Come noto, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 52 del 2016, criticatissima dalla maggioranza della dottrina, ha dato ragione al Governo annullando la sentenza della Cassazione e lasciando dunque privi di garanzie giurisdizionali i soggetti che si vedano negare l'accesso all'Intesa, con conseguente legittimazione dell'arbitrio dell'esecutivo che può scegliere a suo piacimento a chi concedere o non concedere qualcosa (anche la stessa cosa già concessa ad altri) senza nemmeno aver l'onere di motivare sul perché non la conceda.

L'UAAR ha presentato ricorso alla Corte europea dei Diritti dell'uomo e vedremo quindi se l'assetto del diritto italiano in questa materia verrà considerato o meno compatibile con la Convenzione europea dei Diritti dell'uomo. Certo, in materie politicamente sensibili come questa, ultimamente, la CEDU ha fatto ricorso più volte al margine di apprezzamento (come nel Caso Lautsi) ma in questo caso è presente un *vulnus* all'art. 6, ossia l'assenza totale di rimedi giurisdizionali, che potrebbe dunque portare a una condanna dello Stato italiano per motivi procedurali (come nel Caso Lombardi Vallauri).

Rimane comunque il fatto che questa Odissea, non ancora conclusa, ha fatto emergere in tutta la loro portata i nodi problematici riguardanti la ricostruzione del sistema di libertà religiosa del nostro ordinamento costituzionale che a oggi non risultano essere stati ancora sciolti. Sia il Governo sia i giudici amministrativi sembrano infatti difendere meccanismi in cui a farla da padrone continua ad essere la discrezionalità politica, cosa che struttura il sistema nel senso della pietrificazione dell'assetto concordatario e da «culti ammessi» del 1929. Con buona pace del Principio di laicità dello Stato.

Marco Croce, dottore di ricerca in Giustizia costituzionale e Diritti fondamentali all'Università di Pisa, è professore a contratto all'Università di Firenze, dove collabora con le cattedre di Diritto costituzionale e Diritto ecclesiastico e canonico.

LE NOSTRE BATTAGLIE

La “battaglia ai crocifissi”: intervista a Massimo Albertin

di Maria L. Rodaro, marial.rodaro@gmail.com

In occasione del trentennale dell'associazione UAAR, fra le battaglie, ci è sembrato doveroso ricordare anche quella ai crocifissi, portata avanti dai coniugi Lautsi-Albertin con un'intervista a Massimo su come andò l'intera vicenda.

Com'è cominciata la vostra “battaglia ai crocifissi”?

Il problema si è posto per la prima volta in occasione dell'iscrizione del primo figlio alla scuola materna. Nato nel 1988, a tre anni abbiamo cominciato a fargli frequentare la scuola dell'Infanzia. Nella nostra cittadina ci sono sei scuole materne, ma una sola non è gestita dalla parrocchia ed è comunale. Come si può facilmente immaginare la materna comunale è la più periferica e la più scomoda da raggiungere, ma non abbiamo avuto dubbi sul fatto di iscrivere il bambino a una scuola non gestita da religiosi.

Purtroppo, però, questa scelta non esime dal fatto che anche la scuola pubblica, in seguito al Concordato, preveda un'ora e mezza di insegnamento della religione cattolica (IRC) ancor prima della scuola dell'obbligo. Così abbiamo già dovuto prendere atto che un bambino di tre anni, per un pomeriggio alla settimana, avrebbe dovuto essere trattato diversamente, rendendolo fin da subito “diverso” dai compagni che frequentavano l'IRC.

Mia moglie ed io abbiamo vissuto questa situazione come una discriminazione ingiusta e insopportabile ed abbiamo cominciato a pensare a come reagire a questa ingiustizia. Purtroppo l'IRC è regolata dal Concordato, a sua volta inserito nella Costituzione. Impossibile agire su di essa.

Ma se non si poteva intervenire sull'IRC forse si poteva fare qualcosa almeno sulla presenza incombente del crocifisso nelle aule, non solo durante le ore di religione, ma perennemente, anche nei momenti di gioco o durante la refezione. Un cadavere crocifisso appeso al muro non ci sembrava certo un simbo-

lo educativo per bambini così piccoli e così cominciammo a interessarci della questione.

Ci furono poi alcuni avvenimenti nella vita scolastica che ci convinsero ad agire. Non c'è spazio per elencarli tutti, ma certi atteggiamenti della scuola ci irritarono e ci colpirono profondamente: l'intervento del parroco, con preghiere al microfono nel giorno delle gare sportive scolastiche ci sembrò molto fuori luogo; la visita non concordata a un convento di suore durante una gita scolastica; le difficoltà di trovare soluzioni equilibrate per i nostri ragazzi durante i periodi di preparazione alle festività religiose (Natale e Pasqua) con insegnanti che cercavano di fare proselitismo sui bambini sono solo alcuni esempi del disagio in cui spesso ci trovammo.

Per poter affrontare il problema adeguatamente e “dall'interno”, quando entrambi i figli erano ormai iscritti alla scuola dell'obbligo decisi perciò di candidarmi alle elezioni scolastiche come rappresentante dei genitori al Consiglio di Istituto. Fui eletto per due volte e partecipai quindi per sei anni alla vita amministrativa della scuola.

Nel frattempo un'altra coppia molto combattiva aveva portato avanti la battaglia per eliminare il crocifisso dalle aule scolastiche. Si trattava di Marcello Montagnana e di sua moglie Maria Vittoria Migliano. Le loro storie che hanno portato alle prime sentenze sul crocifisso, successive al Concordato del 1984, sono raccontate in un libro che si può trovare nel sito UAAR. Se il parere n. 63/88 espresso dalla II sezione del Consiglio di Stato il 27 aprile 1988 relativa alla vicenda della professoressa Migliano, fu favorevole al mantenimento del crocifisso nelle aule scolastiche, una successiva sentenza della Cassazione del 2000 nei confronti di Marcello Montagnana era invece favorevole a una sua rimozione.

Fu quest'ultima sentenza che ci diede la motivazione per proporre al Consiglio di Istituto della scuola dei nostri figli di togliere il crocifisso dalle loro aule. Com'e-



ra da aspettarsi al momento della votazione la maggioranza del Consiglio esprime parere contrario alla nostra proposta. Ma quella votazione contraria era impugnabile con un ricorso al TAR e da lì partì la nostra vicenda. Era il 2002.

Quanti e quali sono stati i gradi di giudizio?

Nel 2004 ci fu la prima sentenza del TAR del Veneto, che faceva trasparire la possibilità di un successo, ma che rimetteva alla Corte Costituzionale la questione. Durante l'estate uscì una pubblicazione, “La laicità crocifissa?” che è una raccolta di pareri di illustri giuristi su cosa ci si sarebbe potuto aspettare dalla Consulta.

In effetti alcuni prevedevano quella che poi fu l'effettiva conclusione, vale a dire la pilatesca decisione della Corte di non decidere. Rifugiandosi dietro al fatto che l'esposizione dei crocifissi nelle aule scolastiche non è regolamentata da leggi ma solo da circolari e regolamenti, la Consulta rimandò tutto al TAR, perdendo un'occasione per ribadire il supremo principio di laicità dello Stato.

A quel punto la palla tornò al TAR del Veneto che però nel frattempo aveva provveduto a cambiare due dei tre giudici e, nel 2005, modificò la prima sentenza respingendo il nostro ricorso. Facemmo così ricorso al Consiglio di Stato che nel 2006 confermò la sentenza del TAR introducendo il paradossale concetto di “crocifisso come simbolo di laicità”.

Esauriti i gradi di giudizio in Italia si decise di ricorrere alla Corte Europea che finalmente nel 2009 accolse il nostro ricorso con una sentenza unanime. Purtroppo a quel punto fu lo Stato italiano a fare ricorso alla Grande Camera. Contro di noi si schierarono molti Stati: Russia, Armenia, Bulgaria, Cipro, Grecia,

LE NOSTRE BATTAGLIE

**Il premio Brian
alla 74ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia**

Anche quest'anno 2017 l'UAAR è stata presente alla Mostra del Cinema di Venezia con il premio Brian destinato a «un film che evidenzi ed esalti i valori dal laicismo, cioè la razionalità, il rispetto dei diritti umani, la democrazia, il pluralismo, la valorizzazione delle individualità, le libertà di coscienza, di espressione e di ricerca, il principio di pari opportunità nelle istituzioni pubbliche per tutti i cittadini, senza le frequenti distinzioni basate sul sesso, sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose». **Il premio è stato assegnato al film *Les bienheureux* della regista Sofia Djama** con la seguente motivazione: «Il film, ambientato nel 2008, nel ventennale del massacro dell'ottobre 1988 che dette il via alla guerra civile che ha segnato profondamente la vita pubblica e privata dell'Algeria. La generazione che ha lottato per la laicità è delusa e scoraggiata di fronte a una società che è diventata repressiva e "bigotta" e che sembra incapace di dare alle nuove generazioni prospettive credibili. I giovani esprimono il proprio disagio in modo confuso. Il film mostra con amarezza le conseguenze della perdita dei valori di laicità e democrazia».

Sono appena tornata dalla Mostra e scrivo queste righe mentre la rivista sta per andare in stampa. Devo perciò rinviare al prossimo numero per un commento più approfondito del film e – spero – per un'intervista alla regista che si è dichiarata entusiasta del nostro riconoscimento («è il premio che mi piace di più!» ci ha detto al momento della consegna). In occasione del trentennale UAAR voglio però raccontarvi qualcosa di più sul premio Brian. Voglio ricordare, innanzitutto, che il premio Brian è stato voluto, fortemente voluto, fortissimamente voluto da Giorgio Vilella che, constatata l'esistenza di un premio collaterale assegnato dai cattolici, ha preteso un premio collaterale assegnato dagli atei. L'ha ottenuto nel 2006 e da allora ogni anno, alla fine di agosto, la nostra delegazione di componenti la giuria (quest'anno eravamo in sette: Michele Cangiani, Paolo Ferrarini, Paolo Ghiretti, Maria Giacometti, Chiara Levorato, Marcello Rinaldi e Maria Turchetto) affronta le quotidiane 8-10 ore di visione per la bellezza di dieci giorni. Una pacchia, certamente, per un cinefilo. Ma anche una maratona piuttosto impegnativa, fatta di levatacce, transumanze da una sala all'altra, corse per ingoiare un panino e fare la pipì nei ritagli di tempo convivendo, fin dai primi giorni, con una certa sensazione di sballo e di confusione mentale. Provate voi a guardare 4-5 film al giorno e mi saprete dire!

Quest'anno tenteremo un primo esperimento per allargare ai soci e al pubblico l'esperienza del premio Brian. Tra i festeggiamenti per il trentennale UAAR è infatti previsto un *Brian Festival*, ossia una rassegna dei film vincitori del premio (alcuni dei quali non sono stati distribuiti in Italia), organizzata dai Circoli di Pisa e Livorno in collaborazione con *Arsenale Cinema* di Pisa. Speriamo che l'esperienza sia positiva e possa essere replicata da altri Circoli UAAR.

Maria Turchetto
mariaturchetto5@gmail.com

Lituania, Malta, Monaco, Romania e Repubblica di San Marino. La pressione sulla Corte di tutti questi Stati e l'azione della lobby vaticana ebbero la meglio su di noi che siamo una semplice coppia di genitori.

Nella vostra lotta foste supportati dall'UAAR?

L'UAAR ci appoggiò subito fornendoci l'avvocato e pagando le spese del ricorso. Ma la vicenda non ebbe risonanza fino al momento in cui il TAR non rimise gli atti alla Corte Costituzionale. Fu da quel momento che la vicenda ebbe una risonanza pubblica.

A parte la dirigenza che ci appoggiava, all'interno dell'associazione c'erano forse altri interessi. Il Congresso dell'UAAR di Firenze del novembre 2004, cioè dopo la prima sentenza del TAR, mentre si stava aspettando la pronuncia della Consulta, praticamente non si occupò del nostro caso.

Avete subito delle conseguenze dopo la sentenza?

I nostri nomi, anche quelli dei ragazzi ancora minorenni, con indirizzo e foto della casa, furono pubblicati su svariati giornali locali e nazionali. Per molto tempo ricevevamo lettere e telefonate anonime di

minaccia. Dal giardino pubblico una volta un uomo gettò sassi verso mia moglie nel giardino di casa. Imbrattarono con scritte e croci il muretto di recinzione della casa. Alcuni parenti ci tolsero il saluto, altri ci negarono l'appoggio quando chiesi rifugio per l'auto temendo danneggiamenti.

I carabinieri decisero di pattugliare regolarmente davanti casa nostra per proteggerci. Ricevammo la visita di svariate radio e tv italiane e straniere (Francia, Spagna, Germania, Svezia, Croazia) che fecero servizi sulla vicenda. Ci volle qualche mese per tornare alla normalità.

Alla luce di quanto è successo, pensi che questa lotta abbia un senso e la rifaresti?

La risposta è sicuramente sì. Certamente però faremmo anche tesoro dell'esperienza.

Per esempio siamo rimasti delusi della totale assenza di una nostra partecipazione diretta nella preparazione delle memorie degli avvocati che si sono succeduti nei vari gradi di giudizio. Infatti negli anni non siamo mai stati chiamati per dire la nostra e per raccontare come si sono realmente svolti e sviluppati i fatti nella scuola, questo difetto si può notare per esempio nella sentenza definitiva della CEDU in cui si dice: «La Corte nota inoltre che i ricorrenti non si lamentano del fatto che la presenza del crocifisso in classe abbia implicato delle pratiche di insegnamento volte al proselitismo o che i figli della ricorrente siano stati confrontati a un insegnamento condizionato da tale presenza». Quanto in realtà negato dalla CEDU fu proprio ciò che avvenne durante gli anni scolastici dei nostri figli, come ho raccontato in precedenza. Verosimilmente la sentenza non sarebbe cambiata, ma spiace vedere scritta una tale falsità probabilmente proprio in seguito a un'insufficiente collaborazione tra noi e gli avvocati.

Ma ribadiamo che siamo contenti di averci almeno provato. Noi abbiamo raccolto un ideale testimone dai coniugi Montagnana. E speriamo che qualcuno lo raccolga da noi. A forza di provare, prima o poi si raggiungerà sicuramente l'obiettivo.

Maria Lisa Rodaro vive a Buttrio (Udine). Due lauree, due figli, due decenni alla scuola Primaria, socia da meno di due anni ... ora lavora in carcere, dove insegna inglese.

LE NOSTRE BATTAGLIE

"Il diavolo veste UAAR": grande successo per il concorso targato UAAR Giovani

Si è concluso ufficialmente il 14 luglio 2017 il concorso "Il diavolo veste UAAR", ideato e realizzato dalle ragazze e i ragazzi dell'UAAR Giovani. A seguito della votazione online svoltasi tra il 13 giugno e il 12 luglio sulla pagina Facebook dell'UAAR Giovani, le tre vignette vincitrici sono risultate le seguenti.

Terzo posto e 100 € per il vignettista toscano Luca Ricciarelli e la sua sarcastica vignetta in stile Altan. Secondo posto e 150 € per Giovanni Gaetani, volto conosciuto per gli amici dell'associazione sin dal 2013, quando vinse un altro premio UAAR, quello per la miglior tesi di laurea. Infine, primo posto e 300 € per Dario Campagna, vignettista palermitano che vanta già numerose collaborazioni importanti tra cui spiccano quelle con la rivista satirica "Il Male", diretta da Vauro e Vincino, e con la seguitissima pagina Facebook "Il coinquilino di merda", per la quale Dario ha curato le illustrazioni del libro pubblicato nel 2014 da Mondadori.

Riavvolgendo il nastro, spieghiamo brevemente in che cosa consista "Il diavolo veste UAAR", come sia nata l'idea del concorso e quali saranno i passi successivi da qui al prossimo ottobre. Il concorso ha come obiettivo principale la creazione di nuove magliette e altro merchandising targato UAAR – di qui la scelta tutta ironica del nome che non va con-

fusa con una professione di fede nell'esistenza del diavolo, come qualcuno ha ingenuamente pensato.

Il concorso è stato lanciato ufficialmente il 14 aprile 2017 con la pubblicazione del regolamento sul sito dell'UAAR. Da quel giorno gli aspiranti concorrenti hanno avuto un mese e mezzo per inviare le loro creazioni all'indirizzo ildiaivoloveste@uaar.it accompagnate da una breve nota biografica e da una dichiarazione di originalità. Al concorso hanno partecipato in totale ben 28 vignettisti e creativi da tutta Italia, con le idee e gli stili più diversi. Nei primi giorni di maggio una Giuria eletta dal segretario dell'UAAR, Stefano Incani, si è riunita per selezionare le vignette che si sposassero al meglio con gli scopi statutari e la linea comunicativa dell'associazione.

Al fine di garantire la massima trasparenza ed imparzialità, la votazione si è svolta in modalità "cieca": i sette giurati hanno infatti votato le 28 vignette ignorando il nome dei rispettivi autori. A seguito della votazione solo sette

vignette sono passate all'ultima fase del concorso, quella della votazione. Le vignette finaliste sono state dunque caricate in alta risoluzione sulla pagina Facebook, il 13 giugno. Chiunque ha potuto votare la sua vignetta preferita semplicemente mettendo "like" su di essa.

Vista la stuttura molto "social" del concorso, un effetto collaterale positivo è stato sicuramente il grande traffico ottenuto sulla pagina Facebook dell'UAAR Giovani. Qualche numero significativo:

- il post con le vignette finaliste ha raggiunto 48mila persone, con 20mila click sul post e ben 4mila reazioni, tra commenti, like e condivisioni;

- la vignetta più apprezzata è stata quella di Dario Campagna, con più di 750 like, mentre la più condivisa è stata quella di Giovanni Gaetani, con più di 100 condivisioni;

- nel periodo intercorso tra il lancio del concorso e la proclamazione dei vincitori la pagina UAAR Giovani ha ricevuto 400 nuovi like, incrementando così del 10% il totale dei suoi follower.

Ad essere pignoli, questi numeri potrebbero essere stati ancora più grandi, considerato che alcune pagine Facebook hanno impunemente fatto opera di "freebooting" – hanno cioè scaricato e ricaricato sulle loro pagine alcune vignette, in bassa risoluzione ovviamente e senza citare né la fonte né l'autore. Per fare un esempio, la pagina "Dio, unicorni e affini" ha "freebootato" la vignetta di Giovanni Gaetani, ricevendo 450 like e 100 condivisioni in sole 17 ore, prima che Facebook la rimuovesse per violazione del copyright a seguito della denuncia dell'UAAR Giovani.

Ad ogni modo, il concorso è stato senza dubbio un successo che, speriamo, possa essere replicato il prossimo anno con qualche piccolo accorgimento. Nel frattempo, le due fasi successive saranno la realizzazione di magliette e merchandising targato UAAR con l'utilizzo delle vignette vincitrici e, infine, la premiazione ufficiale dei vincitori tra settembre ed ottobre. L'evento è in fase di definizione, ma possiamo già darvi un piccolo (grande) indizio: Senigallia!

L'organizzativo UAAR Giovani



È AMORE
ma solo se le guardi da lontano



Per una storiografia non confessionale

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

Fra i tanti anniversari celebrati in questo 2017, ho avuto modo di segnalare in un mio passato editoriale (*L'Ateo*, 1/2017) quello centenario delle cosiddette "apparizioni mariane di Fatima" (13 maggio-13 ottobre 1917), pur prevedendo la stupita reazione di molti lettori: che ce ne importa a noi atei di queste bufale clericali? A mio parere ce ne importa, eccome; per come ne accenno in questo numero de *L'Ateo* che vuole celebrare la nascita (e ancor più la "sopravvivenza" trentennale!) di una associazione che elenca fra i suoi valori la razionalità ed il metodo scientifico, e fra i suoi scopi la valorizzazione delle concezioni del mondo razionali e non religiose (e non può dunque non contrapporsi alle concezioni del mondo irrazionali e religiose).

Ebbene, fra le concezioni religiose del mondo ha indubbio rilievo l'idea cattolica che Dio guidi (di sua iniziativa, o accogliendo una preghiera) la storia (sia che si tratti di grandi o di piccoli eventi: vedi il classico "non muove foglia che Dio non voglia") e che intervenga su di essa di prima mano, o per interposta persona (con la Madonna, gli angeli, i profeti). Se ci si riflette un poco, è facile comprendere come questa idea riesca a condizionare sia comportamenti individuali (chiedere una grazia personale) sia collettivi (pregare per la pace, per una vittoria militare ...).

Ma qui desidero porre in evidenza un altro aspetto: l'ambiguità clericale con i suoi contorsionismi dialettici e la irresponsabile connivenza di una certa storiografia ben poco neutrale. Il caso Fatima me ne offre l'occasione.

Cosa è successo a Fatima? Lo si potrebbe riassumere in poche parole: nel 1917 tre pastorelli affermano di incontrare la Madonna, che li invita a pregare e sacrificarsi per i peccatori; nel 1941 l'unica sopravvissuta sostiene *post-eventum* che la Madonna aveva profetizzato già in quel 1917 l'inizio di una nuova guerra mondiale e che il comunismo sarebbe stato il flagello atto a punire una umanità peccatrice.

In un breve articolo non è possibile scendere in particolari che ho ampiamente analizzato altrove [1, 2] e dunque trala-

scio. Guardiamo piuttosto alle sequele di questa "fake" *ante-litteram*, ed alle diverse letture, contrastanti perfino in ambito credente.

In linea di massima, dovrebbe bastare un accenno all'atteggiamento dei papi: davvero il "felicamente regnante" Bergoglio, figlio (suo malgrado?) di un secolo razionalista, è incantato dalla favoletta apparizionaria da lui solennemente celebrata a Fatima? Personalmente non lo credo per nulla (mi piacerebbe porgli direttamente la domanda, da uomo ad uomo!). Ma, purtroppo (e qui mi riferisco a quella parte di "credenti" che a queste cose non credono), nell'accettare il seggio di Pietro ha dovuto sobbarcarsi il peso di tutto il "portafoglio" delle patacche clericali, e non può sottrarsi dal propalarle ad una platea ampiamente ricettiva, come il più classico spacciatore di "derivati" finanziari. Dei papi che l'hanno preceduto non hanno certamente brillato in quanto a coerenza Giovanni XXIII (che probabilmente non credeva affatto in Fatima) e Paolo VI (che rifiutò di pubblicare il famoso infantile "Terzo segreto"): entrambi comunque si sono dimostrati ben lontani dall'ammettere l'impostura e smentire dunque i papi che li avevano preceduti. Sul fronte opposto, Pio XII e Giovanni Paolo II, entrambi proclamati (e soprattutto: auto-proclamatisi) "papi di Fatima", hanno fatto di Fatima il cosiddetto "altare del mondo", ricollegando ad essa tutte le trame della storia del XX secolo.

Come ho già premesso, la cosa potrebbe interessare poco o nulla ai non credenti (in questo caso, più propriamente, "i non creduloni") se non fosse che la moneta falsa clericale batte fin troppo cassa anche nei *media*, con in prima fila (è triste constatarlo) mamma RAI, che alle rivisitazioni clericali della storia dedica non poche trasmissioni; prima fra tutte "La grande storia", che periodicamente (l'ultima volta è stata giusto il 28 luglio di quest'anno) torna acriticamente sull'argomento Fatima (o in alternativa Medjugorje), attribuendogli un'importanza storica (laddove in buona parte è solo folkloristica), dando poco o nessuno spazio a voci legittimamente critiche.

Ma torniamo alla lettura clericale della storia, al Dio che la dirige e volge ai suoi fini. Caratteristica eclatante del discorso clericale è il mantra dei "fini", sempre valutati *a posteriori*: che l'evento si verifichi o non si verifichi, che proceda in una direzione o nel suo opposto, è sempre Dio ad aver voluto così, per fini manifesti o occulti. Nel caso di Fatima, la caduta del muro di Berlino sarebbe avvenuta grazie ad un atto pubblico di consacrazione al "Cuore immacolato di Maria", salvo poi contestare la sua validità di fronte alle successive catastrofi occorse sul finire del secolo. Ancor peggio, nello spirito originario di Fatima, la seconda guerra mondiale sarebbe iniziata per colpa della Russia, salvo affermare poi che ne fu colpevole il nazismo, in quanto rinnegatore di Dio, ma sulla scia (quasi un'involontaria alleanza!) dell'ateismo sovietico.

Ovviamente non tutti i cattolici sono d'accordo su ciò; in molti nel loro privato contestano Fatima ed altre apparizioni simili; ma manca indubbiamente in loro il coraggio di andare oltre, "rottamando" tutto ciò che è "medievale"; forse perché in qualche modo coscienti del fatto che di rottamazione in rottamazione, alla "fede" resterebbe ben poco di credibile.

Ma che comunque i cattolici più "seri" ed altolocati, alla fine, credano poco o nulla all'intervento di Dio nella storia (o perlomeno, in questo caso, all'intervento della Madonna di Fatima nei fatti del XX secolo) è dimostrato dalla totale mancanza di citazioni in proposito nei documenti ufficiali della diplomazia vaticana. Ne danno conferma, ad esempio, le memorie del cardinale Casaroli [3] sui rapporti fra papato e paesi comunisti dall'immediato dopoguerra alla disgregazione dell'URSS; in esse non è mai citato alcunché di Fatima, a dispetto della enorme pubblicistica cattolica su questo tema nello stesso periodo. Una prova evidente della scollatura (di cui le ipocrite gerarchie vaticane non si vergognano per nulla) fra catechesi per il popolino e *real-politik*.

Eppure, se andiamo indietro nel tempo, per decenni, le cose erano andate ben diversamente. Fatima è servita non po-

CONTRIBUTI



co al cattolicesimo, ideale condiviso *humus* fra potere ecclesiale e potere politico (sempre e solo fascista). Questo è quanto occorrerebbe raccontare nei programmi televisivi, per capire non come Dio guidi la storia, ma come Dio può servire a padroneggiare la storia, senza scrupoli, oggi come ieri.

Nel 1917 il Portogallo è da decenni teatro di scontri sanguinosi tra forze clericali e anticlericali. Le apparizioni di Fatima sono propizie a sostenere la causa degli antirepubblicani, che presto riprendono il potere ripristinando quei "valori di nazione cristiana", poi inglobati fra il 1928 ed il 1933 nello "Estado Novo" clerico-fascista di Salazar, un dittatore che, pur non del tutto favorevole al clero, del supporto clericale e della programmatica adesione al messaggio anticomunista di Fatima fa la propria bandiera (seguito poi a ruota da Francisco Franco, il cui interessato omaggio alla Madonna di Fatima fu particolarmente eclatante).

A seconda guerra mondiale inoltrata il messaggio di Fatima prende inaspettato vigore dopo la pubblicazione delle nuove farneticazioni anticomuniste della sopravvissuta veggente (il cosiddetto "Secondo segreto"). Il primo a guidare la marcia anticomunista è l'arcivescovo di Milano, cardinale Ildefonso Schuster, assai vicino (se non colluso) con le alte gerarchie fasciste (non a caso cercò strenuamente di patteggiare un salvacondotto per Mussolini) e naziste; ma è sotto il "regno" di Pio XII che la crociata anticomunista (sotto le insegne della "madonna pellegrina" di Fatima) viene ubiquitaria ed assillante.

Nel dopo Concilio le "richieste del cielo" recapitate in "visione" alla di fatto reclusa veggente Lucia trovano sempre meno spazio nella politica (e sempre minori corrispondenze nella "grande" sto-

ria: sono caduti i regimi nazi-fascisti, avanza la decolonizzazione dell'Africa, la società conosce nuove libertà...). La riflessione "storica" su Fatima (ovvero il suo utilizzo strumentale) ha sempre minore rilievo e visibilità nel mondo cattolico (salvo frange estremiste, quali ad esempio il movimento sudamericano

Tradizione-Famiglia-Proprietà). La lettura fatimista della storia si stempera, sopravanzata da una lettura strettamente teologica, terreno di accesi scontri fra pubblicisti e tifosi dell'una o dell'altra madonna; ma di ciò a noi ben poco importa.

Ciò che ci deve importare è il come ed il perché si parli tanto di tutto ciò, di questi "non avvenimenti", di come li si tratti alla pari di fatti storici reali; di come

tutto ciò serva a dare prestigio alla Chiesa ed ai suoi uomini. Ci sono voluti secoli perché i cattolici ammettessero che la "donazione di Costantino" è un falso e vorrei potere contare quanti giurerebbero oggi sulla comparsa in cielo del celebre "in hoc signo vinces", citato in tutti i testi scolastici. Due casi emblematici "vincenti" di utilizzo strumentale di una invenzione storica, come lo sarà secoli dopo il presunto "supporto" divino alle flotte cristiane nel mare di Lepanto.

Giorno verrà che il grande pubblico guarderà a queste vicende (o presunte tali) come a delle favole, trattandole con lo stesso distacco che oggi si prova per le diatribe fra gli dei omerici circa le sorti di Ulisse? Dobbiamo sperarlo; e l'UAAR non tralasci di contribuire a questo processo!

Note

[1] F. D'Alpa, *Fatima senza segreti*, Avverbi 2003.

[2] F. D'Alpa, *Fatima critica*, Laiko.it 2007.

[3] A. Casaroli, *Il martirio della pazienza*, Einaudi 2000.

KARLHEINZ DESCHNER, *Con Dio e con i fascisti. Il Vaticano con Mussolini, Franco, Hitler e Pavelic*, ISBN 978-88-457-301-0, Marsari Editore (Collana "Miraggi" 23), Bolsona (Viterbo) 2016, pagine 208, € 20,00.

Lo scomparso Deschner è saggista di grande spessore e spiccatamente anticlericale, ben noto ai lettori di questa rivista. Questo suo volume, tardivamente pubblicato in Italia (la prima edizione tedesca è del 1965), focalizza l'aspetto più inquietante del cattolicesimo, quale protagonista del XX secolo: il suo stretto legame con tutti i regimi fascisti, non solo politico, ma per molti versi perfino ideologico. L'abbondanza di citazioni dai documenti originali vale da sola a fornire un ritratto inquietante delle immensi responsabilità della Chiesa come istituzione politica e del cinismo dei suoi rappresentanti, adusi in ogni circostanza al calcolo utilitaristico, piuttosto che all'interesse delle popolazioni e della giustizia.

Il materiale disseppellito (lo si può ben dire!) da Deschner puntualmente discredita innumerevoli assunti della storiografia non solo clericale, a cominciare dall'atteggiamento del clero (con tacito consenso papale) a prima guerra mondiale inoltrata: tutt'altro che una perorazione contro la "inutile strage", ma anzi una entusiastica approvazione di quanto messo in opera dalla più che gradita monarchia austro-ungarica, allora baluardo militare di una tramontante Europa cristiana. Ampio spazio viene concesso alla legittimazione da parte del clero italiano delle im-

prese coloniali mussoliniane, partecipate senza una minima pietà cristiana per le sorti di quanti venivano massacrati oltre ogni convenzione bellica e poi fascisticamente "civilizzati".

Non diversa è la stigmatizzazione da parte di Deschner dei rapporti della Chiesa col trionfante nazismo e del suo non troppo sotterraneo patteggiare per le forze dell'Asse, salvo poi rivoltare utilmente le alleanze (a guerra mondiale inoltrata), accordandosi con il vincente fronte occidentale in funzione anticomunista. Sul caso italiano e spagnolo (il sostegno a Mussolini e l'appoggio a Francisco Franco durante la guerra civile e dopo) Deschner si sofferma non poco, andando anche qui ben oltre quanto comunemente è possibile leggere altrove.

Ultima perla del saggio è la puntuale analisi del caso croato, la messa a nudo delle immense responsabilità della chiesa non solo locale nei massacri che hanno caratterizzato la guerra civile jugoslava.

Se un difetto si cerca in Deschner è, a mio avviso, quello di una certa frammentarietà dell'opera, che sembra fin troppo affastellata di episodi e citazioni, a discapito di una più ampia visione generale, che faccia più chiaro riferimento alle basi dottrinarie storiche della politica della chiesa. Ma su tali aspetti egli ha scritto ampiamente altrove.

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

La vita buona: le Dat e la misericordia cattolica

di Valerio Pocar, valerio.pocar@gmail.com

Finalmente la Camera ha cominciato ad affrontare la questione del testamento biologico. Avremmo preferito attendere la fine della discussione per commentare il risultato, confidando, assistiti dall'ingenua virtù teologale della speranza, in una buona legge. Ma già le prime battute ci allarmano e, anzi, ci indignano. È semplicemente intollerabile dover registrare dichiarazioni come quelle rese da Calabrò, già entrato nella memoria collettiva per un certo famigerato ddl col quale, animato dall'intento di svalutare l'autonomia del malato, riuscì nell'impresa di far rinviare di anni ogni tentativo di riprendere la discussione sulle dichiarazioni anticipate di volontà (Dat) per il terrore che il ddl diventasse legge. Questo parlamentare si è permesso di affermare che la proposta di legge in discussione vorrebbe «elevare a diritto la pretesa che sia il servizio sanitario nazionale a condurci alla morte sospendendo l'idratazione e la nutrizione artificiale. La loro sospensione configura un'eutanasia passiva e omissiva e noi non vogliamo e non possiamo legittimare l'eutanasia». In poche decine di parole sono infilate alcune affermazioni – del tipo che, nella lingua corrente, si chiamano cazzate – che non si possono lasciare passare come errori detti in buona fede. Purtroppo, si vive ormai nell'era della post verità, *videlicet* delle sfrontate menzogne.

Come tutti dovrebbero sapere, le cosiddette Dat altro non sono che uno strumento per consentire a coloro che più non potessero formare o esprimere la propria volontà di esercitare egualmente il diritto di autodeterminarsi per ciò che concerne i trattamenti sanitari, diritto sancito dall'art. 32 comma secondo della Costituzione. Si tratta di un diritto fondamentale già affermato, sicché la questione non è se concederlo e in qual misura, ma solo di stabilire le modalità per poterlo pienamente esercitare. E potremmo finirla qui, ma forse non è inopportuna un'ulteriore riflessione.

Ciò che più sconcerta, infatti, nella posizione di questi cattolici integralisti e intransigenti – i quali evidentemente non si sono neppure accorti che il papa Giovanni Paolo II e il cardinal Martini in modo non formale, ma sostanziale sì,

espressero disposizioni anticipate di volontà, ossia un testamento biologico, nell'intento di evitare un inutile prolungamento della loro vita, per tornare alla casa del Padre – è l'evidente e totale incomprensione dei fondamenti del diritto sancito dalla carta costituzionale, costituiti dal riconoscimento della legittimità del desiderio di salvaguardare la propria dignità sino alla fine della vita e del desiderio di risparmiarsi inutili sofferenze. Due concetti che hanno a che fare con la "misericordia", cara al Pontefice regnante, ma cara anche a noi.

Rinviando il discorso sulla dignità, parliamo della sofferenza. Userò questo termine e non quello di dolore, poiché oltre al dolore fisico, oggi molto spesso controllabile, dobbiamo considerare anche quello psichico e morale. La scomparsa di una persona cara o l'angoscia per la nostra morte o appunto il senso della perdita della propria dignità non inducono dolore al corpo, ma sofferenze forse anche più gravi.

Ritengo che ogni persona abbia il diritto a soffrire il meno possibile. Senza rammentare il diritto alla ricerca della felicità affermato dalla Costituzione americana come un diritto naturale fondamentale degli individui, possiamo qui ricordare che anche la Costituzione italiana, in modo esplicito, afferma che un obbiettivo primario della nostra organizzazione sociale consiste nella rimozione degli ostacoli che inibiscono lo sviluppo della personalità dell'individuo. Non ci pare dubbio che la sofferenza può rappresentare uno degli ostacoli più gravi a tale sviluppo, fino addirittura ad annullare la personalità.

Taluno propone di trovare un senso anche nella sofferenza e suggerisce che patirla possa recare vantaggio. La sofferenza, tuttavia, resta comunque un male, come attesta il fatto che anche questo taluno prevede la ricompensa della felicità infinita del paradiso per i giusti e la punizione della sofferenza infinita dell'inferno per gli ingiusti. Orbene, se di un male si tratta, dovremmo rifuggirne e ricercare il suo contrario. In altre parole, rifuggire dalla sofferenza non sarebbe soltanto un diritto, ma anche un'azione moralmente apprezzabile. E parimenti

apprezzabile, sotto il profilo morale, sarebbe l'agire di coloro che si prestassero ad aiutare ogni soggetto che alla sofferenza intenda sfuggire e, viceversa, disprezzabile l'agire di coloro che si frapponessero e ponessero ostacoli al tentativo di evitare di soffrire.

Non possiamo certo ignorare che la sofferenza è una componente ineliminabile della condizione e dell'esperienza della vita umana, che solamente la musica, la poesia e in generale l'arte, che molto devono alla sofferenza, riescono in piccola misura a lenire e trasfigurare. Pertanto non si può affermare il diritto a non soffrire, ma possiamo ritenere che ogni individuo abbia il *diritto a soffrire il meno possibile*. Di conseguenza, tanto ciascun individuo quanto la collettività nel suo complesso non soltanto sono tenuti, com'è ovvio, a evitare di procurare sofferenza, ma sono anche chiamati ad adoperarsi affinché ogni individuo soffra il meno possibile e a rimuovere, nella misura del possibile, le cause della sofferenza.

Così come possiamo dire del cosiddetto "diritto alla salute", che non legittima ovviamente la pretesa di essere sani, ma legittima la pretesa di essere curati e tutelati dal rischio di ammalarsi nel modo più efficace e quindi consiste nel diritto alla migliore salute possibile, lo stesso diciamo del diritto a non soffrire. La riduzione al minimo della sofferenza non solo degli esseri umani, ma più in generale di tutti gli esseri senzienti che sono in grado di patirla, rappresenta uno dei fini dell'agire politico e dell'agire morale.

Altrimenti detto, il diritto di ciascun individuo a soffrire quanto meno è possibile significa che le cause di ogni sofferenza debbono, per quanto sia possibile, essere rimosse, con l'unico limite del rischio di più gravi sofferenze di altri individui o del danno per la collettività che possa rappresentare una giustificazione sufficiente secondo un ragionevole bilanciamento degli interessi. Ciò significa che non è né moralmente né giuridicamente ammissibile che vengano arretrate sofferenze *ingiustificate*.

Solo qualche esempio per chiarire il concetto. L'esecuzione della condanna pe-

CONTRIBUTI

nale è fonte per il condannato di una sofferenza che possiamo ritenere giustificata in base all'interesse superiore della collettività che vuol fondarsi su un certo ordine, ma per il criterio sopra enunciato la sofferenza inflitta deve essere la minima utile al raggiungimento dell'ordine stesso. Se Caio ha ragione, Tizio deve subire la sofferenza provocata dal dovuto risarcimento del danno. Sul piano strettamente individuale, diremo che lo stress di un esame è una sofferenza che si giustifica in ragione di un futuro maggiore vantaggio, così come il dolore di un'operazione chirurgica si giustifica se conduce al recupero della salute o al miglioramento della qualità della vita oppure se evita un danno e quindi un accrescimento della sofferenza.

Il criterio della giustificazione si fonda, insomma, sull'utilità che risulti prevalente in capo alla valutazione, caso per caso, degli interessi in gioco, collettivi o individuali.

Occorre, a questo punto, stabilire chi ha titolo per tirare il bilancio tra interessi contrastanti. Se il contrasto è tra un interesse individuale e un interesse collettivo, il bilanciamento spetta in generale alla collettività piuttosto che al singolo, fatti salvi i diritti individuali fondamentali e inalienabili. Se, però, l'interesse collettivo e quello individuale non si contrastano o addirittura coincidono oppure non entrano in gioco interessi collettivi degni di tutela, spetta allora all'individuo di operare il bilanciamento tra la sofferenza e il vantaggio ch'essa potrebbe eventualmente procurare. In applicazione del concetto milliano della libertà, anche nelle scelte che concernono la propria sofferenza va riconosciuto ad ogni individuo il diritto ad autodeterminarsi, anche perché la nostra vita e la nostra sofferenza sono due delle poche cose sicuramente nostre e solo nostre.

Tornando al tema dal quale siamo partiti, consideriamo il caso significativo della situazione nella quale versa un malato, a maggior ragione se terminale e/o inguaribile. Ci troviamo di fronte a un dolore fisico più o meno elevato al quale si accompagna una più o meno elevata sofferenza psichica. Si tratta di una sofferenza che non ha nulla a che fare con interessi collettivi e rara-

mente minaccia quelli di terzi, sicché la decisione spetta esclusivamente all'individuo e la scelta non soltanto deve essere rispettata, ma anche sostenuta, quale ch'essa sia. Nel caso del malato terminale o inguaribile spetta all'individuo decidere di soffrire fino alla sua fine oppure di troncargli la sua vita e quindi la sua sofferenza oppure ancora di chiedere sostegno nel percorso che lo accompagna alla morte tramite i trattamenti palliativi. In ciascun caso compete alla collettività prestargli assistenza nel recare ad effetto la sua decisione, salvo che non vi siano valide

esclusivamente all'individuo sofferente, nell'esercizio della sua libertà. Compito della collettività e di ciascun membro della stessa è quello di creare le condizioni perché ciascuno possa operare le proprie scelte in merito alla propria sofferenza in modo autenticamente libero e si veda rispettato e anzi sostenuto nelle medesime scelte.

Offrire rimedio alla sofferenza e, al tempo stesso, garantire la libertà delle scelte degli individui nei confronti della propria sofferenza rappresenta una responsabilità di tutti e di ciascuno, ma

specialmente di coloro che, per posizione istituzionale o di fatto, e in particolare a motivo della debolezza che accompagna la sofferenza, acquisiscono un potere sulla persona sofferente. Specialmente deve essere condannata ogni pretesa di imporre attribuzioni di senso alla sofferenza altrui in forza della propria concezione della sofferenza, in nome della quale si ritenga di attivarsi per non rimuovere le ragioni della sofferenza.

S'intende che ciascuno, in adesione al proprio sistema

valoriale, resta libero di operare tutte le attribuzioni di senso per ciò che lo concerne personalmente, ma non libero di applicarle con la forza anche a coloro che non condividono quel sistema valoriale. Sarebbe un caso esemplare d'integralismo, che, quando si tratti della sofferenza, risulterebbe più che mai odioso e, anzi, contrario al senso di umanità. È purtroppo il caso esemplare di coloro che si oppongono all'approvazione delle regole minime sulle dichiarazioni anticipate di volontà, in nome dei propri valori, sempreché di valori si tratti, incuranti della sofferenza del loro prossimo. Ignari, dunque, anche della misericordia, del «sentimento di profonda compassione per l'infelicità altrui, che spinge a soccorrerla, ad alleviarla» (Gabrielli, *Dizionario della lingua italiana*).

(Da: criticaliberale.it n. 062, 20 marzo 2017, pp. 4-8).

Valerio Pocar è presidente onorario UAAR dal 2003 (vedi: http://www.uaar.it/uaar/presidenti_onorari#Pocar).

FAI TESTAMENTO
NEL TUO COMUNE.
E' BIOLOGICO
E A KM ZERO



ragioni fondate su contrastanti interessi collettivi, per esempio in applicazione di un criterio di equità nella distribuzione delle risorse disponibili. Dare significato alla sofferenza e stimarne il peso spetta, insomma, alla persona sofferente secondo la sua concezione della vita e il suo sistema di valori.

Da laici dobbiamo assumere, proprio perché la sofferenza è questione che riguarda la persona, un atteggiamento di rispetto nei confronti della sofferenza altrui, la medesima posizione che si dovrebbe tenere nei confronti di ogni aspetto della personalità altrui che non collida con gli obblighi che la civile convivenza impone. Da laico ritengo che il rispetto verso la sofferenza di ciascuna persona e anzi di qualsivoglia essere senziente comprenda la *pietas* e la *compassione*, dando alla sofferenza l'importanza che merita. Anche quando sia giustificata, ridurre al minimo la sofferenza rappresenta un interesse collettivo per sé. Alla sofferenza dev'essere offerto rimedio, *offerto* e non *imposto*, giacché, lo ripeto, la scelta in merito al senso da attribuire alla propria sofferenza spetta

Il 23 luglio 2017 *L'Espresso* pubblica un velenosissimo articolo di Eugenio Scalfari intitolato *Atei militanti perché sbagliate* (<http://espresso.repubblica.it/opinioni/vetro-soffiato/2017/07/19/news/atei-militanti-perche-sbagliate-1.306444>).

L'articolo, che proviene da un autore che ha intitolato la propria autobiografia *L'uomo che non credeva in Dio* (Einaudi 2008), desta un certo scalpore. Arrivano risposte immediate dall'UAAR – dal comunicato stampa del segretario Stefano Incani, agli interventi di Massimo Redaelli (nella rubrica *A ragion veduta*) e Adele Orioli (nel blog di *MicroMega*) che qui riproduciamo. Altri commenti arrivano dai nostri lettori, collaboratori e redattori. Ci sembra utile, anche a distanza di qualche tempo, riproporre questo materiale.

[MT]

La tolleranza degli intolleranti

di Massimo Redaelli, international@uaar.it

Il mio primo *Gay Pride* fu quello del 2000 a Roma. E non è stata una cosa piccola: era il *World Pride*. Un intero treno riservato per i partecipanti mi ha portato da Milano a Roma, dove si sono ritrovati i 300.000-500.000 partecipanti. Dice *Wiki-pink* che c'era talmente tanta gente che «al momento in cui la testa del corteo arrivò alla meta, la coda doveva ancora riuscire a partire». E la mattina dopo tutta l'euforia, tutta la gioia di essermi dichiarato me stesso sì è infranta contro le dichiarazioni del papa, riportate naturalmente in prima pagina su tutti i giornali, che recitavano circa: «A nome della Chiesa di Roma non posso non esprimere amarezza per l'affronto recato al grande Giubileo dell'anno 2000 e per l'offesa recata ai valori cristiani di una città che è tanto cara al cuore di tutti i cattolici del mondo».

Richiamo quel giorno perché mi sento più o meno allo stesso modo. Stiamo festeggiando i trent'anni dell'UAAR, quasi dieci dei quali ho vissuto in prima persona, per quasi sette dei quali ho lavorato come dirigente. E oggi mi tocca leggere le dichiarazioni di Eugenio Scalfari su *L'Espresso*.

Dispiace quando una persona si mette a pontificare su cose delle quali, con ogni evidenza, sa molto poco se non nulla – e passerebbe anche la voglia di puntualizzare l'ovvio, se non fosse che Scalfari è considerato autorevole, ed in particolare autorevole proprio per quanto riguarda la laicità. Ad esempio, da qualcuno che si occupa di ateismo è assurdo sentir confessare candidamente «non so se è mai stata fatta un'indagine [...] sul loro numero attuale». La risposta è: ovvio che sì. Diverse e numerose indagini, dalle più diverse istituzioni, con i più diversi metodi, a riflettere le tante sottigliezze nel-

le definizioni che Scalfari taglia con un'accetta arrugginita: atei, non semi-ateo, non credente, credente.

Per esempio i suoi atei sono tutti intolleranti, assolutisti e “quindi” clericali (ma cosa c'entra l'assolutismo col clericalismo?), aggressivi fino al parossismo verso qualunque cosa religiosa, con «odio e guerre intellettuali» (almeno questo lo riconosce: le guerre di religione non erano solo intellettuali...). I non-atei non si capisce bene, se non che «non possono definirsi tali» (tali cosa, non è chiaro).

Infine il capolavoro dei non credenti, che pur essendo non credenti «suppongono l'esistenza di un Essere», chissà, forse «caos primigenio, al quale le energie [...] tornano dopo la morte». E cerca di nobilitare questa visione del mondo con un riassunto poco ortodosso di Parmenide ed Eraclito.

Intendiamoci, basta andare sul glossario del sito dell'UAAR per trovare nove definizioni di ateismo e due di agnosticismo: non si tratta di termini univoci. Ma questo suo personalissimo spettro è una caricatura che sembra uscita dalla sala degli specchi di un luna park. Uno *straw man argument*.

Certo che ci sono degli atei che odiano la religione, e che rabbiosamente e aggressivamente la contestano – ma quali ricerche scientifiche permettono a Scalfari di affermare che sia tutto dovuto alla «mancanza di una speranzosa ipotesi per l'aldilà»? Non potrebbe essere, che so, a causa della violenza e dei privilegi delle religioni? Ed altrettanto certo è che la maggior parte degli atei non odiano, ma ragionano; non fanno guerre, ma discutono; non impongono nulla, ma lavorano per una società laica e razionale. E



che, in media, ed esattamente all'opposto di quel che Scalfari sostiene, gli atei sono più tolleranti dei credenti.

Certo che ci sono dei non credenti “spiritualisti”, che credono a energie e reincarnazione. Ma la maggior parte dei non credenti-non-atei, gli agnostici, sospendendo il giudizio su ciò di cui non si può sapere, decidono a ragion veduta che la vita è meglio viverla *etsi deus non daretur*; e anche loro ragionano e combattono per la laicità e per l'uso della ragione – dei valori per tutti. Per rimanere nell'esempio della “antica Ellade” che Scalfari suggerisce, Platone ne *La Repubblica* sostiene che la forma di governo migliore sia non la democrazia, ma la *Kallipolis* dei filosofi. Ha però avuto il buon senso e la correttezza di ammettere di poter criticare la democrazia proprio grazie al fatto di vivere in una democrazia.

A Scalfari suggeriamo di riflettere su come la sua libertà di essere laico (più o meno devoto) derivi in gran parte dal lavoro, dall'intelligenza e dal cuore di quegli atei e agnostici (razionalisti) che, oggi, egli assimila a scimmioni, e per i quali si sbilancia ammirevolmente a dire che non sono «da disprezzare, da isolare e tanto meno da punire» (e anche questo mi ricorda il papa al *World Pride* del 2000, e il suo così umano catechismo).

Perché l'UAAR è orgogliosa di rappresentarli, da trent'anni e nel futuro.

SPECIALE SCALFARI

Scalfari, a sbagliare sei tu

di Adele Orioli, iniziativelegali@uaar.it

Caro Eugenio, spero mi scuserai se ti do del tu. D'altronde, dopo che in un tuo recentissimo scritto mi hai definita come uno scimpanzé calunnioso, mi sento ormai in confidenza.

Va bene che tutta la tua analisi è basata su assiomi (dogmi?) definitivi alquanto discutibili, quando non direttamente sbagliati. E non parlo solo dello scimpanzé, nostro semmai cugino e non certo progenitore, o delle indagini nazionali e internazionali che oltre ad essere state fatte, e in gran numero, dimostrano non solo la consistenza numerica degli atei, ma persino quella etica che vorresti veder annullata dall'io animalesco che ci appioppa.

Non so da dove ti derivi l'idea che l'atteggiarsi della coscienza umana di fronte alla spiritualità e alla religiosità sia così monolitica come pretendi di descriverla e di conoscerla, pur a quanto pare non conoscendola affatto. A cominciare dall'idea che i non credenti credano comunque in un Essere (?). Buono a saperli. E pensare che, per giocare alle definizioni come ami fare tu, io agnostica in dieci anni di militanza atea, non me ne sono

mai accorta. Anzi. Proprio perché libere da dogmi pre-costruiti o da regole ferree calate dall'alto, le sfumature della non credenza sono tante quante i non credenti stessi. Ma in generale non sono solo i diabolici ateacci strettamente intesi a non includere un essere supremo nella propria cosmogonia. Giuro!

Non siamo da disprezzare, da isolare o da punire. Accidenti com'è buono lei. Concedi diritti umani anche a noi, che fortuna! Certo, prosegui col dire che spesso abbiamo modi provocatori, rissosi e calunniosi. Pure antipatici, per la "prepotenza" del nostro Io. Peccato però che non ti venga in mente nemmeno un esempio, di questa nostra violenza. Peccato però come tu stesso sia costretto ad ammettere che anche se i cattivi siamo noi le guerre (di religione, appunto) le fanno gli altri. Non fa una grinza. Noi, per usare le tue parole, "combattiamo intellettualmente". Che schifo!

Molto ci sarebbe ancora da contro argomentare, ma preferisco far finta che questo sia stato un estemporaneo sfogo magari dettato da calura estiva, piuttosto

che pensare che, davvero, a quello che hai scritto ci "credi".

Una cosa però la vorrei aggiungere. Dici che non sappiamo di essere poco tolleranti. Per quanto mi riguarda, lo so benissimo e ne sono felice. Tollerare è, anche e non solo etimologicamente, il sopportare con pazienza nell'attesa che l'altro capisca che abbiamo ragione noi. È un concetto religioso, non certo un valore. No, io non tollero, non mi considero superiore a nessuno, e nemmeno inferiore. Io accetto le diversità dell'altro e la mia, la nostra militanza è anche per chi non la pensa come me, come noi. È perché tutti abbiano uguali diritti. Proprio sicuro che siamo noi a sbagliare?

Adele Orioli, laureata in Giurisprudenza presso l'Università di Roma "La Sapienza"; master in discipline parlamentari e relazioni istituzionali presso il Centro di Studi sul Parlamento, dal 2007 è responsabile dello sportello SOS Laicità. Con Raffaele Carcano ha pubblicato *Uscire dal gregge*. Cura il blog dell'UAAR su MicroMega, in cui è apparso il testo qui pubblicato il 24 luglio 2017.

La lectio magistralis dello scimpanzé

di Ferdinando Maria Vallania, fm.vallania@gmail.com

Cornuto! Disse un giorno l'asino al bue, perché voleva offenderlo. Cornuto sarai tu, urlò il bue risentito. E passò alla storia. Il bue, non l'asino.

Ed il resto, come i particolari della storia, ognuno se la racconta a piacimento, per farci un *selfie* da pubblicare sul suo *blog*. E giù commenti, florileggiano gli insulti, ed i peggiori divengono di pubblico interesse. E divengono sub-cultura, la peggiore pantocratrice dei tempi.

Così avviene che un personaggio di prestigio, su di una rivista di tutto rispetto, ma che la scalfarizzazione dominante costringe a vegetare fra i fumi

tossici della sua papolatria crescente, entrati a costituire l'ossatura dell'acido organismo che riveste la sua anima immortale, giunge a pubblicare un articolo di insulti agli atei.

Sto cercando di calmarmi, ma la pressione continua ad aumentare nelle arterie, perché sono stufo di continuare ad essere insultato, solo perché consapevolmente ateo, da papi e cardinali, e giù giù fino ai subalterni. Subalterni soprattutto a Paolo di Tarso che, *come lo scimpanzé dal quale la nostra specie proviene* [1], scimmiettando Isaia 29,14 scrive: *rovinerò la sapienza dei sapienti, la consapevolezza dei consapevoli disegnerò*

(Corinzi 1,19). Poi coprirà di insulti i discepoli di Gesù, perché non abiuravano l'ebraismo: *gli ipereccelsi apostoli, gli pseudoapostoli operai ingannatori, i falsi fratelli* (Corinzi 11,5; 13,26; 12,11; Galati 2,4), analogamente a come fanno tuttora cristiani e cristianofili e cristianeggianti con gli atei perché non abiurano la ragione e difendono la parresia, la loro libertà di parola.

Ecco il punto: lungi dal volere coprire di insulti i credenti, come i molti Eugenio Scalfari fanno nei confronti di noi atei, consapevolmente ignorando il nostro plurale variegato pensiero, affermo però con forza ciò che è nell'esperienza empirica

SPECIALE SCALFARI

di ognuno, e che soprattutto i credenti possono verificare con onestà intellettuale: che il Cristianesimo fondato da Paolo ha fatto dell'ignoranza la sua base culturale, proliferando come le zucche sul letame ben maturo. Quasi nessuno dei credenti ha mai letto la Bibbia, qualcuno ha letto qualcosa dei Vangeli, pochissimi hanno letto Paolo. Credono, ma sostanzialmente non sanno a cosa, né sanno dirlo. O fingono di credere, perché è proprio duro credere nel modello dantesco dell'aldilà, perché è quello cui ancora si pensa parlando di Aldilà, che è rimasto nel complesso inalterato dalla notte di Pasqua del 1300. E nell'aldilà i diavoli non saranno forse con le corna, la coda e i piedi di capra, però ... nelle omelie ... negli opuscoli... Gli angeli sono puro spirito, ma come si fa a pensarli puri spiriti ... ed allora ... non ci credo, però li penso con le ali. Nell'aldilà dove spero di essere accolto. Così, i subalterni, consci dell'ignoranza religiosa dei credenti, e dei molti atei naturali che considerano le Scritture mere sciocchezze, sicuri di avere le spalle ben coperte e di non essere smentiti dai pochi atei militanti, si sfogano a sciorinare i loro fogli unti di acredine e privi di argomentazioni.

E la "buona stirpe", l'*Eugenos*, dal greco eu "bene" e *genos* "stirpe", dei subalterni ci sputa in faccia insulti gratuiti, scalfandoci intorno l'abito alieno dell'intolleranza: *il loro IO reclama odio e guerre intellettuali contro religioni di qualunque specie. Il loro ateismo proclama-to vuole soddisfazione ... all'attacco contro chi crede in un qualunque aldilà, lo insultano, lo vilipendono, lo combattono intellettualmente. È il loro Io che li guida e che pretende soddisfazione, vita naturale durante, non avendo alcuna speranza ipotesi di un aldilà dove la vita proseguirebbe, sia pure in forme diverse ... Spesso i suoi modi sono provocatori, risosi, e calunniosi ... Certo non ispirano simpatia* [2].

Scusatemi *Eugenos*, ma dove avete letto dell'intolleranza degli atei? Perché una accusa così grave non può essere buttata lì come un irresponsabile *tweet*, ma va seriamente documentata. E poiché l'ateismo non è una religione, vanno ovviamente esclusi i tragici ateismi di alcuni stati assolutisti, omologabili a quelli religiosi, da cui hanno mutuato miti riti e liturgie, non è lecito parlare degli atei come dell'Uno. Perché, è il bello dell'ateismo, ciascuno è diverso dall'altro, nessun ateo è uguale né omologabile, mentre ciascuno si sente simile a chi è diverso. E nel rispetto di ciascuna diversità si

trova l'anima della laicità, crogiolo di esistenze multiple, in cui tutti hanno pari dignità. Quella laicità misconosciuta dagli *Eugenos*, la buona stirpe del cristianesimo. A che titolo voi subalterni vi mettetate al di sopra di noi a farci la morale e paternamente ci illuminate sul perché sbagliamo? In quale autorità queste cose vai facendo? (Marco 11,28). Certamente invece di rispondere farete voi inelegantemente un'altra domanda per sviare il discorso, proprio come fece Gesù con i sinedriti, sviando il discorso sull'autorevolezza celeste di Giovanni l'immergente.

Voi non avete alcuna autorità su di noi, né siete superiori a noi perché siete strumentalmente cristianizzanti per opportunismo, non avete ricevuto alcun carisma per farci la morale, siete solo autoreferenziali.

Poi certo, *Eugenos*, Voi sfoggiate la Vostra sapienza dottamente disquisendo su l'Essere e il Divenire, Eraclito e Parmenide. Scusate, ma che c'azzeccano i presocratici? Perché non disquisite sull'Io sono colui che sono, 'ehyeh 'asher 'ehyeh, come si presentò a Mosè l'Essere dal rovelto ardente? Perché caro *Eugenos*, quando si parla bisogna argomentare, non urlare la propria ignoranza, coltivata con passione subalterna, facendo la figura dell'ignorante e facendosi dare dell'ignorante anche quando ignoranti non si è. E quando si dispone dell'intelligenza, bisogna anche usarla, per non diventare come l'otuso malparlante sanato da Gesù, ma facendo confluire le conoscenze acquisite nella consapevolezza di ciò di cui si parla. E voi, cari *Eugenos* tutti, quando parlate dell'aldilà fate molta, molta, e ancora molta attenzione. Innanzi tutto perché dell'aldilà non sapete nulla, ma proprio nulla, assolutamente nulla nessuno ne ha mai saputo alcunché. Tutto ciò che da millenni si dice sull'aldilà o sono favole fantasiose, o è cialtroneria, o entrambe. E poi l'aldilà è un'arma terribile con cui si lacerano le coscienze, seminando terrore nell'unica vita di cui si dispone, in nome di una fantasmagorica vita futura predicata da chi nulla ne sa, ma sa bene come manipolare le persone per renderle docili e sottomesse al proprio volere. Per spingere le persone potenzialmente buone a fare cose orribili come le crociate. Uccidere il più possibile finché anche la propria vita sarà immolata a Dio. *Deus lo vult*.

E allora sarà paradiso. Quell'aldilà di cui *Eugenos* straparla in modo prepotente ... sostanzialmente elementare, anche se do-

tato di cultura e (soprattutto) di voglia di affermarsi. In realtà è un Io che non pensa ... è un Io di stampo animalesco come lo scimpanzé dal quale la nostra specie proviene [3]. Perché ha rinunciato ad usare il suo bene più prezioso. La ragione.

Stavo dimenticando: chi è che ha detto che l'uomo deriva dallo scimpanzé? Questa è ignoranza crassa da spocchioso analfabeta culturale che gratuitamente accusa coloro che annualmente organizzano il "Darwin day", gli atei militanti, per contrastare con corretta informazione scientifica l'oscurantismo di quelle fazioni religiose che, negando la scienza, restano disperatamente attaccati alla poesia antica non per la sua affascinante bellezza, ma perché la dogmatizzano e la estremizzano e la impongono prepotentemente a tutti, mettendo sotto il mogio il lume della ragione nella speranza di ricreare il buio del medioevo in cui la Chiesa era madre e padrona onnipotente di scienza, coscienza e conoscenza. Anatema su chi discorda, perché Dio fece gli animali selvatici della terra secondo le loro specie, il bestiame secondo le sue specie e tutti i rettili della terra secondo le loro specie. Dio vide che questo era buono. Poi Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» (Genesi 1,25-26). Così l'uomo divenne l'unica bestia che distrugge l'ambiente in cui vive, insieme alla sua stessa ragione.

Note

[1] Eugenio Scalfari su *L'Espresso*, n. 30, 22 luglio 2017, *Atei militanti perché sbagliate*, pp. 108-109.

[2] *Ivi*.

[3] *Ivi*.



SPECIALE SCALFARI

Ferdinando Maria Vallania è un biologo in pensione che dal ramo delle analisi cliniche è

ora saltato su quello delle analisi testuali delle c.d. Sacre Scritture, per cercare di comprendere l'ontologia del cristianesimo, quella occultata dietro la cortina della rivelazione

divina e l'ignoranza del periodo storico in cui avvenne. Ed è rimasto affascinato su quanto ci sia da scoprire, e utile da sapere. Per la cultura laica, ovviamente.

Ma Scalfari, con chi ce l'ha?

di Maria Turchetto, mariaturchetto5@gmail.com

Credo di sapere con chi ce l'aveva davvero Eugenio Scalfari quando ha scritto l'articolo *Atei militanti perché sbagliate* (*L'Espresso*, 23 luglio 2017) che tanto sdegno ha suscitato nelle nostre file (e non solo: anche *MicroMega* è in sortita). Davvero con gli atei? Ne dubito, visto che gli atei evocati e vituperati nell'articolo sono smaccatamente immaginari, come molti hanno fatto notare. E allora con chi?

Secondo me bisogna fare un piccolo passo indietro per capirlo, un passo di una quindicina di giorni, e andare a un altro articolo del Nostro, pubblicato su *la Repubblica* l'8 luglio scorso: un articolo, questo sì, davvero demenziale. Il titolista del prestigioso quotidiano ha fatto del suo meglio per mascherarne il contenuto bislacco: *Scalfari intervista Francesco: "il mio grido al G20 sui migranti"*. In realtà a questo argomento sono dedicati solo tre brevi capoversi, il resto è puro delirio. Tanto per cominciare, Scalfari si presenta come uno che col papa è culo e camicia – si telefonano, si scambiano battute sulla salute e sull'età, si danno consigli dietetici, si fanno visita senza formalità alcuna – e già questo suona un tantino presuntuoso. Ma poi Scalfari straborda proprio, non *intervista* il papa: *fa* il papa e *intervista* se stesso. Discetta sull'unicità di Dio e sulla divinità del Cristo, indica al papa chi proclamare beato e a chi togliere la scomunica [1], alla fine gli spiega perfino come deve riorganizzare il Sinodo dei vescovi.

Ora, a me tutto questo fa simpatia. Sono secoli che papi, vescovi e cardinali ci dicono come fare le leggi dello Stato, come organizzare i referendum e le elezioni (e se possono anche come votare), come gestire l'istruzione e la salute pubblica ... Se per una volta qualcuno va lì a dirgli come governare il paradiso e il purgatorio e come riformare

la Chiesa non posso che farci sopra una risatina compiaciuta. Una risatina, appunto: perché la faccenda è palesemente ridicola e Scalfari – che non dice tutto questo per burla ma con compunta serietà – si rende palesemente ridicolo.

L'esito di questo articolo è stato infatti una vera valanga mediatica di parodie, satire, prese per i fondelli, frizzi e lazzi, ovviamente non sempre rispettosi. Provare per credere: digitate su *google* semplicemente SCALFARI FRANCESCO REPUBBLICA e – oltre al testo dell'intervista che così potrete leggervi in originale – vedrete quante impietose prese in giro saltano fuori. Si va dal risuscitissimo fumetto di Disegni uscito su *il Fatto Quotidiano* a commenti che definiscono "corbellerie" le dissertazioni teologiche del fondatore de *la Repubblica* o che chiamano in causa la sua "demenza senile", ci sono addirittura giochini *on line* che invitano a votare "chi è più papa" (per ora – la votazione è ancora aperta – Scalfari stravinca su Francesco con un abbondantissimo 88%), e poi caricature, fotomontaggi che mostrano Scalfari seduto sul soglio pontificio in abiti papali ... Insomma, di tutto e di più.

È chiaro che Scalfari se l'è presa. È un uomo strapieno di sé, ha un ego veramente abnorme e non poteva certo restare indifferente a questo coro di risate e sberleffi – tantomeno riderne a sua volta. Ecco perché due settimane dopo se l'è presa con gli "atei" in modo così velenoso e violento.

Gli "atei" che attacca non sono – chiaramente – atei "veri": sono molto più genericamente quelli che "insultano e

vilipendono" a ogni piè sospinto, sono i "provocatori, rissosi e calunniosi", insomma quelli che non hanno rispetto per nessuno, nemmeno per il papa, nemmeno per Dio e nemmeno – apriti Cielo! – per Eugenio Scalfari, il quale proprio Dio non sarà ma sta facendo del suo meglio per assomigliare almeno all'Essere – parmenideo o eracliteo non ha ancora deciso.

Ecco che ci casco anch'io, ecco che lo prendo in giro, scimmia insolente che non sono altro!

Il fatto è che quell'intervista le leva dalle mani, come si dice. È irresistibile, fa più ridere di qualsiasi parodia ne abbiano fatto – anche se da ridere, a pensarci bene, c'è poco. Perché non voglio dire che gli ultranovantenni propriamente rimbecilliscano: a volte succede, a volte invece restano lucidi e acuti. Ma inevitabilmente – *inevitabilmente*, capiterà anche a noi ammesso che arriviamo a quell'età – perdono il sostegno di alcuni paletti indispensabili a puntellare la ragione: la memoria, il senso del tempo, il senso della misura. A Scalfari è capitata una delle cose peggiori: ha perso il senso del ridicolo, pover'uomo.



Note

[1] Per la precisione, Scalfari consiglia – con sofisticate argomentazioni – di beatificare Blaise Pascal e di togliere la scomunica a Baruch Spinoza. Quest'ultimo particolare mi fa sospettare che il resoconto dell'incontro sia in larga misura un'"affabulazione" (non mi riferisco allo stile letterario ma al disturbo cognitivo che porta a confondere realtà e fantasie). Mi sembra strano, infatti, che un papa "vero" – non immaginario – non obietti che la scomunica (più precisamente il *cherem*) fu comminata a Spinoza, ebreo, dalla comunità ebraica di Amsterdam e che dunque un'autorità cattolica, anche la più alta, ci può fare ben poco.

Averroè/Ibn Rushd tra fede, filosofia e inquietudini contemporanee. Ne parliamo con Driss Ksikes

di Stefano Bigliardi, stefano.bigliardi@gmail.com

Driss Ksikes (Casablanca, 1968) è un giornalista, drammaturgo, romanziere e attivista marocchino. Il titolo del suo ultimo romanzo *Au Détroit d'Averroès* (Éditions Le Fennec, Casablanca, 2017; pagine 188) fa riferimento a un episodio a metà tra lo storico e l'immaginario, brevemente tratteggiato in una pagina del libro. Nel 1600 il sultano Sadiano Ahmad al-Mansur propose alla regina Elisabetta I un'alleanza in funzione antispagnola. Ksikes immagina che gli inglesi gli proponessero, su impulso del rettore dell'Università di Oxford, che lo Stretto di Gibilterra, in caso di conquista, passasse alla corona britannica e fosse ribattezzato "Stretto di Averroè", in onore del filosofo che visse appunto tra Europa e Africa e che a Oxford era tenuto in grande stima.

Il romanzo narra dei tentativi di un insegnante marocchino, ai giorni nostri, di comprendere la ricchezza interpretativa del filosofo andaluso e al tempo stesso di trasmetterla sia in un'aula scolastica sia in un programma radiofonico. Adib, questo il nome del personaggio, considera i molteplici insegnamenti di Averroè un importante strumento di sviluppo critico e intellettuale, e desidera sottrarli al destino di puro oggetto libresco per le dispute di pochi specialisti.

Frammiste alla narrazione dei fatti romanzeschi sono riflessioni sulla molteplicità di interpretazioni di Ibn Rushd/Averroè, continuamente all'insegna di una dualità concettuale e culturale che il filosofo rappresenta tanto nel suo pensiero quanto nella sua biografia. Ksikes, insieme al suo personaggio, sembra suggerire che una migliore circolazione e comprensione delle idee di Ibn Rushd/Averroè potrebbe contribuire a sanare molteplici fratture: tra occidente e mondo musulmano, tra fede e ragione, tra religione e filosofia, tra accademia e grande pubblico. *Dualità*, però, è anche *duplicità*, o *ambiguità*. Un conflitto, una tensione tra due parti può essere risolto sia promuovendo un'effettiva mescolanza, sia

una coesistenza fianco a fianco ma senza dialogo e vero contatto. Se entrambe le opzioni sono preferibili allo scontro diretto, è però difficile stabilire quale sia effettivamente praticabile, o quale sia la migliore. Così rimane incerto, nel libro, se il filosofo andaluso, non a caso conosciuto con due nomi, sia da considerarsi un punto nel quale due mondi, e due modi del conoscere, effettivamente si *integrino*, oppure rimangano tutto sommato *vicini ma separati*, come appunto succede a Spagna e Marocco nel tratto di mare che gli inglesi dell'epoca elisabettiana, secondo la finzione romanzesca, avrebbero voluto intitolargli.

Del resto, lo stesso episodio, collocato in un contesto diplomatico, è altamente ambiguo. Come era da intendersi l'immaginaria proposta diplomatica britannica? Se lo Stretto fosse stato conquistato e ribattezzato, l'uso del nome di Averroè sarebbe stato un sincero omaggio culturale, e il preludio ad un avvicinamento spirituale tra due popoli, o solo l'astuto inzuccheramento, a parole, di una acquisizione territoriale di enorme utilità strategica, da parte occidentale?

Dopo avere conosciuto Driss Ksikes di persona nel febbraio 2017, in occasione della presentazione del romanzo presso la mia università, l'ho raggiunto in maggio via mail, al suo ritorno da un ciclo di conferenze presso la Northwestern University (Illinois, USA), per discutere delle fratture e delle possibili riconciliazioni narrate nel libro.

Stefano Bigliardi (SB). Il Suo nuovo romanzo mette in evidenza le varie identità e interpretazioni di Averroè, con cui anzi gioca ampiamente. Qual è l'Averroè preferito di Ksikes? O li preferisce tutti?

Driss Ksikes (DK). Siccome mi interessava scrivere un romanzo, quello che mi attraeva di più era la tumultuosa vita di Ibn Rushd: un coraggioso razionalista, protetto prima, e scomunicato poi, dall'aristocrazia andalusa del XII seco-

lo, cui apparteneva. Mi affascinava però anche il suo lascito come filosofo aristotelico, ribattezzato Averroè dopo la morte. Un lascito controverso per i teologi cristiani ed ebrei, demonizzato da quelli musulmani, e però fonte di ispirazione per filosofi come Spinoza, Kant e persino Descartes, prima di essere ignorato, cancellato, dalla storia delle idee riveduta e corretta all'occidentale. Ma soprattutto mi interessavano le sue letture più tarde, elaborate da riformatori e liberali arabi verso la fine del XIX secolo e lungo tutto il XX, letture che in vari modi hanno dato adito a tensioni, fraintendimenti, e interpretazioni del tutto fantasiose.

(SB). Tra i tanti insegnamenti dei vari Averroè, quale identificherebbe come il più importante?

(DK). Ricorderei soprattutto la "doppia via alla verità", che Averroè difese e argomentò tenacemente e ampiamente. Per molte ragioni. Si tratta di un'espressione che riassume e abbraccia diversi aspetti del suo pensiero. In primo luogo è l'idea che marca la distinzione di Averroè in quanto filosofo medievale il quale si discosta dal tentativo, in cui si impegnarono invece Avicenna e al-Farabi, di trovare un compromesso tra il pensiero razionalista greco e la tradizione gnostica orientale. In secondo luogo la sua netta distinzione tra legge islamica e dimostrazione razionale, intesa come due vie parallele e tuttavia non contraddittorie attraverso cui conoscere l'universo, è un concetto inusitato e sottovalutato, che le nazioni arabe potrebbero impiegare per sbarazzarsi di idee mitologiche tanto confuse quanto tuttora dominanti. Mi piace anche il modo in cui supera la *Repubblica* di Platone, sostituendo l'anima con la città, da lui intesa come il luogo in cui si costruisce, virtuosamente, l'interesse comune, senza dipendere dalla presunta virtù di un unico governante. Sono consapevole del fatto che Ibn Rushd non era incline alla democrazia, che a suo vedere avrebbe portato al caos, ma la sua antipatia per la corruzione lo spinge a pensare come stabilire regole giuste per la città.

traballanti, non su convinzioni radicate e durevoli. Allora, forse, c'è bisogno di accordarsi più in generale sul posto della filosofia nella società, invece di trattarla come un'appendice controversa nei manuali scolastici.

(SB). E che dire della compatibilità di libertà e fede?

(DK). Un uomo religioso una volta mi ha detto «la religione imprigiona, la fede libera». Non vedo il problema. Non sono

sicuro che un laico sia essenzialmente più libero, nella mente, di un religioso. Penso che una persona libera sia una persona che non ha idee precostituite rispetto a che cosa è la verità e che sa che i maggiori insegnamenti, nella vita, si traggono dalle vie meno battute.

(SB). Al momento, quali sono le Sue attività relative alla filosofia e ad Averroè, e i Suoi piani per il futuro più immediato?

(DK). Al momento è in corso la traduzione del romanzo in arabo, e la sua pubblicazione in una nuova edizione. Sto poi scrivendo un lavoro per il teatro, che non è direttamente connesso ad Averroè, ma ha a che fare con l'uguaglianza di genere in riferimento alle nostre eredità culturali. E soprattutto sto preparando, come curatore, la prossima sessione della *Notte dei filosofi*, prevista a Rabat e a Casablanca per il novembre 2017.

Averroè

Ibn Rushd, latinizzato in Averroes, nasce a Cordova nel 1126 e muore a Marrakesh nel 1198, trascorrendo la sua vita sulle due sponde dell'impero almohade (al-Andalus). Discendente di una famiglia di giuristi di scuola malikita, fu egli stesso magistrato a Siviglia e a Cordova, ma il suo rilievo politico derivò soprattutto dal suo ruolo di medico di corte presso i califfi al-Mu'min e al-Mansur, che gli affidarono la traduzione integrale dell'opera di Aristotele e poi lo protessero, con un esilio contrattato prima a Lucena poi a Marrakesh, dalle persecuzioni dei teologi ortodossi che afflissero con il loro fanatismo gli ultimi anni della sua vita – così ben narrati in un coraggioso film laico, *Il destino*, del regista egiziano Y. Shahin.

Ibn Rushd è autore di opere originali in molti campi – la più famosa e diffusa fu forse il trattato di medicina generale *Colliget* (Kitāb al-Kullīyāt fī al-Tibb) – e di specifici testi dedicati al rapporto tra filosofia e religione, come *L'incoerenza dell'incoerenza* (Tahāfut al-tahāfut), in latino *Destructio destructionis philosophorum*, in cui difese Aristotele dalle critiche di al-Ghazali e sostenne che in generale non ci fosse contraddizione tra la filosofia e l'Islam, potendosi la verità raggiungere per le due vie equivalenti della rivelazione e della corretta speculazione filosofica. Ancora più importante fu a tal fine la ricezione di altri due libri (all'epoca non tradotti in latino), il Kitāb fasl al-Maqāl (*Il trattato decisivo sull'accordo fra religione e filosofia*), in cui ribadisce la legittimità della filosofia dei colti e della religione dei semplici, due vie giuste per attingere la verità, che è invece negata dalla cattiva commistione teologica fra rivelazione e speculazione, e l'*al-Kashf'an manāhij al-adillāh fī 'aqā'id al-Milla* (*Indagine sui metodi di prova concernenti i principi della religione*), volto specificamente contro l'ortodossia teologia asharita. Su questo fu attaccato dai teologi fondamentalisti, che fecero bruciare alcune copie della sua opera, e crebbe, fra i posteri, la sua fama di martire del libero pensiero. Più recentemente è stato rivendicato come protagonista di un precoce "illuminismo islamico" cui si rifanno volentieri numerosi intellettuali contemporanei arabi in alternativa alle tendenze integraliste tradizionaliste.

Ma il contributo maggiore di Averroè alla storia della cultura è stata l'impresa di traduzione pressoché integrale di Aristotele dal siriano in arabo (non conoscendo egli il greco), corredato da commenti di varia ampiezza, in cui si manifesta non solo un'acuta comprensione dello Stagirita e dei vari filoni della filosofia greca, ma emergono sviluppi originali determinanti per la storia del pensiero post-aristotelico. Fu questa la via principale, seppure non l'unica, attraverso cui quel patrimonio classico pervenne dalla metà del XII secolo ai latini, cambiando radicalmente l'impostazione della filosofia scolastica. Malgrado alcuni punti decisivi di dissenso, senza Avicenna e soprattutto senza Averroè non avremmo avuto la grande sintesi di Tommaso d'Aquino. Né, ovviamente,

il radicalismo degli averroisti latini che avevano esasperato la distinzione rushdiana tra vie d'accesso alla verità in una vera e propria dottrina della "doppia verità", molto influenzando Cavalcanti, il giovane Dante e Marsilio da Padova. *L'Aristoteles latinus* (cioè le versioni e i commenti di Averroè) raggiunse il massimo di diffusione con l'invenzione della stampa e le edizioni cinquecentesche, mentre la grande novità culturale rinascimentale produsse piuttosto la riscoperta, sugli originali greci, dell'opera di Platone e dei neo-platonici, Plotino in testa.

Il contributo teoretico più originale di Ibn Rushd e il vertice dell'interpretazione evolutiva degli Antichi compiuto dalla falsafa (parola araba che traslitterava il termine greco per "filosofia" e che si riferisce all'elaborazione del pensiero greco prodotta da pensatori arabo-musulmani) consiste probabilmente nella dottrina dell'unità dell'intelletto. Ibn Rushd non si riferisce con questo termine alla possibilità di unione dell'intelletto in atto con l'Intelligenza Agente, che è un tema comune a tutta la falsafa, senza grandi distinzioni fra indirizzi neo-peripatetici e neo-platonici, e costituisce l'equivalente della fusione mistica con Dio nelle religioni rivelate, ma dell'unità degli intelletti potenziali in un unico intelletto incorporeo ed eterno comune a tutti gli uomini e differenziato soltanto in base ai contenuti immaginativi esperiti singolarmente. Si tratta della più radicale negazione del soggetto (e indirettamente dell'anima individuale) mai formulata nella storia della filosofia, autentica anticipazione di ogni dottrina dell'impersonalità della conoscenza e dei processi senza soggetto.

Il *Commentarium magnum* al "De anima" (il "gran commento" di cui parla Dante) interpreta in questo senso le formulazioni piuttosto vaghe del testo aristotelico, aprendo un conflitto insanabile all'epoca con i teologi (Tommaso compreso), che non potevano accettarne le conseguenze sulla fusione delle anime e la loro irresponsabilità individuale verso Dio, e in seguito con tutte le correnti filosofiche che faranno del soggetto il depositario dei processi conoscitivi e del libero arbitrio. I preti perdono l'imputabilità delle singole pecore che pastoralmente accudiscono in vita e di cui gestiscono il destino ultraterreno, i filosofi post-cartesiani vedono compromesso in radice il giocattolo dell'io, così prezioso per la morale laica e la dialettica con il mondo. Il general intellect, peraltro, avrebbe avuto un avvenire.

Insomma, Ibn Rushd era molto più rivoluzionario di un semplice illuminista in anticipo e sarebbe giusto che nel mondo islamico si manifestasse non soltanto un interesse per la grande stagione passata della falsafa, quando i loro paesi erano all'avanguardia della tecnica e del pensiero, ma si desse anche un uso creativo di quegli elementi teoretici che hanno stimolato Spinoza, Marx e Althusser.

Augusto Illuminati
augusto.illu@gmail.com

ابن رشد
ibn rushd

CONTRIBUTI

Altruismo e futuro della specie umana

di Andrea Frova, andreafrova@gmail.com

Il compianto Giorgio Salvini, fisico insigne, già ministro della ricerca scientifica e presidente dell'Accademia dei Lincei, con cui ebbi la fortuna di spartire per diversi anni l'insegnamento del corso di Fisica Generale a "La Sapienza", amava coltivare un concetto che a me pare alquanto ovvio, ma che va contro le convinzioni e il comportamento della maggioranza della gente. E cioè che l'altruismo, oltre a essere un atteggiamento di per sé lodevole, e dunque positivo sul piano morale, è anche in prospettiva la scelta migliore in vista del nostro stesso interesse personale. In due parole, più uno dà, più uno riceve. E sosteneva che lo studio e l'apprendimento sono strumenti utili a raggiungere tale convincimento, così stabilendo quasi una connessione tra conoscenza e morale. Quest'idea fu proposta e discussa, al tempo, anche in classi di liceo, e incontrò una viva adesione da parte degli studenti. È un'idea che si colloca nella linea di pensiero di Stefano Rodotà, uomo che, come si è scritto di lui, ha fatto dei diritti il proprio dovere. Nel suo libro *Solidarietà, un'utopia necessaria*, Rodotà argomenta infatti che non c'è progresso senza solidarietà e non esiste democrazia senza la tutela dei più deboli.

Recentemente, mi è capitato di ritornare su questo tema allorché un amico in Facebook, Vito Foligno, ha riportato verbatim il concetto centrale di Giorgio Salvini: «... Io ritengo che la scienza, e in particolare l'osservazione sperimentale, possa aiutare a osservare le cose umane in maniera imparziale, libero dai dogmi e dalla superstizione, che a volte premono sulle discipline umanistiche. Essa può arrivare alla persuasione che il conoscere e il far conoscere genera l'altruismo, ed è quindi un buon affare». A questa valutazione – forse per il momento ancora un po' utopistica, ma che io ho mostrato di condividere, come un notevole numero di altri commentatori con base culturale scientifica – Guido Fano, un altro scienziato amico in Facebook, ha ribattuto: «Certo, la scienza, e l'osservazione sperimentale, aiutano a osservare le cose umane in maniera imparziale. Ma che la conoscenza generi altruismo è errato. Si potrebbero fare miliardi di esempi. Conoscenza e morale

sono cose diverse. I filosofi di un tempo pensavano si potesse e si dovesse realizzare la loro sintesi». Ma l'altruismo, come lo intendeva Giorgio Salvini, aveva poco a che fare con la morale, ossia la carità di stampo cristiano, era piuttosto una visione meditata e lungimirante di ciò che va a concreto vantaggio dell'individuo e della collettività.

Questa premessa invoglia ad approfondire la questione. Il concetto che l'altruismo sarebbe a vantaggio di tutti, a cominciare da chi lo pratica, merita dunque la massima considerazione perché è di estrema importanza in vista dei futuri sviluppi della vita su questo pianeta. A me pare chiaro che fino ad oggi le scelte degli uomini e dei po-



poli del mondo siano sempre state guidate da un principio esattamente opposto a quello avanzato da Giorgio Salvini, e cioè dalla difesa dell'interesse esclusivo dell'individuo, della propria famiglia, del proprio partito, della propria nazione. In una parola, dal non-altruismo, ovvero dall'assenza di solidarietà. Una scala di valori in larga misura ispirati all'egoismo, che implica una sistematica insoddisfazione, quando non è odio, verso gli altri, in particolare quelli che si trovano in difficoltà e necessitano di aiuto. E pertanto al rifiuto di ogni prospettiva e di ogni azione che non tornino, in modo diretto o indiretto, a vantaggio nostro o del nostro "giro". Un atteggiamento che caratterizza sia chi si trova alla sommità della scala sociale, sia alla base. Quanti sono colo-

ro che riconoscono al proprio lavoro e al proprio impegno un valore in sé e per sé, come contributo alla società e traggono soddisfazione dall'averlo svolto al meglio delle possibilità? Una minoranza sempre più esigua. C'è persino chi, come Alessandro Lapertosa, scrive libri in cui dà al lavoro connotati negativi, ignorando il fatto che esso costituisce invece la principale giustificazione della nostra quotidiana esistenza, nonché il primo mattone costitutivo della solidarietà umana. E dimentico che un tempo si diceva, a ragione, che il lavoro nobilita l'uomo!

Un esempio eclatante di non-altruismo a livello di nazione è stata la Brexit, ispirata interamente alla considerazione dei vantaggi economici che ne avrebbe tratto il Regno Unito (tra l'altro, con errori di valutazione che alla lunga potrebbero rendere l'uscita dall'Europa una scelta miope e autolesionistica). L'uscita del Regno Unito – oggi molti inglesi amano parlare piuttosto di *Disunited Kingdom* – è perlomeno un passo antistorico, che sottolinea l'assenza di spirito egualitario persino tra popoli che hanno in comune una lunga storia e una multiforme cultura. Ricordo i tempi in cui, ancora studente universitario, sognavo una qualche forma di unione europea, magari una federazione. E devo dire che, coerentemente, negli anni che ho trascorso negli Stati Uniti, mi sentivo più cittadino europeo che non italiano. Quando sono tornato al di qua dell'Oceano, ho accettato di lavorare all'Università di Roma "La Sapienza", ma non avrei disdegnato un posto, se non mi fosse giunto prima quell'invito, in tante altre sedi accademiche di grandi città europee.

E che dire dell'indegno comportamento di tutte le nazioni dell'Europa – quale più, quale meno – di fronte allo scottante problema degli immigranti che oggi siamo chiamati a fronteggiare? Qui si stanno prendendo posizioni in tutto simili a quelle che hanno determinato la Brexit. Tanto più gravi perché non si tiene conto delle responsabilità dell'Occidente nell'aver creato i presupposti per questo drammatico esodo di genti dalle loro terre, e nemmeno della più elementare delle verità, e cioè che chi se-

mina vento raccoglie tempesta. Quanto al principio di solidarietà, zero. In questo frangente, forse, noi italiani siamo una volta tanto tra quelli che si stanno comportando più civilmente.

Un altro esempio di portata universale riguarda l'atteggiamento dei cittadini e dei loro esponenti politici di fronte alle tasse. Non c'è partito che, in ogni occasione e particolarmente in fase di campagna elettorale, non si dica intenzionato a tagliare le tasse, come se ciò dovesse venire a beneficio della gente. Certo, i soldi incassati dal fisco sono in notevole misura spesi malamente e prima di tutto si dovrebbero estirpare le innumerevoli forme di inefficienza, corruzione, privilegio, evasione, che impediscono un efficiente impiego del denaro pubblico. Ma se il primo passo che facciamo è quello di tagliare le tasse, ogni servizio socialmente importante – anche se pagato più caro del dovuto – sarebbe destinato a deteriorarsi ulteriormente, con un danno diretto sui singoli cittadini, in particolare quelli meno abbienti. E, fatto non meno ovvio, ancor minori sarebbero le risorse disponibili per combattere le sopra menzionate disfunzioni.

Io sono convinto che, più tasse si pagano – in maniera equamente distribuita,

ça va sans dire – più alto è il ritorno sul piano collettivo e individuale, allo stesso modo del discorso sulla convenienza dell'essere altruisti. Forse, allo stadio attuale di imperante individualismo, anche questo capovolgimento della visione sul problema tasse è un'utopia, ma non v'è alcun motivo, per questo, di assumere una posizione diametralmente opposta, facendo passare per virtuoso il governo che promette di calare le tasse, quando invece non fa altro che della demagogia. Così si imbecca la strada che conduce verso valori dell'apparire invece che dell'essere, verso una difesa incondizionata dei propri privilegi, acquisiti o soltanto auspicati che siano. È la strada seguita dai vari Berlusconi o Trump, che in breve tempo hanno inquinato in maniera forse irreversibile ogni valore che non rientri nella logica aberrante del consumismo e del profitto personale; e hanno spinto l'individuo a non tener conto delle altrui esigenze e a disinteressarsi dei beni appartenenti alla collettività. Una squallida attitudine che purtroppo va riscuotendo un crescente successo nelle masse, incapaci di guardare più lontano del loro immediato tornaconto.

Coloro che hanno avuto la fortuna di poter accedere alla conoscenza e hanno imparato a pensare, dovrebbero saper

sfuggire al contagio dei falsi credi del nostro tempo, e impegnarsi nell'affermazione di una scala di valori più essenziali, che ci aiuti a preservare e arricchire, anche a costo di sacrifici personali, i beni collettivi di cui ancora disponiamo. Ognuno dovrebbe comportarsi – diceva una trentina di anni fa il politico tedesco Egon Bahr – come se la propria salvezza e quella del mondo dipendesse interamente dalle sue azioni. E questo comporta, a ben guardare, porre alla cima dei valori altruismo e solidarietà. Almeno per il bene delle future generazioni, se ciò non appare fattibile sui tempi brevi. Se non siamo capaci di questo, e finora non vedo segni in tal senso, credo che non solo non ci sarà progresso e vera democrazia, come afferma Rodotà, ma scivoleremo gradualmente verso l'autoannientamento della nostra specie.

Andrea Frova, già ordinario di Fisica Generale all'Università di Roma "La Sapienza" è autore di numerose pubblicazioni su riviste internazionali nell'ambito della fisica e della spettroscopia dei semiconduttori e di libri di divulgazione scientifica tra i quali ricordiamo *Parola di Galileo* (scritto con Mariapia Merenzana, BUR 1998), *La passione di conoscere* (BUR 2012), *Newton & Co. geni bastardi* (scritto con Mariapia Merenzana, Carrocci 2015).

Il "Don Basilio", settimanale anticlericale

di Fulvio Caporale, fulviocaporale40@gmail.com

Un prete mangia a quattro palmenti, con due mani e due forchette: fuori dalla porta, c'è uno sventurato, esile, magrissimo, stravolto. «Sta morendo di fame», dice la perpetua al prete. «Finisco di mangiare e vengo a dargli l'estrema unzione», è la risposta. Da una vignetta del "Don Basilio".

La tradizione anticlericale della satira italiana ha un solo, illustre precedente, paragonabile al "Don Basilio" per intensità, virulenza e anche immediato successo: "L'Asino", di Guido Podrecca e Gabriele Galantara, noti rispettivamente anche con i nomi d'arte di Goliardo e Rata-Langa. Quel titolo deriva da un fortunato aforisma di Francesco Domenico Guerrazzi: «Come il popolo è l'asino, utile, paziente e bastonato».

Il primo numero uscì il 27 novembre 1892, in era giolittiana, mentre il settimanale fu chiuso poi dal regime fascista, nella primavera del 1925, nello stesso anno la censura di Mussolini provvide a spegnere anche "Il Becco Giallo". La "ouverture" del "Don Basilio", che avrà un'esistenza molto più breve, è invece in edicola il 12 settembre del 1946, quarant'anni dopo, quando un coraggioso editore, Primo Parrini, pone al fianco del direttore Michele Maiorana i redattori Ruggero Maccari e Furio Scarpelli, ultimo erede di una famiglia d'arte, figlio del celebre illustratore Filiberto fondatore de "Il Travaso" e nipote di Tancredi Scarpelli, anche lui noto disegnatore.

L'invito che l'editore pone sin da subito al comitato di redazione è quello

di essere ancora più aggressivi, spregiudicati e soprattutto anticlericali de "L'Asino"! Il simbolo del giornale diventa quella immagine presa pari pari da una caricatura del "Punch", giornale satirico inglese che a sua volta anche nei titoli diceva di essere lo "Charivari" di London, ispirandosi al più noto giornale edito a Parigi, a sottolineare gli stretti legami di collaborazione tra i principali organi dell'umorismo politico europeo. Sul Punch l'omino era un laico, fu Maiorana a "rivestirlo" con il tricorno e la tonaca del prete settecentesco.

Questo numero, che presenta in prima pagina il titolo a caratteri cubitali «De Gasperi è un fantoccio manovrato dalla Compagnia di Gesù», ebbe un effet-

CONTRIBUTI

to dirompente nell'opinione pubblica e nel panorama politico, istituzionale e religioso dell'Italia del tempo. Giova ricordare se non più la presenza fisica degli americani, l'ingerenza decisiva che ancora esercitavano su quel primo governo del dopoguerra e il ruolo determinante assegnato dai "liberatori" d'oltreoceano a Pio XII e, soprattutto, a Monsignor Montini, già attivissimo all'epoca, in quest'opera di mediazione e di controllo tra i partiti e di ricostruzione di una nazione. Un governo che aveva le sue grane interne con l'inafferrabile bandito Giuliano, mentre Ministro degli Interni era il siciliano Scelba, per alcuni uno dei capi degli indipendentisti dell'isola e finanche ritenuto in rapporti con il bandito di Montelepre, considerato il braccio armato del movimento.

In ogni caso la reazione sin dalla prima uscita del giornale fu assolutamente spropositata; e le pastorali di tanti vescovi, le interrogazioni di alcuni deputati al Ministro degli Interni Alcide De Gasperi, le inchieste di Monsignor Ottaviani, capo del Santo Ufficio che viene ufficialmente incaricato di indagare su tutti i redattori del "Don Basilio", la stessa Segreteria di Stato del Vaticano che scende in campo e incarica il Nunzio Pontificio presso il Governo italiano, monsignor Borgoncini Duca, di presentare una nota di protesta al Ministro degli Esteri Pietro Nenni, sono solo il termometro di un'Italia falsamente puritana e bacchettona, clericale e contraria al divorzio, ancora attirata dal revival del soprannaturale, che crede di vedere un po' ovunque lacrime e miracoli di Madonne e immagini sacre, che va a ricoprire le gambe di Rita Hayworth sul manifesto di Gilda, che si mobilita a Brescia per l'arrivo delle donne di Macario, minacciando ritorsioni e controlli.

Addirittura il cosiddetto "Santo Ufficio", il 22 Novembre 1946 emette il seguente decreto di condanna:

«Poiché il settimanale intitolato "Don Basilio" che si pubblica in Roma, sin

dal suo apparire e parimenti in appresso, ha ardito e ardisce con temeraria impudenza, impugnare di proposito le verità della fede; schernire il cul-

la Democrazia Cristiana di De Gasperi e la maggioranza assoluta anche nei due rami del Parlamento a convincere l'editore Porrino ad abbandonare l'im-

presa. E non solo il disegno del prete venne tolto dalla testata: «Hanno vinto le vecchie e i deficienti», «I cani avrebbero votato meglio», furono i commenti del giornale, si rinunciò anche alla matrice anticlericale, iniziando una nuova stagione, che doveva essere limitata alla satira politica. In fase calante di vendite e di consensi, il settimanale sopravvisse fino al 2 aprile del 1950, data dell'ultimo numero e della chiusura definitiva.

L'ultima vignetta ritrae Scelba vestito da poliziotto, con una pistola vera in mano, che dà il via a una gara di corsa. E chiede a un allenatore che lo guarda, preoccupato: «A quale concorrente devo sparare?».

Ma a testimoniare la qualità e il livello del giornale e la fondatezza di certe accuse contro la Chiesa, rimane, tra l'altro e non solo nella storia del giornalismo, un articolo

pubblicato dal "Don Basilio" nel numero del 18 Settembre 1949, (riflettete sulle date!) dove si legge:

«Chi conosce gli interni del Vaticano, sa benissimo che la pubblica nomina di Montini a Cardinale è nelle sue stesse mani e che con tutta probabilità lui stesso l'ha tenuta sospesa fino ad oggi per operare di sorpresa, cioè per essere nominato Cardinale il più possibile vicino alla data del Conclave».

Quel Conclave dal quale il Cardinale Montini fu eletto Papa, col nome di Paolo VI, quattordici anni dopo l'illuminata "profezia" del "Don Basilio", il 21 giugno 1963. Altro che spirito santo!

Fulvio Caporale, nato a Trivigno (Potenza) dove risiede, ha fondato e diretto il mensile di cultura "La Grande Lucania". Musicista, già Ordinario di Lettere nei Licei, ha al suo attivo numerose pubblicazioni, tra le tante "Come fosse primavera" (Laterza di Bari) e la più recente, "Il Villaggio sull'altopiano" (Telemaco, Acerenza).



to divino ed esporre al pubblico disprezzo la gerarchia ecclesiastica; attaccare violentemente il clero e i religiosi e coprirlo di volgari calunnie, gli Em.mi signori Cardinali preposti alla tutela della Fede e dei costumi, constatato che il suddetto settimanale è proibito "ipso iure", hanno dichiarato che non è lecito venderlo, né leggerlo, senza grave peccato».

Ma a decretare prima la trasformazione, il cambio di pelle, poi la chiusura definitiva del settimanale nato «contro le parrocchie di ogni colore» non furono l'insofferenza e l'ostilità delle autorità preposte, a tutti i livelli, laiche e religiose, le scomuniche del papa "ad personam" e da incorrersi "ipso facto" contro i redattori, lo squadristico violento dei celerini di Scelba, le azioni organizzate dai fanatici teppisti di sacrestia, che arrivarono persino a dar fuoco alle edicole.

Incredibilmente fu un voto, il voto alle elezioni politiche del 18 aprile del 1948, che assegnò 13 milioni di voti al-

... e L'Asino scalcia ancora

di Simonetta Michelotti, simonettamichelotti@gmail.com

«Va da sé che la Chiesa è libera di dire ciò che vuole su qualsiasi aspetto della vita pubblica e dell'evoluzione della società italiana. Il problema non è, o non è più, l'ingerenza della Chiesa in politica. Ma di chi la subisce perché non ha buoni argomenti per confrontarsi. L'afasia dei laici, in quest'ambito, è l'altra faccia della voce dei cattolici, che, nel tempo mediocre della nostra politica, s'è fatta più forte». Così Marcello Sorgi su *La Stampa* del 28 agosto 2009 nell'editoriale dal titolo "Tutti cattolici se i laici non parlano".

Di afasia non soffriva Ernesto Rossi, che già negli anni '60 aveva compreso l'importanza di associare le immagini alle capacità linguistiche e scritte per lanciare un certo messaggio. Guarda caso proprio quello della laicità! Le immagini erano tratte dalla rivista *L'Asino* che meglio rappresentava, secondo Rossi, la risposta laica alla propaganda religiosa fatta di immagini miracolose, processioni e pratiche al limite dell'esoterico così da avere maggiore presa sul popolo minuto.

È quanto si legge in una sua lettera del 30 agosto 1960 ad Alfredo Azzaroni, collaboratore di *Critica sociale* e professore di storia e filosofia al Liceo Torricelli di Faenza, a cui Rossi chiese di scrivere un saggio sul rapporto tra socialismo e anticlericalismo. Da tre anni Rossi dirigeva la collana *Stato e Chiesa* per l'editore fiorentino Parenti, che nel 1958 aveva accolto il best-seller "*Il manganello e l'aspersorio*". Il progetto editoriale prevedeva che il saggio di Azzaroni contenesse in appendice una selezione di copertine de *L'Asino*.

Che Rossi fosse particolarmente sensibile alla forza delle immagini lo dimostra l'accuratezza con cui sceglieva le copertine dei suoi libri, come testimoniato dai carteggi con i suoi editori. Ma dalle illustrazioni de *L'Asino* Rossi era stregato. La maggior parte erano opera di Gabriele Galantara, che definì «un disegnatore di efficacia eccezionale» in una lettera a Corrado De Vita, direttore editoriale della Parenti. I disegni de *L'Asino* (definirle "vignette" sarebbe riduttivo) soddisfacevano due esigenze particolarmente sentite da Rossi nel

1960: (a) ricordare gli anni in cui l'Italia era stato un paese laico, cioè prima del Concordato; (b) controbilanciare le iniziative politiche e culturali "conformiste" a celebrare il centenario dell'unità d'Italia. Dove per "conformiste" Rossi intendeva la tendenza a rileggere la storia del Risorgimento alla luce della situazione politica coeva, che cercava di presentare il papa come un "non oppositore" (talvolta addirittura come "co-artefice") dell'unificazione nazionale.

A corollario del primo punto (l'Italia laica pre-Concordato) si poneva il messaggio rivolto ai socialisti con la macchina del centro-sinistra già in moto. Come potevano gli eredi di uno schieramento dalle origini marcatamente laiche scivolare così maldestramente verso un partito che Rossi riteneva marcatamente confessionale come la DC? Il Rossi taciuto di disdegnare le masse (e in parte era vero), si rivolgeva adesso proprio alla classe lavoratrice invitandola a difendere la laicità dello Stato.

Rispolverando la tradizione de *L'Asino*, Rossi intendeva invitare i socialisti a controbattere la propaganda pagana della Chiesa, alimentata dalle spine che germinano e dal sangue che bolle, utilizzando un linguaggio vicino al popolo minuto, piuttosto che ricorrere a disquisizioni filosofiche come riteneva facessero, in maniera inefficace, i leader del PSI. In questo senso si era espresso in un suo intervento su *Critica sociale* del 5 dicembre 1959 dal titolo "Socialismo e anticlericalismo".

Rossi trascorse ore ed ore in biblioteca a sfogliare i vecchi numeri de *L'Asino*, il settimanale satirico fondato nel 1892 a Roma da Guido Podrecca (*alias* Goliardo) e Gabriele Galantara (*alias* Ratalanga), che fino al 1925 (fatta eccezione per un'interruzione tra il 1918 e il 1921) aveva dato voce all'opposizione socialista, democratica e anticlericale. *L'Asino* conobbe il suo massimo successo tra il 1904 e il 1911, raggiungendo una tiratura di 60.000 copie. I disegni satirici di Galantara, insieme ai testi brillanti di Podrecca, trasmettevano messaggi in netta antitesi con quelli ricevuti nelle parrocchie e fecero subito presa sulle masse. Dalla matita di Ra-

talanga uscivano politici e prelati corrotti, materialmente e moralmente e a Rossi le copertine de *L'Asino* piacevano così tanto da trovare arduo selezionarne un numero ragionevole per l'appendice al volume commissionato ad Azzaroni.

"*Socialisti anticlericali*" uscì nella primavera 1961 e si inseriva nella strategia di Rossi di recuperare i valori che avevano condotto all'unità d'Italia. «La classe politica uscita dal Risorgimento – esordì, infatti, Azzaroni – era robustamente laica e sinceramente anticlericale». Individuava poi nell'anticlericalismo, al pari dell'antimilitarismo, l'elemento distintivo del movimento socialista fin dagli esordi, riconoscendogli il merito di aver portato la battaglia anticlericale dalle élite culturali della Sinistra storica alle campagne. Ma il volume uscì senza l'appendice con le immagini di Galantara. Cosa era successo?

Un primo ostacolo che Rossi dovette affrontare fu come coprire le spese per la riproduzione dei disegni. Solo la vendita di un consistente numero di copie avrebbe garantito di ammortizzare i costi. Fin dall'inizio della collana "Stato e Chiesa" Rossi aveva chiesto all'editore Parenti di contenere il prezzo di copertina dei volumi per garantirne una buona circolazione. "*Socialisti anticlericali*" non avrebbe dovuto fare eccezione e Rossi propose un prezzo intorno alle 800 lire. Ma calcolando la media delle vendite della collana, l'editore stimò in 2.400 lire il prezzo al pubblico del volume con l'appendice per non andare in rimessa. La soluzione intermedia era trovare un contributo alla pubblicazione a parziale copertura delle spese editoriali. Ciò avrebbe consentito di calmierare il prezzo di copertina di "*Socialisti anticlericali*".

Rossi allora si fece carico di cercare un finanziamento. Dapprima contattò il PCI per tramite dell'editore Parenti di area comunista. Rossi si rivolse a Pietro Secchia e Umberto Terracini chiedendo loro di garantire l'acquisto di 7-10 mila copie di "*Socialisti anticlericali*", ma i due leader comunisti declinarono l'invito dell'ex compagno di confino. Un secondo tentativo Rossi lo fece presso una

CONTRIBUTI

loggia massonica che aveva acquistato l'anno precedente 500 estratti de *Il Ponte* con il suo discorso a commemorazione del 20 settembre, tenuto a Firenze. L'intervento aveva fatto talmente scalpore da indurre l'autorità giudiziaria della città toscana a disporre il sequestro del testo scritto. Ma neanche i massoni accettarono l'impegno a garantire l'acquisto di copie del volume di Azzaroni con i disegni de *L'Asino*.

Un ultimo tentativo Rossi lo fece in America, chiedendo una sovvenzione a *La Parola del Popolo* di Chicago, rivista di politica e cultura per gli italiani in America, organo ufficiale del Centro Storico Uomini Rappresentativi del Socialismo. Il periodico aveva già pubblicato un articolo di Rossi dal titolo "Vatican Hopes" sulle presidenziali americane del 1960, quelle del duello Nixon-Kennedy, dove l'autore esponeva agli americani i rischi di mandare un cattolico (John Kennedy appunto) alla Casa Bianca. Ma la mancanza di un finanziamento non era il solo ostacolo alla pubblicazione dei disegni de *L'Asino*. L'editore Parenti temeva che gli eredi di Gabriele Galantara potessero non gradire la riproduzione delle tavole a tema anticlericale fino a chiedere il sequestro del volume. Se ciò si fosse verificato, la perdita economica sarebbe stata ingente per la Parenti tra mancate vendite e spese legali da sostenere. D'altra parte il clima politico del tempo era tale da rendere verosimile questa evenienza.

In attesa quindi di una risposta dai suoi contatti americani, Rossi si mise sulle piste degli eredi Galantara per sondare il terreno. Il pittore aveva avuto una figlia e un figlio, Giovanni, capo divisione al ministero del Tesoro che deteneva gli originali del padre. Dalle informazioni che Rossi assunse sul figlio di Galantara non risultava avesse simpatie clericali. Tuttavia quando Rossi lo incontrò esprime la sua contrarietà alla pubblicazione dei disegni anticlericali del padre. Il motivo era molto semplice: Giovanni Galantara era in attesa di una promozione al ministero e preferiva che il passato anticlericale del padre non fosse ricordato. Il disappunto di Rossi fu notevole anche perché nel frattempo gli era stato garantito un contributo di due milioni di lire dal direttore de *La Parola del Popolo*, Egidio Clemente, titolare della casa editrice, E. Clemente & Sons, interessato, al contrario di Giovanni Galantara, a rinverdire il ricordo de *L'Asino* che aveva avu-

to una grande circolazione tra gli immigrati italiani in America.

Nel suo miglior stile Rossi mordeva il freno. Adesso che aveva trovato i soldi gli sarebbe piaciuto pubblicare comunque i disegni del Galantara, assumendosi i rischi derivanti dal dichiarare che ciò era avvenuto contro la volontà degli eredi. Ma i legali da lui contattati lo dissuasero, poiché la forzatura avrebbe costituito un ulteriore motivo per predisporre il sequestro.

A complicare ancora più le cose, nel novembre 1960, giunse l'uscita di un servizio su *L'Espresso-mese* a firma di Fabrizio Dentice - futuro caporedattore di *Panorama* - dal titolo "L'Asino", corredato dalle riproduzioni delle copertine anticlericali di Galantara. Insomma proprio come intendeva fare Rossi. Ne scaturì un putiferio. A seguito delle pressioni del Vaticano, *L'Espresso-mese* fu denunciato per vilipendio della religione di Stato. A Lodi la rivista fu addirittura sequestrata nelle edicole.

Dopo i provvedimenti presi contro *L'Espresso-mese*, Rossi tornò a parlare con Giovanni Galantara per comprenderne le reazioni. Egli esprime, sì, le sue preoccupazioni per la vicenda, rimproverando alla rivista romana di non averlo consultato prima di procedere alla pubblicazione, ma al tempo stesso si dimostrò lusingato che il padre fosse divenuto argomento di dibattito. Suo unico rammarico era che Ratalanga fosse ricordato solo come disegnatore anticlericale e non anche come pittore di opere a contenuto sociale. Rossi colse l'occasione per garantire il suo impegno a organizzare una mostra di quadri e un catalogo delle opere di Gabriele Galantara. Il figlio Giovanni finì per cedere alle lusinghe e concesse a Rossi l'autorizzazione a pubblicare i disegni del padre, chiedendo solo di essere lasciato fuori da eventuali strascichi giudiziari.

In conseguenza di tutto ciò, alla fine di gennaio 1961 la situazione di "Socialisti anticlericali" appariva la seguente: il testo di Azzaroni era in corso di stampa, gli eredi di Galantara non si sarebbero opposti alla pubblicazione dei disegni e Rossi si era procurato il finanziamento da Chicago. Rimaneva solo da valutare l'evolversi della vicenda giudiziaria de *L'Espresso-mese* per non correre il rischio di incappare nella stessa denuncia. Ma a questo punto accadde una cosa che raramente si vede nel mondo dell'editoria ... La Parenti acce-

lerò i tempi di pubblicazione di "Socialisti anticlericali"!

Azzaroni era stato sollecito nel rispettare le bozze corrette, il testo non richiedeva molte correzioni, l'impaginazione stava procedendo a grandi passi. Il 13 febbraio 1961 era già quasi tutto sistemato tant'è vero che il direttore editoriale Corrado De Vita scrisse a Rossi che era pronto a far uscire il volume "così com'è". Ora il "così com'è" significava senza i disegni di Galantara! Rossi avrebbe preferito aspettare, ma quando il processo a *L'Espresso-mese* fu rinviato all'aprile 1961 fu costretto a dare il via alla pubblicazione di Azzaroni senza i disegni di Galantara, con gran sollievo della Parenti! A Rossi invece rimase il rammarico di non aver potuto riproporre i disegni de *L'Asino* e invitò il nipote Carlo Pucci, che condivideva le posizioni dello zio, ad acquistare da Giovanni Galantara i lavori del padre Gabriele. Rossi temeva che potessero andare distrutti.

QUESTIONI SCOTTANTI La cremazione



La Chiesa vieta la cremazione dei morti...



...ma non quella dei vivi.

Ma cosa rappresentavano queste illustrazioni? All'interno della satira politica, la satira anticlericale tocca principalmente i temi connessi alla gestione del potere religioso, non la religione in sé. La satira come declinazione della libertà di espressione deve stare attenta a non travalicare il diritto alla libertà di professare una religione e il rispetto della religione stessa. D'altra parte le libertà, tutte le libertà sono congiunte e indivisibili. Ma i soggetti dei disegni di Galantara erano uomini in carne, ossa e ... sottana nera in atteggiamenti terreni, e non tra i migliori. Predominavano la ricerca della ricchezza materiale, le abbuffate di cibo, il condizionamento dei politici.

Le immagini de *L'Asino* erano la rappresentazione grafica del passaggio da laici ad anticlericali secondo la visione di Gaetano Salvemini. Egli era solito dire che i laici diventavano anticlericali quando si rendevano conto che le proprie libertà erano minacciate dall'immanenza del potere politico e materiale della Chiesa. Riguardandoli oggi alcuni contenuti dei disegni di Galantara

sono spaventosamente attuali e non possono non riproporci questa domanda: fino a che punto l'Italia è da considerarsi un paese laico?

Le tavole de *L'Asino* acquistate da Carlo Pucci nel 1961 sono oggi di proprietà della Fondazione Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini (<http://www.fondazionerossisalvemini.eu/>) voluta dallo stesso Pucci nel 2000. Riprendendo idealmente il filo del discorso di Rossi a cavallo tra il 1960 e il 1961, una selezione di questi disegni sono stati esposti a Torino nell'ambito della mostra "*Asini, muli, corvi e maiali. La satira in Italia tra Stato e religioni dal 1848 ai nostri giorni*" nel maggio-giugno 2010 durante le iniziative per i 150 anni dall'unità. Ogni tanto viene la voglia di rivederle ...

Per approfondire

F. Dentice, *L'Asino*, *L'Espresso*-mese, 7 novembre 1960.

E. Vallini (a cura di), *L'Asino è il popolo: uti le, paziente e bastonato*, Feltrinelli 1973.

G.D. Neri, *Galantara: il morso dell'Asino*, Feltrinelli 1980.

S. Michelotti, "*Stato e Chiesa*". Ernesto Rossi contro il clericalismo. Una battaglia per la democrazia, Rubbettino 2006.

E. Balzaretto (a cura di), *Asini, muli, corvi e maiali. La satira in Italia tra Stato e religioni dal 1848 ai nostri giorni*, Mazzotta Editore 2010 (catalogo della mostra a cura della Consulta torinese per la laicità delle istituzioni).

Simonetta Michelotti (Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università di Siena e Fondazione E. Rossi - G. Salvemini di Firenze) si è laureata in Scienze Politiche a Siena (1984) e successivamente ha conseguito il dottorato di ricerca in storia delle relazioni internazionali a Firenze (1989). Si occupa di Rossi dal 2002 e ha pubblicato "*Stato e Chiesa*". Ernesto Rossi contro il clericalismo. Una battaglia per la democrazia (Rubbettino 2006), *Pianificare la libertà. Il dirigismo liberale di Ernesto Rossi da Ventotene agli esordi della Repubblica, 1939-1954* (Ultima spiaggia 2011) oltre ad alcuni saggi. Insieme ad Antonella Braga ha curato il volume *Ernesto Rossi un democratico europeo* (Rubbettino 2009). Ha scritto il profilo di Rossi per il *Dizionario del liberalismo italiano* (tomo II, Rubbettino, 2015).

Nuove religioni (prima parte)

di Claudio Calligaris, calligaris-marcuzzi@libero.it

E poi non dite che l'UAAR non svolge un servizio sociale: eccoci qui a informare sulle nuove possibilità di scelta in tema religioso. Stanchi dei soliti Cristo, Allah, Yahweh, Brahma? La moderna società offre una innumerevole scelta tra nuove fedi, spuntate come funghi.

In verità, da che mondo è mondo, una religione non faceva tempo a prendere piede che, immediatamente, nascevano sette, correnti, branche, congregazioni, scismi. A dimostrazione che gli dei creatori non sono mai stati buoni progettisti delle loro dottrine, lasciando spazi a letture ed interpretazioni le più disparate, con conseguenti conflitti ideologici e, naturalmente, conflitti militari.

Pensate al povero Gesù Cristo: quanti gruppi religiosi si ritengono i corretti interpreti del suo pensiero? Sicuramente, nei secoli, migliaia, secondo alcuni addirittura 33.800. Forse un po' meno per i discepoli di Maometto, comunque

ben frammentati tra sunniti, sciiti, wahabiti, sufisti, ismailiti, drusi, dervisci, alawiti, mutaziliti, ashariti solo per ricordare i principali filoni di pensiero islamico (e anche qui quanti morti per le diverse opinioni!).

Anche in Oriente non è che le cose vadano meglio per gli induisti, dove convivono le tradizioni e credenze più disparate proprio perché manca un "fondatore" e un inizio ben preciso, e per il giainismo e il buddismo da esso derivati, divisi a loro volta in innumerevoli sette. Gli ebrei, forse sono quelli che se la cavano meglio in fatto di scissioni e interpretazioni (chassidismo e qabbalah). Del resto loro il profeta lo stanno ancora aspettando.

E allora, visto l'innumerevole numero di divinità possibili e posto che solo una è quella giusta, mi sa che la posizione degli atei abbia notevoli punti di ragionevolezza. Se però qualche dubbio venisse ancora, ecco qua le ultime no-

vità sul mercato. Ultime novità, diciamo gli ultimi 70 anni, dal dopoguerra in qua, tanto per darci una limitazione temporale.

Le fonti alla base di questa modesta ricerca sono innanzitutto gli articoli di Enrico Rota pubblicati a più riprese su *L'Atteo* (n. 82 sulle religioni parodistiche, n. 85 sul Prodigioso Spaghetto Volante, n. 107 sul Dinkoismo, n. 111 sul Dudeismo e Chiesa Unificata della Pancetta, che mi hanno incuriosito), e poi le solite ricerche su internet: Wikipedia in prima battuta, i siti più o meno ufficiali di queste nuove religioni, articoli apparsi sull'argomento e tutto quanto altro sparato dai motori di ricerca. Il materiale è tantissimo e meritevole di approfondimento per ciascun caso. Qui ci si limita per forza ad una passata a "volo di uccello" sull'argomento, lasciando a eventuali futuri interventi questi approfondimenti. Per ragioni di spazio non è neppure possibile indicare le fonti: anche per questo si rimanda alla rete.

CONTRIBUTI

Infine, l'argomento è volutamente trattato con leggerezza e si limita a riportare le caratteristiche dichiarate dai singoli culti, cui vanno imputati tutti gli

aspetti che possono sembrare paradossali o ridicoli. Naturalmente ci saranno sicuramente errori ed omissioni: chi può "pareggi" i contenuti. Tra tut-

te le nuove religioni qui ne vengono trattate 41 + 1 [1], raggruppate in base alla loro origine nella tabella qui sotto, e poi presentate in ordine alfabetico.

Cristiane	Orientali	Sataniste	Parodistiche	Ufologiche	Pagane	Altro
Associazione Comunità Cristiane	Ananda Marga	Chiesa di Satana	Unificata della Pancetta	Heaven's Gate	Church of All Worlds	Copimismo
Bambini di Dio	Aum Shinrikyo	Tempio di Seth Chiesa	Dinkoismo	Movimento Raeliano	Neopaganesimo	Damanhur
Chiesa dell'Unificazione	Eckankar		Dudeismo		Wicca	Divino Otelma
Chiesa Universale del Regno di Dio	Hare Krishna		Iglesia Maradoniana			Grande Cocomero
House of Yahweh	Sahaja Yoga		Invisibile Unicorno Rosa			Jediismo
Jesus Movement			Pastafarianesimo			Life Quality Project
Unitariani Universalisti			Subgenius (chiesa)			Movimento Umanista
Vita Universale						New Age
						Prince Philip Movement
						Scientology
						Teiera Gigante
						Tempio del Popolo
						Topy
						Yoismo

Ananda Marga

Ananda Marga (Sentiero della Beatitudine) è stata fondata in India nel 1955 da Prabhat Ranjan Sarkar. Il fondamento ideologico si basa sull'idea che il totale potenziale umano possa essere raggiunto attraverso un percorso di crescita interiore per lo sviluppo personale, il servizio alla società e la sua generale trasformazione. A tal fine Ananda Marga promuove le antiche pratiche della meditazione e dello yoga che contengono in sé discipline come il vegetarianesimo e alcune pratiche attente allo sviluppo fisico e mentale. Ananda Marga sostiene, attraverso dipartimenti distinti, attività di servizio sociale come children's home, scuole, soccorso in caso di calamità, ecc. L'Associazione è riconosciuta ufficialmente in Italia dal 1977.

Associazione Comunità Cristiane

L'Associazione Comunità Cristiane (ACC) si ispira ai principi di fede anabattisti (il battesimo dei credenti, il di-

scepolato, la comunità tra eguali, l'interpretazione biblica comunitaria, il rifiuto di ogni tipo di violenza e la rinuncia ai poteri del mondo, la totale separazione tra Chiesa e Stato) senza preoccuparsi di redigere particolari confessioni di fede che possono soffocare non solo lo Spirito ma anche alterare un'efficace testimonianza del messaggio di Cristo nel proprio tempo. ACC crede infatti che solo la "Figura" di Gesù e il "Suo stile di vita", come emergono dalle Scritture, in particolare nel Nuovo Testamento, devono considerarsi l'unico fondamento sul quale si deve modellare la vita del discepolo, illuminato e corroborato dalla potenza dello Spirito Santo. In Italia ci sono 4/5 centri e alcune centinaia di fedeli. Dichiarano difficoltà finanziarie.

Aum Shinrikyo

Aum Shinrikyo (Religione di Verità) è un movimento religioso giapponese, sintesi e unione, a detta dei suoi seguaci, di profonde credenze buddhiste

e induiste. Chi segue questo percorso, grazie ad un gran numero di "piccole illuminazioni", avrà la propria coscienza elevata ad uno stadio superiore, diventando migliore e più intelligente. Il movimento, fondato nel 1987 da Shoko Asahara, divenne noto in tutto il mondo in seguito alla strage nella metropolitana di Tokyo del 20 marzo 1995. La strage fu causata da alcuni membri del gruppo che dispersero del gas letale sarin nei sotterranei della metropolitana, uccidendo 12 persone e intossicandone circa 6.000. Asahara fu condannato a morte per impiccagione; altri dieci partecipanti all'attacco terroristico furono condannati a morte o all'ergastolo.

Bambini di Dio

I Bambini di Dio nacquero negli USA nel 1968 come Children of God, tra gli hippies fuoriusciti dal "Jesus Movement" (vedi in seguito). A fondarli fu David Berg, ritenuto un Profeta. Alla sua morte ne prese il posto la moglie, Karen Zerby. Il movimento ha poi mutato il no-

CONTRIBUTI

me in Family of Love e quindi in Family International. Si definisce un movimento religioso cristiano, anche se con idee non del tutto ortodosse, in particolare le loro pratiche sessuali richiamano quelle di una parte dei primi cristiani ellenistici e romani che avevano interpretato il comandamento dell'amore cristiano in senso sessuale. Per questo per loro sono venute accusate di pedofilia. Nella setta, i membri di quella che veniva chiamata la "Famiglia", seguivano fedelmente le indicazioni di Berg. Non esisteva libertà di pensiero e la comunità viveva riunita in gruppi chiusi al mondo esterno. Professavano un culto apocalittico che prevedeva il ritorno e la battaglia finale di Gesù Cristo contro l'Anticristo. Attualmente sembra siano "estinti".

Chiesa dell'Unificazione

La Chiesa dell'Unificazione è un movimento religioso fondato dal Reverendo Sun Myung Moon nel 1954. La Chiesa dell'Unificazione si presenta come un movimento vagamente cristiano, ecumenico, missionario, di redenzione dell'umanità attraverso la realizzazione della "famiglia ideale" centrata su Dio. In realtà presenta ampi richiami al confucianesimo coreano e al Ceondoismo (religione coreana sorta nell'Ottocento che significa Religione della Via Celeste). La base teologica del movimento è contenuta nel testo composto dal Reverendo Moon chiamato Principio Divino. È un testo che reinterpreta la Bibbia in maniera radicale ed alquanto originale: Dio ha creato per amore gli uomini e l'universo, la sua natura ha l'aspetto duale di mascolinità e femminilità, presenti in tutta la creazione, e di carattere interiore (Sung Sang) e forma esteriore (Yyung Sang). Nella liturgia della Chiesa dell'Unificazione occupano un ruolo centrale i matrimoni di gruppo celebrati dal reverendo Moon e da sua moglie, i "Veri genitori": dalla cerimonia nascono le nuove "famiglie benedette", i cui figli nasceranno liberi dal peccato originale. Grazie alle donazioni ricevute e agli investimenti eseguiti nel corso degli anni, Moon ha costruito un impero economico che va ben oltre il movimento religioso e che comprende giornali, università, fabbriche e società finanziarie. Il reverendo è stato spesso criticato per i suoi modi e accusato di aver fatto il cosiddetto lavaggio del cervello a migliaia di persone aderenti alla sua chiesa. Il reverendo è stato condannato per evasioni fiscali nel 1984.

Chiesa di Satana

La Chiesa di Satana fu fondata il 30 aprile del 1966, 21° anniversario del suicidio di Hitler, da Anton La Vey a San Francisco. Questi sostiene nei suoi libri che Lucifero rappresenta l'energia vitale dell'uomo. La Chiesa di Satana è fondamentalmente un culto edonistico che punta all'appagamento dei sensi, partendo dal presupposto che l'uomo è principalmente un animale, una creatura egoista e violenta. Si contrappone fortemente alla religione cristiana e adotta riti che sono il contrario di quelli cristiani. Non viene teorizzato il sacrificio umano né si ritiene che il Dia-



volo esista come creatura personale (per questo si parla di "satanismo ateo"). La Chiesa di Satana è organizzata gerarchicamente, in maniera non ben nota a causa della segretezza della setta.

Chiesa Unificata della Pancetta

La United Church of Bacon, fondata a Las Vegas nel 2010 dall'ateo John Whiteside per combattere le discriminazioni contro gli atei, ha per simbolo due mani in preghiera che tengono fra loro una fetta di bacon. "La pancetta è il nostro Dio" è il motto della Chiesa, ed il fatto che sia concreta e tangibile è già qualche cosa di più rispetto alle religioni tradizionali. Richiede di essere ufficialmente riconosciuta quale religione e già si celebrano matrimoni, battesimi e funerali per gli adepti.

Chiesa Universale del Regno di Dio

La Chiesa Universale del Regno di Dio è una Chiesa Evangelica Pentecostale, fondata in Brasile nel 1977 da Edir Macedo, che propone una spiritualità che

donerebbe la guarigione interna attraverso la fede in Gesù. Usa moltissimo simboli concreti come veicoli di guarigione: pezzi della croce di Gesù, sassi del Getsemani, oli benedetti da ungere sulle foto dei propri cari, rose benedette, ecc. Conta alcuni milioni di adepti soprattutto in Brasile. In Italia è presente dal 1994.

Church of All Worlds

La Chiesa di Tutti i Mondi è un gruppo religioso neopagano americano fondato nel 1962 da Oberon Zell-Ravenheart e dalla moglie Morning Glory, rispettivamente Primate e Alta Sacerdotessa. La Chiesa è stata fondata ispirandosi all'omonima religione descritta nel romanzo "Stranger in a Strange Land". È una religione politeista molto complessa che riconosce il ruolo della Madre Terra e di Padre Dio e di un cospicuo numero di divinità prese in prestito dalla mitologia greca. Anche buona parte dei riti di questa religione provengono dal culto ellenico. Oberon si è fatto prendere così tanto la mano da aver fondato di recente la The Grey School of Wizardry. L'ispirazione? Be', Harry Potter.

Copimismo

La Chiesa Missionaria del Copimismo è una religione fondata da Isak Gerson. Il suo nome deriva dalle parole inglesi "copy me", che significano "copiami". Un copimista è una persona che ha la convinzione filosofica che tutte le informazioni dovrebbero essere distribuite liberamente e senza restrizioni. Questa filosofia si oppone alla monopolizzazione della conoscenza in tutte le sue forme (come il copyright e ogni forma di proprietà intellettuale) e incoraggia la pirateria di ogni genere, ad esempio di musica, spettacoli e software. Nella sua enfasi spirituale che immagina l'atto di copiare come un ideale, il Copimismo condivide valori con le tradizioni estetiche cinesi, in cui la copia è valutata non solo come uno strumento di apprendimento (come è in Occidente), ma come un qualcosa di artisticamente indipendente. CTRL + C e CTRL + V, i tasti di scelta rapida del computer per "Copia" e "Incolla", sono considerati simboli sacri. Alcuni gruppi credono nell'esistenza di un Dio, Kopimi, altri ritengono che sia solo un simbolo sacro e lo spirito che risiede in ogni essere vivente. Nel 2012 il Copimismo è stato accettato dalla Svezia come una religione

CONTRIBUTI

legittima e a Belgrado è stato celebrato il primo matrimonio della Chiesa Missionaria del Copimismo tra una ragazza rumena e un ragazzo italiano.

Damanhur

La Federazione di Damanhur, situata a Vidracco in Piemonte, prende il nome dall'omonima città egiziana sede di un tempio dedicato a Horus. Il messaggio spirituale di Damanhur, basato sul credo del proprio capo spirituale, Oberto Airaudi, invita ogni essere umano a ricercare dentro di sé le risposte alle domande fondamentali della vita attraverso lo scambio e il confronto con gli altri. I fedeli vivono un'intensa vita comunitaria, nel rispetto dell'ambiente, con un'imponente mole di impegni sociali, rituali e lavorativi che coinvolgono completamente gli adepti, allontanandoli dalla propria preesistente vita

sociale. Nella comunità si fa molto uso della magia e delle divinazioni. Hanno realizzato il "Tempio dei Popoli", luogo sacro ipogeo, scavato manualmente, dove i popoli della Terra potranno incontrarsi per confrontarsi e cambiare i paradigmi culturali e i valori dell'intera umanità.

Dinkoismo

Il Dinkoismo è una religione parodistica nata nel Kerala (India) nel 2008 che venera un topino super eroe di nome Dinkan, creatore onnipotente, onnisciente e onnipresente dell'universo. In origine il topino antropomorfo era stato un personaggio di fumetti per bambini. Secondo la religione a lui intitolata, "Lord Dinkan" ha creato l'universo circa 14 miliardi di anni fa attraverso una Grande Risata ed è sceso sulla Terra sotto forma di topo al tempo

dell'estinzione dei dinosauri per consentire la continuazione della vita. Si tratta comunque di un dio modesto, non narcisistico ed egoistico come tante altre divinità, si disinteressa completamente degli uomini, perfettamente inutile pregarlo, tanto non ci ascolterà. Il Dinkoismo ha una serie di rituali, inni devozionali e numerosi sacerdoti/sacerdotesse, alcuni guaritori ed un team di esperti teologi che difendono la fede.

Note

[1] Alle 41 religioni discusse in questo articolo c'è da aggiungere la Chiesa del Santo John Coltrane, descritta da Carlo Ottone sul n. 113 de *L'Ateo*, che venera il jazzista morto nel 1967 e la sua musica.

Claudio Calligaris, è socio attivo del Circolo UAAR di Udine.

La Chiesa del SubGenius, la Chiesa di Bob

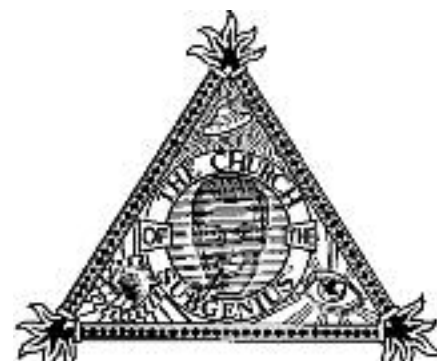
di Carlo Ottone, carloottone18@gmail.com

Gli Stati Uniti sono la terra promessa delle "nuove religioni" o "religioni alternative". A parte le varie sette e l'opera dei predicatori fondamentalisti della più retriva e reazionaria America che starnazzano dalle televisioni, per fortuna abbiamo anche delle "religioni" che non rientrano nella classificazione elencata.

Nel 1979, un anno dopo il suicidio collettivo del Tempio del Popolo del (poco) reverendo Jim Jones, due personaggi che si presentano come il reverendo Ivan Stang e il Dottor Philo Drummond fondano per scherzo, e per dare una concreta speranza all'umanità afflitta dalle religioni, la Chiesa del SubGenius, un ordine religioso di Schernitori e Bestemmiatori, dediti allo Slack Totale [1], ricercatori in Scienze della derisione, Sadofuturistica, Megafisica, Scatologia, Schizzofrenologia, Più-realismo, Sarcastrofia, Distupianesimo ... insomma tutta quanto sa di "follia" e paranoia; la sede di questa "religione" è a Dallas, nel Texas, che nella seconda metà del XX secolo è stata al centro di tutte le teorie cospirazioniste e paranoiche.

La chiesa celebra il potere dell'eccentricità e schernisce l'atteggiamento mentale e il comportamento remissivo delle masse, che chiama Pinks, offrendo la possibilità a chiunque di diventare ministro della chiesa del SubGenius. La fede si basa, credo sia chiaro nonostante le parole senza senso di cui sopra, su molta auto-ironia; la chiesa del SubGenius ha un punto di forza nella delirante appropriazione e manipolazione dell'immaginario religioso e della famiglia felice americana, tanto che l'icona sacra della Chiesa è J.R. "Bob" Dobbs il tipico americano, dall'aspetto vitaminico, pettinatura leccata, bell'aspetto (sembra un venditore porta a porta, come tutti i predicatori) con la sacra pipa nel cui fornello brucia il "flop" una misteriosa sostanza allucinogena (sin dai misteri Eleusini, una "sostanza allucinogena" è presente in tutte le religioni, sono sostanze enteogene, che rivelano il dio che è nel credente, nella religione cattolica la transustanziazione); la missione di Bob è l'insegnamento e la divulgazione dello Slack.

La Chiesa del SubGenius ha raccolto attorno a sé buona parte della controcul-



tura degli Stati Uniti, dei burloni che nel 1983 pubblicano la Bibbia di Bob - *The Book of the SubGenius* - presentato come il seguito ideale di una lunga serie di testi sacri delle religioni monoteistiche e sette varie, ma c'è un avvertimento in merito al libro: «Il libro che avete tra le mani potrebbe creare una nuova inquisizione, uno Stato fascista ... che durerà fino alla fine dell'umanità, oppure potrebbe essere la pietra di fondazione del promesso regno di pace e armonia. Quale sarà?» insomma nessuna certezza nessuna verità, ma un "caos creativo".

Anche la chiesa del SubGenius ha il suo martire che è proprio la stessa icona:

CONTRIBUTI

Bob. I vertici della chiesa decidono nel 1984 di immolarlo come vittima sacrificale durante un affollato *show*, viene eliminato da un adepto che si guadagnerà le lodi della chiesa che benedice gli eretici e i traditori! Questa mossa accrescerà la popolarità del SubGenio e come si rispetta nelle religioni mono-teistiche Bob viene fatto resuscitare, il tutto sempre con grande partecipazione della cultura *underground*.

Insomma è una religione per chi voglia farsi quattro risate; e come tutte le religioni è depositaria della verità tanto che J.R. "Bob" Dobbs e "The Church of SubGenius" sono marchi registrati di The SubGenius Foundation!

Note

[1] Termine di difficile traducibilità, che significa più o meno: indolenza, pigrizia, ozio-

sità, relax, sbrago allegro, ma si può tradurre meglio con fancazzismo. Tratto da *La chiesa del SubGenius* a cura di The SubJesus, Guido Slitta, Khiko (*sic!*), Prog Edizioni, Sarzana maggio 1997.

Carlo Ottone, bancario esodato, laico e libertario da Gattinara (Vercelli), cacciatore di testi e di quisquilie e pinzellacchere.

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

«Se anima è ...»

di Enrica Rota, enrica1234@yahoo.it

L'anima. Sarebbe carino riuscire a catturarne qualcuna così da poter fare rilevamenti, indagini, esperimenti, magari anche interrogatori ... e scoprire finalmente se è materiale o immateriale, individuale o universale, personale o impersonale, semplice o composta (magari tripartita), generata o ingenerata, libera o vincolata; se è "essenza", "sostanza" o "forma del corpo", se è *res cogitans* oppure monade, se è dipendente o indipendente dal corpo e in quale misura, se preesiste al corpo oppure no, se viene infusa nel corpo e, se sì, quando; se è *totum in toto corpore* oppure se è situata in un organo specifico (tipo il cuore o la ghiandola pineale), se è separabile o inseparabile dal corpo, se il corpo è davvero la "prigione dell'anima" ... Inoltre sarebbe interessante scoprire se l'anima è mortale o immortale, e se si può reincarnare ... poi, se risente delle attività del corpo, ad esempio che cosa le succede nel sonno, nel coma o sotto anestesia, inoltre che effetti hanno su di essa l'alcol, le droghe, l'insanità mentale e gli stati alterati della coscienza



... Infine sarebbe interessante verificare se l'anima pesa davvero 21 grammi, come sosteneva il Dott. Duncan MacDougall agli inizi del '900 [1] e come molti ancor oggi sembrano pensare.

Purtroppo, però, in assenza di animazione e perciò in mancanza di qualsiasi tipo di riscontro scientifico, tutte le domande poste qui sopra sono inevitabilmente destinate a rimanere senza risposta, e tutte le risposte che ad esse sono state date nel corso dei secoli non sono nient'altro che fantasticherie o meglio pure e semplici sciocchezze, proprio tutte, incluso il concetto stesso di anima che sta loro alla base.

«Se anima è», dunque: il dubbio del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini [2] appare oggi più che mai giustificato sulla base delle nuove scoperte scientifiche, soprattutto quelle nel campo delle neuroscienze, che hanno reso sempre più ridondante il concetto di anima come possibile spiegazione dei molteplici e complessi processi psichici della mente umana.

Note

[1] In un esperimento di dubbio rigore scientifico il Dottor Duncan MacDougall aveva pesato 6 pazienti prima della morte e poi subito dopo e aveva riferito di aver riscontrato un calo di peso di appunto 21 grammi circa. In un secondo esperimento, questa volta eseguito su 15 cani, non aveva riscontrato nessuna variazione di peso, a conferma, secondo lui, del fatto che l'anima sarebbe esclusiva prerogativa dell'uomo.

[2] Al Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, vescovo di Bologna, morto nel 1273, ghibellino e ritenuto "eretico", viene attribuita la frase: «Se anima è, per li ghibellini io l'ho perduta». Secondo i dantisti sarebbe lui il Cardinale citato in Dante, *Inferno*, Canto X, verso 120.

ANIMA

Chi l'ha fatta fuori?

Ben dieci anni fa abbiamo dedicato la parte monografica di un numero al tema "C'era una volta l'anima": *L'Ateo* n. 4/2007 (52). Vi consiglio di recuperare questo numero nel nostro archivio se siete interessati a questo tema: contiene

articoli molto interessanti, tra cui segnalo in particolare *Anima e animali* di Danilo Mainardi (pp. 9-10) e *Neuroscienze di Dio* di Silvia Bencivelli (pp. 13-15). Da parte mia (*Chi ha fatto fuori l'anima?*, pp. 7-9) suggerivo una "morte" – quanto meno scientifica – di questo concetto parecchio risalente rispetto alle contemporanee neuroscienze. Individuavo

il giustiziere di questo concetto in Wilhelm Wundt, fondatore del primo laboratorio di psicologia sperimentale (Lipsia, 1879) e autore dei *Fondamenti di psicologia fisiologica* (1873), che si batteva contro la definizione metafisica della psicologia come "scienza dell'anima", ossia contro l'idea secondo cui «i processi psichici sono considerati come fe-

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

nomeni dai quali si debba dedurre l'esistenza di una sostanza metafisica, l'anima». Tale «definizione metafisica corrisponde a uno stato che per la psicologia è durato più a lungo che per altri campi del sapere. Ma anche la psicologia lo ha finalmente superato, da quando essa si è sviluppata in una disciplina empirica che lavora con metodi propri». È l'atto di

fondazione della psicologia come disciplina scientifica. Da questo momento il termine "anima" non verrà più preso sul serio, consegnato ormai per sempre alla preistoria del sapere come i "mondi sublunari" dopo la rivoluzione copernicana, come il "flogisto" dopo la tavola degli elementi di Mendeleev, come la "creazione" dopo la teoria di Darwin.

Come ha scritto Alberto Savinio, "anima" è ormai per noi la parola di un lessico familiare infantile, una di quelle parole "che rimangono come suono anche dopo che sono morte come significato".

Maria Turchetto

mariaturchetto5@gmail.com

ANIMA

Spett. Redazione, sul tema dell'anima dico quanto segue. La paura della morte ha sempre condizionato i pensieri dell'uomo portandolo a immaginare una via d'uscita forgiando l'idea che in se stesso ci sia qualcosa di incorporeo e atemporale che possa evitargli quel destino

e renderlo eterno. È questa la genesi del concetto di anima che, è evidente, significa reificare una trascendenza. Per i religiosi l'anima è dentro di noi, ci lascerà alla morte ma ci donerà l'immortalità. Parlare di anima vuol dire parlare del nulla, mi viene in mente il Sarchiapone di Carlo Campanini, è una credenza connessa all'idea e alla convin-

zione, sempre in agguato nella mente degli uomini, che esista un dio. Come ateo materialista ritengo vada usata unicamente nel significato di indole, tendenza. Anima bella, nobile, dialogante, schiva, prava, ecc. Cordialmente,

Marcello Fagioli

pompili.giuliano@libero.it

RECENSIONI

SILVIA BENCIVELLI, *Le mie amiche streghe*, ISBN 978-88-06-23207-8, Giulio Einaudi editore (Collana "I coralli"), Torino 2017, pagine 178, € 17,00, brossura.

Silvia Bencivelli è una giornalista scientifica che apprezzo molto e questo è il suo primo romanzo. «Non è un libro autobiografico», scrive nei ringraziamenti finali, ma a me sembra proprio di sì. La protagonista, infatti, è una giornali-

sta scientifica, laureata in medicina proprio come lei, e le "amiche streghe" che incontra e con cui chiacchiera soprattutto in Toscana – a Pisa e dintorni, direi, perché fare una passeggiata lungo il Viale delle Piagge e sentire l'Arno che puzza di marcio capita solo a Pisa – sono così credibili che ho avuto il sospetto di conoscerne qualcuna di persona. Ma poi ho riflettuto che Silvia (Alice nel libro) è molto più giovane di me e che la cosa è improbabile. Anch'io, in ogni caso, ho molte "amiche streghe", cioè convinte che l'omeopatia e altre varie forme di "medicina alternativa" siano una cosa seria e che comunque sia necessario difendersi dai complotti delle grandi case farmaceutiche; amiche che vogliono verdura "a chilometro zero" ma poi si invaghiscono di una bacca che proviene dalla Cina; che fanno strane diete e ingollano miracolosi beveroni il cui principale principio attivo è in realtà l'acqua calda; che vogliono dormire con la testa orientata a nord e credono all'oroscopo.

E anch'io, come la protagonista del libro, faccio sfoggio con loro di un razionalismo irriducibile e scienziato, col rischio di risultare antipatica. Silvia-Alice corre questo rischio costantemente, ma spesso rimedia raccontando

belle storie: la storia di Samuel Hahnemann, l'inventore delle diluizioni omeopatiche, e di Jacques Benveniste che più di recente sostenne la "memoria dell'acqua" rilanciando l'omeopatia, rivelatasi poi una vera truffa; la storia di Mesmer e del "mesmerismo"; la storia di Andrew Wakefield e del presunto legame tra vaccini e autismo, altra truffa. Insomma, Silvia-Alice fa la giornalista scientifica a tempo pieno e spiega tante cose – perché «capire le cose difficili è la sua passione, e dopo che le ha capite ha il dono di saperle spiegare agli altri». Le spiega davvero bene e non annoia. Non mancano spiritosi cenni alla vita sentimentale – non proprio ineccepibile – di famosissimi scienziati, da Galileo a Einstein a Schrödinger (quello del gatto), tanto per smontare «il cliché dello scienziato uomo per bene, caro agli scienziati, e il cliché dello scienziato sfigato, caro agli umanisti».

Il romanzo scorre, si legge volentieri, con empatia e curiosità. Un libro che dà qualche risposta (sulle "stregonerie" oggi in voga) e pone molte domande, che insegna a porsi domande: perché «non è che se ti fai due domande in più sulle cose, queste diventano più brutte. Diventano più difficili, forse, all'inizio, ma poi quando le capisci è divertente, e tutto diventa più chiaro, più luminoso».

Maria Turchetto

mariaturchetto5@gmail.com



ANGOLINO DEL DIAVOLO

Vito Mancuso, **MISTERO**

www.dizionariopi.zanichelli.it/definizionidautore/

«Dietro ogni mistero c'è sempre un trabocchetto», scriveva Enrica Rota qualche tempo fa nella nostra rubrica **PAROLE, PAROLE, PAROLE**... [1] commentando il termine "mistero". Nello stesso periodo, il *Dizionario Zanichelli* introduceva alcune "definizioni d'autore" – 24 per ora. Alcune sono molto interessanti, alcune brillanti, alcune spiritose, una ... davvero poco convincente: la voce "mistero" affidata al teologo Vito Mancuso, che mi invoglia a tornare su questa equivoca parolina. Ecco la definizione di Mancuso:

Mistero è diverso da enigma. L'enigma è un rompicapo che riguarda l'intelligenza; il **mistero** è una condizione che riguarda la vita. L'enigma è là fuori, il **mistero** è qui dentro. Di fronte a un enigma l'intelligenza si lancia a risolverlo; di fronte al **mistero** la vita sente che deve tacere: non a caso il termine greco *mysterion*, da cui il latino *mysterium*, viene dal verbo *mýo*, che significa «mi chiudo, sono chiuso», detto di occhi e di labbra. La percezione del **mistero** si dà come inquietudine e al contempo come meraviglia. Per quanto mi riguarda, l'esperienza più intensa del **mistero** la provo di fronte al bene e alla gratuità che, in un mondo dove tutto è forza, calcolo e interesse, mi rimanda a una dimensione diversa.

Mi convince davvero poco, sia sul piano personale sia sul piano teologico. Sul piano teologico occorre innanzitutto ricordare che i *misteri* non sono affatto quel che pare a me, a te, o a Vito Mancuso. I "misteri della fede", non solo per i cattolici ma per tutti i cristiani, sono due: l'unità e trinità di Dio e l'incarnazione di Cristo. Poi ci sono i "misteri del rosario" (dolorosi, gloriosi, luminosi) – aggiunti da papa Wojtyła – e in questo caso il termine non indica, come nel linguaggio comune, qualcosa che non si capisce, bensì una manifestazione di Dio, a volte niente affatto misteriosa come il battesimo di Cristo o la sua scappatina al Tempio quand'era piccino.

Ma veniamo ai "misteri della fede" veri e propri. E anche ai miei dubbi personali sulla definizione di Mancuso. A me non capita proprio di avvertire una qualche differenza tra problemi "là fuori" e "qui dentro", tanto meno di imporre il silenzio alla mia intelligenza in base a emozioni come l'inquietudine e la meraviglia – sentimenti che del resto accompagnano sempre la mancanza di spiegazione, sia che riguardi il "là fuori" sia che ri-

guardi il "qui dentro". Se c'è una cosa che non capisco, mi lancio a cercare la spiegazione comunque: salvo concludere che non ci riesco, o che quel problema è mal posto, o che si tratta di una sciocchezza su cui non è il caso di perdere altro tempo. Ma provare, ci provo sempre.

Prendi la trinità: si sono arresi quasi tutti, da Agostino d'Ippona («Augustine, Augustine, quid quaeris? Putasne brevi immittere vasculo mare totum?») [2] al cardinal Martini [3]. Non si è arreso Tommaso d'Aquino, che alla soluzione del problema ha dedicato trenta capitoli della *Summa Theologiae* (escludendo tra l'altro che Dio potesse essere quino o quattrino). E non mi sono arresa nemmeno io, guarda un po': ci sono arrivata per analogia con il nostro sistema fiscale che, quanto a *misteri*, non scherza davvero, ma è molto educativo perché se non li risolvi ti arriva la multa. Dunque, prendi l'IUC, Imposta Unica Comunale varata con la legge di stabilità del 2014 e che tuttora paghiamo: imposta *unica* per definizione, ma anche *trina*. Comprende infatti IMU, TARI e TASI. È un *mistero*? Qualunque commercialista ti risponderà di sì, perché è regolata da oltre 16.000 delibere e 10.000 regolamenti comunali che generano più di 200.000 combinazioni contributive. Eppure l'intelligenza dei commercialisti "si lancia a risolverlo", superando "inquietudine e meraviglia" (e anche altri sentimenti meno nobili), e alla fine l'imposta una e trina la paghiamo. Lo vedi, Mancuso? Mai rendersi!

Quanto all'incarnazione di Cristo, è perfino più facile. Arriviamoci ancora per analogia. Dio si è fatto uomo? Che volete che sia! Quanti mai uomini si sono fatti dèi, dal Faraone a Hitler? E allora potrà ben succedere anche l'inverso, che in linea di principio mi sembra tutto sommato meno complicato. Su, Mancuso, un po' di coraggio: si possono risolvere gli *enigmi*, ma anche i *misteri*.

Ma dove Vito Mancuso mi sembra davvero carente come teologo è nella conclusione della sua definizione. Per lui è un *mistero* il bene. D'accordo, si può essere pessimisti e non aspettarsi gran che dal prossimo, ma l'esistenza del Bene che mistero è? I cristiani, i teologi, i filosofi generalmente si sono rotti la testa sull'esistenza del Male: com'è che un Dio contemporaneamente definito come *onnipotente* e *bontà infinita* consente il male? Questo sì che è un problema serio per i credenti, una contraddizione cui sembra davvero impossibile trovare una soluzione, per quante *Teodicee* [4] si possono scrivere ... Ci hanno provato Leibniz, Rousseau, Kant, Voltaire ... e natu-

ralmente anch'io, presuntuosa come sono, arrivando alle conclusioni di Voltaire: che essere atei è molto più ragionevole.

Note

[1] Enrica Rota, *Mistero*, in "L'Ateo" n. 4/2015 (101), p. 29.

[2] «Agostino, Agostino, che vuoi? Pensi di travasare in una piccola buca tutto il mare?». Narra una leggenda che Agostino d'Ippona un giorno passeggiava su una spiaggia quando incontrò un bambino-angelo che con una conchiglia prendeva l'acqua del mare e la versava in una piccola buca nella sabbia. Interrogato da Agostino su cosa stesse facendo, il bambino rispose che voleva travasare tutto il mare in quel buco. Quando Agostino gli fece notare che ciò era impossibile, il bambino replicò che così come non era possibile versare tutto il mare dentro la piccola buca, allo stesso modo era impossibile che il mistero della trinità entrasse nella sua piccola testa di uomo.

[3] Il cardinal Martini usa la faccenda della trinità come un "esercizio spirituale". Si tratta di mettersi a pensare Dio è uno – ma è anche trino – però è uno – eppure è uno e così via, dando il via a una "oscillazione mentale" che ci rende scemi e di conseguenza umili: «non riusciamo a pensare alla Trinità senza oscillare tra l'unità e la trinità delle persone, perché il mistero supera il nostro intelletto» (Carlo Maria Martini, *La trasformazione del Cristo e del cristiano alla luce del Tabor. Un corso di esercizi spirituali*, Rizzoli, Milano 2004, p. 33).

[4] Teodicea: «Nella filosofia di G.W. Leibniz, "dottrina del diritto e della giustizia di Dio" che mira a una "giustificazione di Dio" rispetto al problema della sussistenza del male nel mondo» (*Dizionario Treccani*); si veda la voce *Teodicea* di Enrica Rota nella rubrica **PAROLE, PAROLE, PAROLE** in "L'Ateo", n. 4/2016 (107), p. 29.

[GHUL]



RECENSIONI

FRANCESCO PELOSO, *La banca del papa. Le finanze vaticane fra scandali e riforma*, EAN: 9788831721301, Marsilio Editore (Collana "I nodi"), Venezia 2015, pagine 220, € 16,00, brossura.

Ampio testo, preciso, approfondito e con qualche spunto anticlericale sulla situazione scandalosa delle finanze vaticane. La sua banca, lo IOR, è stato per decenni «crocevia inevitabile di alcuni dei più importanti scandali giudiziari e politici». I grandi volumi di valuta internazionale che attraversano il Vaticano lo rendono vulnerabile come potenziale centro di riciclaggio di criminali, politici tangenzialisti o semplici evasori fiscali. Ogni anno si verificano sui suoi conti correnti movimenti sospetti con la complicità di dirigenti e dipendenti sulla cui correttezza è lecito avere dei dubbi. Infatti, si chiede l'autore: «Cosa c'entrano, però, col messaggio evangelico un istituto finanziario in grado di operare sui mercati internazionali e uno Stato dotato di una diplomazia ramificata in tutto il mondo?». Si evidenziano quindi «contraddizioni profonde» che intaccano la predicazione di papa Francesco.

In Vaticano esiste «uno sfuggente sottobosco di sacerdoti ... capaci di sfruttare l'abito che indossano per trasformarsi da pastori di anime in collettori di denaro da trasferire allo IOR, in genere per un'attività di riciclaggio». Esiste quindi un conflitto latente e permanente fra Bankitalia e Santa sede per cui le autorità italiane hanno contestato più volte al Vaticano di aver ignorato tutto il marcio dell'epoca passata e presente. Ma quali «opere religiose»? Allo IOR c'erano migliaia di conti di persone che ne approfittavano per fare traffici valutari illeciti. Le colossali bugie vaticane sono chiaramente evidenziate nel libro.

Da tale confusione fra religione e affari risulta una perdita per le casse pubbliche italiane di dimensioni notevoli. Per dare un'idea, il testo attribuisce allo IOR beni in amministrazione per sei miliardi di euro quando per la gestione annuale del Vaticano ne basterebbe solo uno.

Il libro fornisce anche buone notizie: calano i contributi delle chiese locali al Vaticano, a New York chiuse un terzo delle parrocchie per la diminuzione sia dei preti sia dei fedeli. Si accenna al «prezzo altissimo anche in termini finanziari della vicenda abusi e pedofilia». Il nepotismo, malattia cronica plurisecolare del papato, spesso trasfor-



mato in monopolio di cricche parentali, trova riscontri in questo libro in cui si segnala come alcune famiglie si tramandino lucrosi posti di padre in figlio sia allo IOR che all'APSA.

A *latere* il libro accenna anche al «crac finanziario» dell'ordine francescano dovuto a colossali ruberie. Non mancano ampi riferimenti al prete «criminale di rango» Marcial Maciel e alla sua «tenebrosa congregazione» dei Legionari di Cristo.

Pierino Giovanni Marazzani
pierinogiovannimarazzani@gmail.com

PIETRO PRINI, *Lo scisma sommerso. Il messaggio cristiano, la società moderna e la Chiesa*, ISBN 978-88-8212-488-5, Interlinea Edizioni (Collana "Alia", 57), Novara 2016, pagine 136, € 14,00, copertina flessibile.

Nel 1998, a oltre ottant'anni d'età, Prini, uno dei maggiori filosofi cattolici di allora, affidò a un ignoto editore Studio G2 (la piccola legatoria Liccione) la stampa di questo singolare libretto. La pubblicazione suscitò presto un vivace dibattito sulla stampa generalista, per cui già l'anno successivo fu riproposta al vasto pubblico da Garzanti, che la arricchì con la raccolta delle recensioni di Gianni Vattimo, Rosso Malpelo (Gianni Gennari), Barbara Spinelli, Gianni Baget Bozzo, Enzo Bianchi e Giuseppe Pontiggia. Ora le Edizioni Interlinea ripropongono il testo della Garzanti, privandolo però di quella appendice. Aggiungono invece un'introduzione, ancora di Enzo Bianchi, e una postfazione di Giannino Piana. Come suggerisce il sottotitolo, il saggio si interroga sul destino del messaggio cristiano nel mondo contemporaneo e sul ruolo giocato al proposito dalla Chiesa («cattolica», precisava il sottotitolo originale). In questione è la ricezione di quel messaggio da parte di un pensiero ormai

permeato dalle scienze, non solo quelle naturali, ma anche quelle storiche, giuridiche, psicologiche, antropologiche e sociali.

Il primo capitolo allora, se da un lato esalta l'originalità del pensiero veterotestamentario nell'ambito del mondo antico, dall'altro tenta di conciliarlo con le acquisizioni scientifiche contemporanee. I cinque capitoli successivi riguardano invece il peccato, a partire da quello originale, la figura del diavolo, le pene dell'inferno, l'etica sessuale e la bioetica. A proposito di tali temi, cruciali per la dottrina ufficiale della Chiesa, il cattolico medio non solo disattende con leggerezza le indicazioni del magistero ma si dichiara senza turbamento piuttosto scettico (il riferimento è in particolare ai risultati di un'indagine statistica commissionata pochi anni prima dall'Università Cattolica di Milano). Questo progressivo «scisma» silenzioso dei fedeli andrebbe sanato, prima che diventi irreversibile, portando a compimento l'«aggiornamento» auspicato dal Concilio Vaticano II.

Le indicazioni di Prini si sviluppano per domande, intuizioni e suggestioni. Presso atto dell'autosufficienza della descrizione fisica del mondo e dell'improponibilità di «principi» o «fini» ulteriori, egli si interroga circa la possibilità di mantenere un parallelo supplemento di «senso» tramite il ricorso, di sapore neoplatonico, al trascendente e all'assoluto. D'altronde il «perdersi di ogni senso» è il significato del demoniaco suggerito dall'opera di Kafka, mentre per Agostino Cristo stesso «è la rivelazione del senso della storia del mondo nella storia dell'anima». Persino la creazione potrebbe essere non tanto un evento puntuale quanto una «eterna offerta di senso». E, ancora, il «senso» autentico (anzi «autenticamente religioso») della morale starebbe nell'«illuministica autonomia della ragione, nella motivazione e nella valutazione degli scopi piuttosto che nel-

NONCREDO – La cultura della ragione –

È uscito il nuovo volume anno IX, n. 48 luglio-agosto 2017, pagine 100; abbonamenti: postale € 34,90; digitale PDF € 19,00. Borgo Odascalchi 15/B, 00053 Civitavecchia (Roma). Tel. 366 501 8912, Fax 0766 030 470 (sito: www.fondazionebancale.it – E-mail: noncredo@fondazionebancale.it). Sommario:

Etica-Laicità. *Miracoli di genere, una tara provinciale* di P. Bancale; *Religioni senza pace* di V. Salvatore; *Elogio della laicità* di V. Salvatore; *L'inchiesta: Chiesa e pedofilia, le spine argentine di Bergoglio* di F. Tulli; *L'eticità dell'eutanasia* di A. Donati; *L'amore in Italia può essere laico?* di F. Rescigno; *Farla finita con la religione?* di R. Carcano; *Contro il principio d'autorità* di Valerio Pocar; *Disputationes laiche* di R. Morelli; *La beffarda data dell'Unità d'Italia voluta dal clero tradizionalmente anti-italiano* di V. Pegna; *Indagine sul fine-vita* di M.G. Toniollo; *Scuole private e pubblica istruzione* di V. Pocar; *Inter pares ...?* di P. Bancale.

Religioni. *Una sentenza di civiltà che viene dai pubblici accusatori: l'Italia sta finalmente cambiando?* di M.G. Toniollo; *L'idea di ateismo nel cristianesimo* di E. Galavotti; *Spirito di modernità della Riforma e arretratezza cattolica* di F. Blasco; *Tao e psiche etica e felicità* di P. D'Arpini; *La storia dell'Uomo come effetto delle religioni* di M. De Fazio; *Israele e la catastrofe di duemila anni fa* di A. Carone; *Il mondo nasce con la nascita dell'"io sono"* di R. Arpino.

L'Uomo. *Non siamo né laici né a-tei, siamo "normali"* di B. Conti; *L'emancipazione femminile nel Settecento britannico* di C. Tamagnone.

Umanesimo. *Lo scandalo del corpo* di G. Serafini; *"Il Settimo Sigillo"* di Ingmar Bergman di D. Lodi; *Due giugno: festa della "repubblica monarchica"* di A. Donati; *La forza degli inni musicali nelle religioni* di F. Fulvi; *Amleto di Shakespeare* di D. Lodi.

Scienze. *Nuovi dubbi e tentazioni metafisiche* di A. Cattania; *Un dio costruito col pallottoliere* di L. Ellena.

Filosofie. *Quei Cinici libertari, indecorosi e sprezzanti* di C. Tamagnone; *Cusano e l'Umanesimo neo-platonico* di E. Galarico.

Prini non ha neppure difficoltà a denunciare la condanna ecclesiastica del piacere, in particolare di quello sessuale, esecrandola come "fobica" e "contro natura", fondata com'è su «un falso senso di colpa, una cattiva coscienza repressiva». Anche qui occorrerebbe piuttosto interrogarsi sul "senso": «qual è il vero significato del piacere sessuale?». Di certo appare del tutto anacronistico trascurare l'aspetto relazionale continuando a sostenere che «il significato unicamente lecito della sessualità è la procreazione, o almeno una sua condotta che non la escluda». Per quel che riguarda infine i diritti del concepito, Prini tende a riconoscerli a partire dall'annidamento uterino (anche questa, a suo avviso, una prima forma di relazione umana, cioè di vita personale) e non dal semplice concepimento, come invece vorrebbe la dottrina cattolica prevalente. La possibilità di instaurare rapporti interpersonali è anche il discrimine per valutare la liceità dell'aborto in caso di handicap del nascituro, al proposito è abbozzata persino una sorta di teodicea della disabilità che appare tuttavia piuttosto in linea con la tradizione, da Agostino a Leibniz.

Il fiducioso accomodazionismo scientifico e il rifiuto del letteralismo di Prini sono forse soltanto delle superficiali banalità (come in gran parte le dichiarava Gennari) o non magari delle pericolose eresie (come sembrava temere Baget Bozzo) oppure, ancora, delle considerazioni preziose e significative persino per la cultura laica (come suggeriva Vattimo)? Lasciamo senz'altro alle non risolte dispute intraecclesiali la risposta. Certo è che, pur nel rispetto del travaglio pacato e problematico dell'autore, appaiono francamente piuttosto circoscritti i contributi che simili speculazioni possono of-

fruire a chi non provenga da un percorso di fede.

In quest'ultima edizione Bianchi ribadisce il rifiuto delle ricerche sociologiche (mentre neppure menziona quelle scientifiche), incitando a rivolgersi piuttosto alla «ricerca di una sempre più fedele comprensione dell'evangelo nel mutare delle circostanze storiche»: un consolatorio Vangelo autosufficiente di principio e serbante risposte per ogni bisogno, che si direbbe proprio tipico di quella credulità cieca e sorda contro cui Prini intendeva porre in guardia i lettori. Da notare, in conclusione, che sia Bianchi sia Piana non perdono l'occasione per esaltare la presunta «svolta operata da Papa Francesco», le sue «molte testimonianze» e «ispirazioni», il suo invito a «tornare alle sorgenti per recuperare quella linfa vitale che è il segreto di un annuncio nel quale la verità cristiana acquista il fascino della bellezza». Se son rose, fioriranno.

Andrea Atzeni
aatzn@yahoo.it

ALESSANDRO LUPARINI e LAURA ORLANDINI, *La libertà e il sacrilegio. La settimana rossa del giugno 1914 in provincia di Ravenna*, ISBN: 978-8896117439, Giorgio Pozzi Editore (Collana "Miscellanea"), Ravenna 2014, pagine 152, € 15,00.

È un testo ricchissimo di riferimenti anticlericali poiché chiese e conventi furono bersaglio di quello scoppio di rabbia popolare: la chiesa era vista come complice dell'oppressione di classe ma l'accanimento antireligioso aveva anche storiche radici risorgimentali. Tutti ricordavano ancora le tristi nefan-

la rigida codificazione di imperativi autoritativi, come si è visto invece troppo spesso prevalere nella storia della Chiesa. È dunque persino «profondamente immorale ... il concetto tribale della pena come vendetta e non come recupero del peccatore», a cominciare dalla pena infernale com'è comunemente intesa.



RECENSIONI



dezze del boia papale Mastro Titta, autore di più di 500 condanne a morte e le cruente rivolte antipapali del secolo XIX. Il prete era visto come la rappresentazione vivente del potere più retrogrado e oscuro.

Il testo è corredato da alcune foto d'epoca, ben conservate, relative alle de-

vastazioni delle chiese di Ravenna e provincia e alle scritte anticlericali fatte sui loro muri esterni. Sono segnalati i pittoreschi nomi dei settimanali anticlericali dell'epoca, come quello del repubblicano "Il Lucifero" diretto dall'allora giovanissimo Pietro Nenni, poi passato ai socialisti. Nell'insurrezione si ritrovarono momentaneamente uniti «repubblicani, socialisti e anarchici, rappacificati dopo anni di aspri dissidi».

A Ravenna si stampavano un quotidiano e quattro settimanali definiti dai clericali «empi, antireligiosi, immorali, spudorati all'ultimo respiro». A Mezzano il parroco fu spogliato dell'abito talare, poi arso pubblicamente, e lui stesso portato in giro in mutande per il paese in groppa a un asino. Ad Alfonsine alcuni popolani penetrarono nella chiesa di Santa Maria delle Grazie ferendo un prete, saccheggiando, decapitando statue di santi e facendo profanazioni varie. A Faenza si tentò un assalto all'istituto dei salesiani.

Le scorribande anticlericali furono spesso caratterizzate «da riti farse-

schi e da episodi di parossistico sovvertimento dei ruoli» tali da ricordare quelli fatti dai garibaldini a Monterotondo in provincia di Roma nel 1867. Poiché la chiesa aveva scomunicato il Tango, esso venne ballato a più non posso in tutte le feste da ballo organizzate dai partiti e movimenti anticlericali. Si sostituivano le feste patronali con quelle laiche, ad esempio l'anniversario della Comune di Parigi.

L'anticlericalismo ravennate era caratterizzato da forti tinte antireligiose per cui anche fra donne e fanciulli era diffusa la «bestemmia più sguaiata» e un deciso ateismo, chiese e oratori erano sistematicamente disertati. Secondo una relazione del parroco di Mezzano «circa metà dei residenti sono lontani dalla chiesa». Nel titolo di un paragrafo è così riassunta la situazione della religiosità a Ravenna in quell'epoca: «Quasi come in terra d'infedeli».

Pierino Giovanni Marazzani

pierinogiovannimarazzani@gmail.com

LETTERE

✉ L'inno del nichilismo

È una delle canzoni più popolari, ammaliani, cantate e ballate in tutto il mondo. Piace a tutti: comunisti e capitalisti, poveri e ricchi, giovani e vecchi, bianchi e neri, onesti e malfattori, addirittura a religiosi e atei. Pazzesco! Eppure basterebbe riflettere sui "contenuti" per capire che è in realtà l'inno al nichilismo e al non senso. Peraltro, mai canzone fu più aderente alla sua storia di "Imagine" di John Lennon! Vale la pena rileggerla ancora una volta, tradotta al meglio in italiano:

Immagine (John Lennon)

Immagine non ci sia il paradiso – è facile se ci provi – nessun inferno sotto di noi – sopra di noi solo il cielo – immagina tutti quanti – vivere per l'oggi

Immagine non ci siano paesi – non è difficile da fare – niente per cui uccidere o morire e nessuna religione – immagina tutti quanti – vivere la vita in pace

Puoi dire che sono un sognatore – ma non sono l'unico – spero che un giorno ti unirai a noi – e il mondo sarà tutt'uno

Immagine nessuna proprietà – mi chiedo se puoi – nessun bisogno di avidità o fame una fratellanza di uomini – immagina tutti quanti – dividersi il mondo – E il mondo vivrà come unico.

È la canzone della pace per eccellenza. L'atmosfera è trasognata, estasi e vacuità si rincorrono, danzando in un divenire fiabesco e apparentemente senza fine, nel regno di una fratellanza universale riconquistata ed esaltante. L'emozione è tale e tanta che, perfino l'assurdità dell'insulso e ingannevole destino dell'umanità, finalmente pacificata, sembra per incanto scomparire, travolto dal mito folle e seducente del nulla. La dolce ed epidermica leggerezza dell'Essere trionfa sull'ossessione tragica del pensiero, che pare spento per sempre e non servire più. I grandi vinti, la metafisica e la trascendenza, rantolano moribondi nella dissolvenza, grazie alla nuova pace cosmica, che li ha infine banalizzati e sconfitti.

Chissà che direbbero Platone, San Tommaso, Spinoza, Leopardi. Il Senso non è più un problema, non già perché è stato capito e risolto ma perché è stato cancellato e superato dalla musica e dalla pace. L'ansia di Verità che incalzava l'uomo da millenni pare dimenticata, per merito della pace per la pace, dell'armonia per l'armonia, dell'amore per l'amore. Ecco dunque i nuovi valori e gli insuperabili e appaganti confini dell'agire umano e dello stesso Essere o esserci sulla terra? Ma

**CONTRO L'INTEGRALISMO,
DIFESA DEI VALORI CRISTIANI**



LETTERE

l'illusione incombe e "La" grande assente, aleggia ancora sorniona, imperturbabile e intrigante, invisibile e invincibile, minacciosa e imperitura: la morte. È lei la vera e scontata dominatrice, che prima o poi svelerà l'inganno e ripiomberà fatalmente nell'angoscia e nella loro cruda e inevitabile realtà quelle anime candide, plagiate e osannanti al seguito di Immagi.

Auguri a tutti voi, fanciullini, anche ultrasessantenni, persi nella magia del mitico John e godeteviela se potete, ma state all'erta, che la morte non vi chiederà permesso.

Guido Martinoli

guido.martinoli@libero.it

✉ Il problema dell'eutanasia nemmeno esiste in natura

Se i medici non avessero dato alle pratiche di animazione e alimentazione forzata una funzione diversa da quella di ristabilire i soli malati guaribili, applicandola anche ai malati inguaribili (per lo scopo indegno di procurarsi organi da trapiantare), non esisterebbero persone alimentate artificialmente e/o che respirano e vivono con il supporto delle macchine, senza motivi di speranza. Applicando l'animazione forzata a persone inguaribili, si creano solo casi mostruosi di false speranze e immani sofferenze dell'ammalato e dei loro cari.

In natura i malati gravi per cause intervenute o per malattie gravi e rare che sia, muoiono in brevissimo tempo e con poche sofferenze (che si potrebbero sempre alleviare con le sole terapie del dolore, che non prolungano affatto inutilmente la vita inguaribile). Quando invece sono Dio e/o la natura che vogliono la sopravvivenza anche con danni irreparabili, allora i malati pur essendo gravi vivono e respirano senza animazione forzata e tramite l'assunzione normale di cibo, acqua e terapie ordinarie, ma misericordiosamente durano poco.

I medici sanno sempre quando c'è da continuare ad assistere in via normale una vita, che spontaneamente non cessa e che potrà durare per sempre o anche per un periodo ragionevole, senza cadere nell'accanimento terapeutico e causare così la successiva

necessità di eutanasia. *Una volta sottoposti ad animazione e alimentazione forzata non si muore più spontaneamente, ma solo per vecchiaia o uccisi per prelevare organi.*

Ovvero i medici sanno sempre quando non è il caso di applicare inopinatamente e inopportuno l'animazione, l'alimentazione e l'assistenza forzata a persone inguaribili. Infatti nessun organismo umano cade nel deliquio senza speranze, anche se ha mancanza di cervello o malattie rare alla nascita o danni cerebrali e/o neurali irreversibili, causati da traumi intervenuti in vita. Semplicemente muoiono.

In breve la rianimazione e l'animazione forzata non vanno applicati mai, quando i medici sanno bene come andrà a finire male. Nei casi inguaribili il tentativo da farsi sempre è quello di affidarsi a Dio e alla natura, intervenendo con le sole pratiche mediche già note negli anni '40 e '50, sia pure con medicinali e mezzi aggiornati di medicina moderna ma ordinaria.

I mezzi straordinari di animazione e alimentazione forzata vanno applicati solo quando non si constata danno irreparabile già intervenuto alla nascita o per traumi. Se il malato continua a respirare autonomamente e a nutrirsi da solo, sarà invece lecito curarsi di lui in ogni altro modo senza interventi di animazione e alimentazione forzata straordinari, anche se risulta inguaribile e/o con danni irreparabili già intervenuti.

La gente comune non sa che i trapianti da persona morta a persona viva non esistono. In ogni trapianto è il medico che uccide il donatore, per prendere gli organi, mentre il donatore è tenuto biologicamente in vita forzatamente.

Vincenzo Russo

iltachione@alice.it

✉ Acqua fresca

Da tempi antichissimi l'uomo ha attribuito all'acqua poteri taumaturgici. Egli ha da sempre individuato, nelle stranezze di graveolenti fonti termali, misteriosi poteri curativi e la sorgente, intesa come luogo da cui sgorgano acque fresche e purissime, ha attrat-

to l'immaginazione rigogliosa dei poeti e dei ministri dei culti religiosi. Benché ridotto ormai ad una cloaca a cielo aperto, il Gange, sacro fiume indiano, è ancora oggi continuamente visitato da pellegrini che si vogliono immergere nelle sue acque. In ogni religione si menzionano antiche fonti, lavacri misteriosi in grado di redimere e le Naiadi, leggiadre ninfe delle acque, danzano di notte intorno ai laghi e ai fiumi d'Europa. Milioni di malati si bagnano ogni anno nelle piscine di Lourdes, colmi di speranza.

Uno sviluppo ulteriore si ebbe quando qualcuno cominciò ad attribuire all'acqua un sacrale potere di redenzione, senza bisogno di recarsi nei luoghi impervi delle sorgenti e delle cascate di montagna. Le chiese si riempirono allora di aspersori e acquasantiere, ripiene di un liquido purificatore pre-



parato dal sacerdote. Non era più necessario conoscerne la provenienza. Bastava che il prete facesse dei segni misteriosi sopra la superficie di un'acqua qualunque, per conferire ad essa un potere salvifico. E una volta benedetta la si chiamò "santa". Il rito non modificava in alcun modo le caratteristiche fisico-chimiche del liquido consacrato, che sembrava perfettamente identico a prima. Eppure, per farsela aspergere o portarsela a casa, molti fedeli furono perfino disposti a non lesinare delle sostanziose "offerte". Ricordo ancora un famoso allenatore di calcio che, prima delle partite, ci si strofinava furiosamente le mani, non certo per disinfettarle.

Questa irresistibile attrazione non poteva sfuggire a individui dalla più di-

LETTERE

sparata intraprendenza. Infatti cominciarono a comparire acque giurassiche, acque mnemoniche, acque olistiche, acque energetiche e così via, che diedero la stura ad un commercio dalla incredibile variabilità. Un commercio caratterizzato sempre dalla stessa merce: l'acqua fresca. Un liquido cioè molto abbondante sulla terra il quale, opportunamente trattato, pur mantenendo in apparenza lo stesso aspetto era in grado di assumere poteri speciali, dovuti alla presenza del misterioso fluido metafisico che la mente umana non comprende, ma percepisce.

Questi rimedi ebbero fortune alterne e alquanto circoscritte, tranne uno: l'omeopatia. Per qualche misterioso motivo, anzi, quest'ultima assurse alla dignità di medicina "integrativa" ed i suoi preparati furono addirittura messi in vendita nelle farmacie. Ma sempre della stessa cosa si trattava. Infatti se io metto una goccia di latte in un litro d'acqua, soltanto un pazzo potrebbe sostenere che se bevo quel litro d'acqua dovrei sentirmi sazio. Quando però l'omeopata prende una goccia di quel preparato e la mette in un altro litro d'acqua, ripetendo questa operazione decine di volte, a quel punto neanche uno scervellato potrebbe avere più dubbi, tali da sostenere che dentro quel liquido ci sia ancora una presenza del prezioso nutrimento. Nessuno potrebbe sostenerlo, tranne l'omeopatia, la quale invece afferma che, nonostante le diluizioni, la quantità infinitesimale di latte ancora presente nel liquido è in grado di far sentire ed esplicitare i suoi benefici effetti sulla salute. E devono essere tanti coloro che ci credono, se è vero che pur di assumere tali preparati in piccole dosi, essi fanno vorticare un giro d'affari che dà le vertigini, pensando al suo ammontare.

Tutti clienti sottratti dalla concorrenza all'acqua santa, con grave scorno e scapito per la chiesa cattolica. Sarà un segno del suo declino?

Bruno Amadio
madurbio@gmail.com

☒ **Protesta dell'UAAR di Parma:
"Ecco l'ultima clericalata
dell'Università di Parma"**

Cappella cattolica e sala di preghiera per studenti musulmani: l'Ateneo toglie risorse all'insegnamento per com-

piacere le confessioni religiose "che contano".

Apprendiamo con notevole rammarico dell'apertura, presso il plesso universitario di Lettere in via d'Azeglio, di una sala di preghiera per studenti musulmani che si aggiunge a una cappella cattolica precedentemente istituita all'interno del Campus Universitario. La presenza di luoghi di culto all'interno dell'università è un'evidente violazione della laicità, elemento che dovrebbe essere un pilastro di un'istituzione statale come è il nostro ateneo.

Forse i suoi amministratori non hanno ben chiaro il concetto di laicità e pensano erroneamente che il suo rispetto passi per l'elargizione di spazi a tutti i credi e a tutte le confessioni che ne facciano richiesta, quando invece la laicità di un istituto pubblico consiste semplicemente nel tenere fuori dalle proprie attività qualsiasi iniziativa che abbia lo scopo di sostenere e promuovere il credo religioso. L'inaugurazione della sala è stata accompagnata e legittimata da un seminario sul valore del dialogo che voleva essere «un invito alla riflessione sul pluralismo religioso in una società multiculturale».

L'UAAR è in prima fila nel riconoscere l'importanza del dialogo e dell'apertura

verso culture e tradizioni differenti, ma i principi di laicità dello Stato e delle sue istituzioni non possono essere intaccati in alcun modo. Tra l'altro la gratuita concessione privilegia le religioni col maggior numero di seguaci, escludendo tutte le altre, nonostante gli studenti con altro credo: ebrei, buddisti, ecc., oltre naturalmente ad atei e agnostici, paghino regolarmente le tasse come i cattolici e i musulmani. È intollerabile infine la conversione di preziosi spazi universitari a luoghi di culto nell'attuale contesto dei continui tagli dei fondi pubblici che rendono sempre più arduo fornire aule, attrezzatura e didattica adeguate a tutti gli studenti iscritti all'ateneo.

La nostra associazione non fa distinzioni fra le diverse confessioni e crede che nessuna di esse, comprese le due maggiori, debba trovare spazio all'interno dell'ateneo cittadino. Per questo, non solo criticiamo apertamente l'apertura della sala di preghiera per studenti musulmani ma ci auguriamo anche che l'Università di Parma, pubblica e laica, valuti la possibilità di affermare con forza il principio di laicità e di riconvertire quindi i luoghi oggi affidati alle confessioni religiose in aule per la didattica, per lo studio o per la ricerca.

Leila Vismara
leilavis@gmail.com



UAAR

Via Francesco Negri 67/69, 00154 Roma
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. 06.5757611 – Fax 06.57103987

COS'È L'UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione nazionale che rappresenta le ragioni dei cittadini atei e agnostici. È un'associazione di Promozione Sociale (n. 141 del Registro Nazionale presso il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali). L'UAAR è completamente indipendente da partiti politici.

I VALORI DELL'UAAR

I valori a cui si ispira l'attività dell'UAAR sono: l'eudemonismo; la razionalità; il laicismo; l'autodeterminazione; il rispetto dei diritti umani; la democrazia; il pluralismo; l'uguaglianza; la valorizzazione delle individualità; le libertà di coscienza, di espressione e di ricerca; l'acquisizione della conoscenza attraverso il metodo scientifico; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sul sesso, sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose, sulle opinioni politiche, sulle condizioni personali e sociali.

COSA VUOLE L'UAAR

La nostra associazione persegue questi scopi:

- tutelare i diritti civili degli atei e degli agnostici, a livello nazionale e locale, opponendosi a ogni tipo di discriminazione, giuridica e di fatto, nei loro confronti, attraverso iniziative legali e campagne di sensibilizzazione;
- contribuire all'affermazione concreta del supremo principio costituzionale della laicità dello Stato, delle scuole pubbliche e delle istituzioni, e ottenere il riconoscimento della piena uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini indipendentemente dalle loro convinzioni filosofiche e religiose. In particolare, pretendere l'abolizione di ogni privilegio accordato, di diritto o di fatto, a qualsiasi religione, in virtù dell'uguaglianza di fronte alla legge di religioni e associazioni filosofiche non confessionali;
- affermare, nel quadro di una concezione laica, razionale e areligiosa dell'esistenza, il diritto dei soggetti a compiere in autonomia le scelte relative alla sessualità e alla riproduzione, comprese quelle sulla interruzione volontaria della gravidanza; a stringere unioni familiari legalmente riconosciute, senza distinzioni di sesso, e a recedere dalle stesse; a determinarsi liberamente sul proprio fine vita; sostenere la libertà della ricerca scientifica, filosofica ed artistica; operare perché tali diritti e libertà trovino piena sanzione ed effettiva garanzia;
- promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo razionali e non religiose, con particolare riguardo alle filosofie atee e agnostiche.

SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONE

È possibile sostenere indirettamente l'UAAR secondo varie modalità. Essendo l'UAAR un'associazione di promozione sociale, le somme ad essa corrisposte a titolo di erogazione liberale possono essere detratte dall'imposta lorda IRPEF. Sempre grazie al suo stato di APS, l'UAAR può anche ricevere donazioni e lasciti testamentari. Infine, acquistando libri da IBS e LaFeltrinelli.it attraverso il sito UAAR, l'associazione percepisce una commissione. (Maggiori informazioni alla pagina <http://www.uaar.it/sostegno>). Codice Fiscale: 92051440284.

SEGRETARIO

Stefano Incani
segretario@uaar.it

PRESIDENTI ONORARI

Laura Balbo, Carlo Flamigni,
Piergiorgio Odifreddi, Pietro Omodeo,
Valerio Pocar, Sergio Staino.

COMITATO DI COORDINAMENTO

Stefano Incani (Segretario)
segretario@uaar.it
Cesare Bisleri (Eventi)
eventi@uaar.it

Roberto Grèndene (Campagne)
campagne@uaar.it

Massimo Maiurana (Tesoriere)
tesoriere@uaar.it

Paul Manoni (Relazioni interassociative)
relazioniassociative@uaar.it

Anna Bucci e Liana Moca (Circoli)
circoli@uaar.it

Adele Orioli (Iniziative legali)
iniziativelegali@uaar.it

Massimo Redaelli (Relazioni internazionali)
international@uaar.it
e (Comunicazione Interna)
infointerne@uaar.it

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

probiviri@uaar.it
Massimo Albertin,
Gabriella Bertuccioli, Maurizio Mei

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre) e consente l'accesso all'area soci sul sito UAAR in cui è disponibile anche la versione digitale de *L'Ateo*. Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno dall'1 gennaio dell'anno successivo, se non specificato diversamente. Le quote minime annuali sono (per le modalità di pagamento vedi ultima pagina):

- *Quota ridotta: € 10
- Socio ordinario web: € 20
- **Socio ordinario: € 30
- **Sostenitore: € 50
- **Benemerito: € 100

* quota riservata a studenti ed altri soci in condizioni economiche disagiate, con tessera nel solo formato digitale (pdf)

** quote comprensive di abbonamento a *L'Ateo* in formato cartaceo

www.uaar.it

Il sito internet più completo
su ateismo e laicismo

Vuoi discutere con gli altri soci
dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla
MAILING LIST [UAAR]

Vuoi leggere ogni giorno notizie
su ateismo e laicismo? Sfogliala il blog
A RAGION VEDUTA

L'UAAR è presente sui social
network: Twitter [@UAAR_it](https://twitter.com/UAAR_it)
Facebook [UAAR.it](https://www.facebook.com/UAAR.it)

Ti serve supporto legale per questioni
legate alla laicità?
Scrivi a: soslaicita@uaar.it

RECAPITO DEI CIRCOLI

ANCONA (P. Mannoni) Tel. 333.5230565
ASCOLI PICENO (E. Angelini) Tel. 320.2593664
BARI (M. Schirone) Tel. 366.8951753
BARLETTA-ANDRIA-TRANI
(V. Betti) Tel. 392.3366187
BERGAMO (G. Barcella) Tel. 333.6407647
BOLOGNA (R. Grèndene) Tel. 331.1331237
BRESCIA (F. Zanotti) Tel. 339.2211869
CAGLIARI (G. Fancello) Tel. 331.1331244
CATANIA (G. Vaccaro) Tel. 331.1330657
COSENZA (G. Iovine) Tel. 347.5706965
FIRENZE (M. Mangani) Tel. 331.1331149
FORLÌ-CESENA (P. Cortesi) Tel. 347.8962164
GENOVA (G. Solari) Tel. 331.1331144
L'AQUILA (L. Moca) Tel. 328.1227901
LA SPEZIA (C. Bisleri) Tel. 366.8985459
LECCE (C. [M.] Mattia) Tel. 348.7616949
LIVORNO (C. Sturmman) Tel. 393.3267086
MILANO (A. Stevan) Tel. 331.1331121
MODENA (E. Maccacena) Tel. 059.767268
PADOVA (E. Corteggiani) Tel. 331.1331109
PALERMO (G. Maone) Tel. 392.9277905
PARMA (A. Ricchieri) Tel. 333.7633012
PERUGIA (N. Bernardi) Tel. 349.5639684
PISA (M. Turchetto) Tel. 347.9444780
PORTOFINO (L. Bellomo) Tel. 392.0632246
RAGUSA (M. Maiurana) Tel. 366.8951787
RAVENNA (C. Pagnani) Tel. 328.0026748
REGGIO EMILIA (A. Morlini) Tel. 340.7304413
RIMINI (R. Scarpellini) Tel. 333.7765242
ROMA (C. Visciano) Tel. 338.3163509
SALERNO (F. Miliato Pagliara) Tel. 328.9147853
SAVONA (F. Marzadori) Tel. 349.3827339
SIENA (A. Massi) Tel. 346.8468650
TARANTO (G. Malatesta) Tel. 345.0629815
TERNI (C. Coppo) Tel. 331.1330643
TORINO (G. Pozzo) Tel. 331.1330651
TREVISO (A. Monda) Tel. 331.1330649
UDINE (M. Licata) Tel. 328.4151316
VARESE (G. Barbieri) Tel. 328.3971088
VENEZIA (S. Paparozzi) Tel. 331.1331225
VICENZA (E. Rossi) Tel. 0444.348507

RECAPITO DEI REFERENTI

AOSTA (M. Pilon) Tel. 339.1055742
BELLUNO (A. Stulfa) Tel. 347.8678940
BIELLA (C. Larghi) Tel. 329.8184158
BRINDISI (L. Reale) Tel. 338.9325413
CAMPOBASSO (N. Occhionero) Tel. 333.4591217
CASERTA (M. Pignetti) Tel. 328.7082597
FOGGIA (G.M. Gasperi) Tel. 335.7184729
IMPERIA (A. Gabrielli) Tel. 329.9815451
LECCO (M. Zuccari) Tel. 348.6040721
MASSA-CARRARA (F. Bernieri) Tel. 348.8544605
NAPOLI (D. Sibilio) Tel. 331.3028925
PAVIA (E. De Marchi) Tel. 393.6355201
POTENZA (A. Tucci) Tel. 333.4249093
TRENTO (R. Bordin) Tel. 339.1304268
TRIESTE (D. Saiani) Tel. 370.1001818
VERBANO-CUSIO-OSSOLA
(L. Coppa) Tel. 349.7585574

RECAPITO DEI REFERENTI ESTERI

BELGIO (N. Casano) Tel. +32 479538689
GERMANIA (A. Raccanelli) Tel. +49 1639087777
SVIZZERA (M. Bianco) Tel. +41 0784053922

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per e-mail, inviando un messaggio a: nomecittà@uaar.it (esempio: roma@uaar.it, ecc.).

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a *L'Ateo* è annuale e costa € 20, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 5,00 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario (postagiro per i possessori di conto BancoPosta), sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357, Codice IBAN: IT68T0760112100000015906357; intestati a: Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, Via Francesco Negri 67/69, 00154 Roma, specificando chiaramente la causale. Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it. Per l'iscrizione <https://www.uaar.it/adesione>. Per l'abbonamento <https://www.uaar.it/abbonamento>.

PER CONTATTARCI

UAAR, Via Francesco Negri 67/69, 00154 Roma, sociabbonati@uaar.it. Tel. 06.5757611 (dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 17.30).

ATTENZIONE

Per ogni versamento specifica chiaramente il tuo indirizzo e la causale. Ti invitiamo a compilare il modulo online disponibile alla pagina: www.uaar.it/uaar/adesione/modulo in modo da inviarci i tuoi dati e compilare l'informativa sulla privacy, o almeno di comunicarci un numero di telefono e un indirizzo e-mail per poterti contattare in caso di necessità.

I dati personali da te forniti saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy, così come disposto dall'art. 11 del D.L. 30/06/2003, n. 196.

LE LETTERE A L'ATEO

Vanno indirizzate solo a: lettereallateo@uaar.it oppure alla: Redazione de L'Ateo C.P. 755, 50123 Firenze Centro Tel/Fax: 055.711156

In questo numero

Editoriale

di Maria Turchetto 3

LE NOSTRE BATTAGLIE

Lettera a soci e simpatizzanti

di Martino Rizzotti 4

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti compie trent'anni

di Stefano Incani 5

L'Uaar fra trent'anni

di Raffaele Carcano 6

Trent'anni, sono tanti e sono pochi

di Romano Oss 7

La campagna degli Ateobus: intervista a Giorgio Vilella

di Maria L. Rodaro 8

Ora alternativa: una conquista doppiamente importante

di Roberto Grendene 10

Liberi di uscire. Fondamenti giuridici dello sbattezzo

di Adele Orioli 12

Solidarietà internazionale

di Massimo Redaelli 13

2017, Odissea per l'Intesa

di Marco Croce 14

La "battaglia ai crocifissi": intervista a Massimo Albertin

di Maria L. Rodaro 16

CONTRIBUTI

Per una storiografia non confessionale

di Francesco D'Alpa 19

La vita buona: le Dat e la misericordia cattolica

di Valerio Pocar 21

SPECIALE SCALFARI

La tolleranza degli intolleranti

di Massimo Redaelli 23

Scalfari, a sbagliare sei tu

di Adele Orioli 24

La *lectio magistralis* dello scimpanzé

di Ferdinando Maria Vallania 24

Ma Scalfari, con chi ce l'ha?

di Maria Turchetto 26

CONTRIBUTI

Averroè/Ibn Rushd tra fede, filosofia e inquietudini contemporanee.

Ne parliamo con Driss Ksikes

di Stefano Bigliardi 27

Altruismo e futuro della specie umana

di Andrea Frova 30

Il "Don Basilio", settimanale anticlericale

di Fulvio Caporale 31

... e L'Asino scalcia ancora

di Simonetta Michelotti 33

Nuove religioni (prima parte)

di Claudio Calligaris 35

La Chiesa del SubGenius, la Chiesa di Bob

di Carlo Ottone 38

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

«Se anima è ...»

di Enrica Rota 39

Recensioni

..... 40

Lettere

..... 44

UAAR | Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti